

La Zona Industriale di Padova (Z.I.P.)

Consorzio, espropri e pianificazione dal 1956 al 2020

Introduzione

Parte Prima

- La Fondazione del Consorzio
- I primi problemi
- Le prime aziende

Parte Seconda

- L'Espansione
- L'Innovazione
- La sostenibilità

Parte Terza

- *La Scommessa Vinta*
- Gli ultimi anni
- 2020: lo scioglimento del Consorzio

Parte Quarta

- L'ex direttore generale
- Il figlio di chi ha resistito
- Lo studioso del caso

Conclusioni

Appendice

Bibliografia

Ringraziamenti

Introduzione

La città di Padova ha vissuto grandi cambiamenti dalla fine della Seconda Guerra Mondiale a oggi. Per i ragazzi della mia generazione, la Stanga, Via Venezia e il Portello hanno sempre rappresentato il centro della vita universitaria, luoghi di studio ma anche di aggregazione e di festa. Prima del Consorzio Zip la situazione era completamente differente. Via Venezia rappresentava il centro produttivo della città mentre la Stanga ospitava le industrie patavine. Pensare a quanto possano essere così determinanti gli effetti di un'idea sul paesaggio, lascia attoniti. Credere di poter cambiare la vita dei cittadini, migliorarla, è facile; ciò che è difficile è realizzare questo progetto. Il Consorzio Zip è la prova che i pensatori di tale opera hanno avuto ragione. Creare un volano per l'economia, non solo padovana, ma di tutto il Nord-Est, questo è ciò che il Consorzio doveva essere. In una storia composta da luci ed ombre, da grandi successi: quali la collaborazione a livello internazionale per la realizzazione di zone industriali e l'aver sgomberato il centro cittadino dalle industrie, ma anche da grandi fallimenti: le persone che hanno pagato il prezzo di quest'idea non sono state mai ricompensate, decidendo di spendere il meno possibile per i conguagli. Il prezzo da pagare per far sì che la città potesse emergere, come un faro nella notte, per l'efficienza e l'efficacia della sua zona industriale non ha gravato sul Consorzio stesso, ma su quella povera gente. Un dato riportato dal Presidente del Presidio, il Sig. Stefano Pagnin da me intervistato, sembra confermare questa ipotesi: allo stato di messa in liquidazione del Consorzio Zip, un ente pubblico che non avrebbe dovuto generare nessun profitto, sono stati trovati svariati milioni di euro, che Stefano sospetta possano essere i ricavi delle "truffe", ovvero gli espropri visti dal punto di vista personale di chi l'ha vissuto, riportate nelle varie testimonianze raccolte. Le motivazioni che spinsero ad utilizzare vari metodi per ottenere l'espropri senza dover corrispondere un adeguato indennizzo possono essere solo ipotizzate, essendo per lo più da ricercare nella sfera psicologica delle persone, per un personale torna conto economico oppure per poter mettersi in mostra nell'ambiente del Consorzio, così da ottenere velocemente promozioni, premi o altri tipi di compensi. La metodologia di esproprio ha una documentazione ufficiale che riguarda sia le tabelle per l'esproprio, in cui in base al terreno veniva assegnato un valore, spesso equivalente al minimo possibile, sia i testi di legge, che regolavano l'iter per l'esproprio, sia nei racconti degli espropriati, che riportano le personalità più impegnate negli espropri ed anche le varie esperienze personali. Uno dei personaggi più influenti nelle pratiche espropriative, e poi anche all'interno dell'amministrazione della Zip, fu l'avvocato Giuseppe Burlini, che ci ha lasciati qualche anno fa. Persona molto detestata tra i membri delle comunità di espropriati, fu autore di una svolta decisiva all'interno della vicenda espropri, andando a creare un metodo, considerato quasi meschino, per ottenere l'esproprio. In breve, l'avvocato Burlini prendeva accordi con le persone vicine all'espropriato per poterlo convincere a cedere il terreno al prezzo che lo stesso avvocato aveva stabilito.

Alcune testimonianze risultano anche più estreme. Le persone che non accettavano il prezzo venivano allontanate con la forza, i Carabinieri si presentavano e li costringevano ad andarsene, poiché risultava che la somma offerta dal Consorzio era stata versata in un conto intestato all'espropriato e quindi l'accordo, a livello burocratico, risultava accettato.

La necessità di analizzare come questa creatura sia nata e sia poi venuta meno ha dato il via a questa tesi, capire cosa sia successo nel corso della sua esistenza, quali traguardi ha raggiunto e quali problematiche abbiano interessato il Consorzio. Come, esso, abbia risposto alle nuove tecnologie, i processi di adeguamento e le proposte avanzate che non hanno avuto seguito.

Visti i risultati raggiunti, con oltre decine di migliaia di persone che lavorano o sono connesse alla nostra zona industriale, bisogna interrogarsi sul perché sia stato deciso di porre fine al progetto incominciato dall'avvocato Crescenti; perché non tenere in vita un ente capace di amministrare e gestire oltre 1.000 aziende, operanti in 10 milioni di mq.

La domanda a cui vorrei trovare risposta, il dubbio che forse non sarà mai sciolto, poiché alimentato dall'immaginazione che non potrà mai trovare spazio nella realtà, è: ne è valsa la pena? Il Consorzio ha effettivamente adempito, nella maniera migliore possibile, al suo scopo più grande?

L'idea che Padova potesse diventare comunque una città in grado di produrre non è certamente irrealista, ma come sarebbe stata senza il Consorzio?

Questi quesiti hanno dato inizio a questo lavoro. Ripercorrere gli oltre 60 anni di Storia del Consorzio attraverso vari temi fondamentali, quali: chi furono i fondatori, cosa accadde nei primi anni, quali mutamenti portarono le varie innovazioni tecnologiche, capire come il Consorzio stesso abbia risposto a certe problematiche, e in che ambiente esso sia stato liquidato. Varie tappe da ripercorrere in questa tesi.

Parte Prima

La Fondazione del Consorzio

La nascita ufficiale del Consorzio Z.I.P. (Zona Industriale di Padova) è sancita dal decreto del Prefetto n.45999 del 11 dicembre 1956¹. Il Consorzio fu fondato con il compito di fungere da volano per l'economia padovana, all'epoca basata principalmente su artigianato e agricoltura. Una presenza industriale si poteva registrare presso la Stanga, in prossimità del centro storico cittadino².

L'intento dell'allora sindaco di Padova, l'avvocato Cesare Crescenti³, era duplice. *In primis* la volontà di mettere in moto una nuova economia di tipo industriale che portasse la città di Padova a posizioni di prestigio all'interno dell'economia del Nord-est, ancora in ripresa dopo la Seconda Guerra Mondiale. Poi una necessità di tipo urbanistico, ovvero trovare uno spazio adeguato in grado di permettere alle industrie di svilupparsi, non entrando in contrasto con la struttura storica di Padova. La struttura urbana della città impediva l'allargamento o l'introduzione delle imprese, poiché molto vicino a strutture storiche, quindi impossibili da eliminare, come le mura di Padova. Inoltre, il bisogno di dare un nuovo slancio all'Università, che avrebbe giovato soprattutto in ambito tecnico scientifico dell'arrivo di grandi industrie attratte dal progetto della Zip⁴. In quegli anni, il rettore dell'Università degli Studi di Padova, Guido Ferro⁵, adoperò un'importante serie di decisioni che innovarono a livello accademico l'Ateneo. Riuscendo ad inserire all'interno delle più storiche facoltà umanistiche, molte facoltà di stampo scientifico⁶.

La nascita della Zip però non fu una novità, già negli anni Venti si ritrova una proposta simile nei piani regolatori per la città⁷; per un'effettiva svolta si dovrà attendere, però, il dopoguerra, quando un pesante esodo della popolazione dalle campagne verso i centri abitati rese necessario l'implemento delle attività

¹ Consorzio Zip, *La Scommessa Vinta, la Zona Industriale di Padova*, Padova, Consorzio Zip, 2006, p. 5.

² SQUIZZATO Mario - RAVAZZOLO Paolo, *Sessant'anni fa... solo una scommessa*, Padova, Il Prato, 2020, p. 11.

³ Sindaco dal 1947 al 1970, fu uno degli ideatori del Consorzio Zip, nonché primo presidente del Consorzio Zip dal 1956 al 1973. Per una lettura più ampia sulla vita e il contributo alla città di Padova è consigliato l'opera di TOFFANIN Massimo, *Come nasce un sindaco. Cesarino Crescente e l'impegno sociale e politico*, Padova, Valentina Editrice, 2016.

⁴ ROVERATO Giorgio, *L'Industrializzazione diffusa, Storia dell'economia padovana 1923-2003*, Treviso, Esedra, 2005, p. 137-139.

⁵ Fu rettore dell'Università di Padova per quasi 20 anni, laureato a Padova in ingegneria civile idraulica nel 1927, divenne prima professore nel 1935 e poi preside di facoltà per 2 anni. Morì a Padova nel 1976.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ivi*, p. 140.

industriali⁸, destinate ad accogliere gli ormai ex contadini, divenuti i nuovi disoccupati. L'accordo tra i soci fondatori della Zip si trovò già nel 1952, quando Stanislao Ceschi, presidente della Commissione provinciale per i problemi della Ricostruzione e senatore democratico cristiano, riuscì a riunire Camera di Commercio, Comune di Padova e Provincia di Padova.

Il primo progetto dell'area fu affidato all'urbanista Luigi Piccinato, addetto alla pianificazione del nuovo Piano Regolatore Generale (PRG) della città. Piccinato era incaricato dal Comune di identificare una zona che potesse essere collegata inoltre al futuro porto fluviale, un altro progetto che aveva il compito di collegare Padova a Venezia⁹, la futura questione dell'Idrovia. Oggi non più realizzabile visti i costi dei trasporti e la poca capienza che le chiatte posseggono¹⁰.

La creazione della zona industriale doveva però essere discussa anche a Roma, presso i luoghi della politica, in una riunione dei presidenti delle Camere di Commercio del Veneto, nel 1953, venne ribadita la necessità di una zona industriale per Padova, dall'allora sottosegretario per l'Industria Calcaterra. Già prima della presentazione ufficiale del Piano di Piccinato venne affermato il bisogno di uno spazio adeguato alla zona industriale¹¹.

Al momento della presentazione del piano, nel maggio del 1954, però nacquero i primi scontri; l'Associazione degli Industriali lamentò che lo spazio dedicato alla nuova zona industriale fosse troppo ridotto: 168 ettari di terreno identificati in prossimità di Ponte di Brenta, oltre che ritenuta un'area non idonea alla zona industriale. Venne presentata quindi, nel 1955, un'alternativa pensata dall' Ing. Antonio Pavanato. La zona industriale di Pavanato contava 1.000 ettari ed era posta tra le località di Granze, Camin, San Lazzaro e San Gregorio¹².

La nuova proposta di collocazione venne approvata, ritenendo infattibile per la vivibilità dei cittadini che abitavano nei quartieri adiacenti applicare la soluzione di Piccinato. Il territorio passava da 168 a 1000 ettari, compresi tra Camin e San Gregorio. Inoltre, si auspicava un vantaggio per le comunità adiacenti, che avrebbero potuto usufruire del porto fluviale. Il progetto però scontentò il Comune, che decise di fare una contro proposta che divideva la zona industriale in 3 aree separate. La stampa, venuta a conoscenza di questa nuova idea, si oppose. Ritenendola priva di vantaggi ma colma di difetti.

Si decise in fine per un'estensione di 800 ettari. Nell'estate del 1955 il Consiglio comunale approva il Progetto per la Zona Industriale, andando a modificare il PRG di Piccinato¹³.

⁸ Squizzato - Ravazzolo, *Sessant'anni fa... solo una scommessa*, p. 15.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Intervistato: Pietro Francescon, intervistatore: Marco Merendino, 21 dicembre 2022, p. 52.

¹¹ Roverato, *L'industrializzazione diffusa*, p. 141.

¹² Squizzato - Ravazzolo, *Sessant'anni fa... solo una scommessa*, p. 15.

¹³ Roverato, *L'industrializzazione diffusa*, p. 142.

Mancava solo l'approvazione parlamentare.

La proposta di legge incontro il parere negativo della Commissione Finanze e Tesoro del Senato¹⁴. Il punto cruciale, che spinse Palazzo Madama contro l'approvazione, riguardò le esenzioni fiscali che vennero richieste per la nuova zona industriale. Nella realtà veneta esistevano già 2 zone industriali che godevano delle esenzioni: Marghera, col suo famoso porto, e Verona. Inoltre, nel periodo in cui fu presentata la proposta a Roma, stavano sorgendo varie zone attrezzate, simili per ideologia alla nuova zona industriale di Padova, come quella di Brescia o di Vicenza. La Commissione valutò l'inutilità di creare una nuova zona industriale a Padova, si sarebbe dovuta inserire tra Venezia-Porto Marghera, Verona e Vicenza; andando ad accrescere la concorrenza tra queste zone.

Dopo varie vicissitudini politiche¹⁵ si riuscì ad ottenere l'approvazione governativa per la proposta di legge. Nello Statuto, approvato già nel 1955, ogni socio fondatore avrebbe messo a disposizione una quota di partecipazione di 5 milioni di lire, soldi che servivano ad avviare i lavori e anche a coprire le spese di gestione.

Nonostante la nascita del Consorzio nel 1956, per l'inizio effettivo dei lavori per la zona industriale si dovette aspettare la legge n. 158, pubblicata sulla Gazzetta il 4 febbraio 1958, in cui il Consorzio si vide attribuire *“il potere di espropriazione ed urbanizzazione del comprensorio, allora di 7 milioni scarsi di metri quadrati”*¹⁶. Infatti, prima della 158, il Consorzio era nato ma senza la possibilità di agire, poiché dovette aspettare l'approvazione da Roma per poter espropriare e costruire sul territorio inquadrato dal PRG. L'inizio dei lavori dovette far fronte alla conformazione morfologica delle zone individuate ad accogliere la nuova zona industriale. Come ci racconta anche l'architetto Squizzato nell'intervista, il terreno non si presentava come una pianura uniforme, bensì aveva parecchie zone che differivano tra di loro in altitudine¹⁷.

L'obiettivo dichiarato del Consorzio è di essere una guida ed un esempio, un “volano”, per l'economia del Nord-Est, in particolare padovana. Il passare del tempo ha modificato in parte questo scopo; le possibilità che lo sviluppo tecnologico hanno portato resero il Consorzio non solo un abile amministratore della zona industriale ma anche un preparato interlocutore per le aziende che si appoggiavano alla città di Padova ed anche alle altre zone industriali che mostravano interesse a collaborare od ispirarsi al Consorzio Zip. Per tutto il periodo degli espropri, conclusosi nel 2000, il Consorzio ha implementato il numero di

¹⁴ La 6° Commissione è adoperata per la parte finanziaria ed economica dei disegni di legge, per approfondire la sua natura e i suoi compiti si può consultare il sito istituzionale: <https://www.senato.it/4247>.

¹⁵ Per una più dettagliata spiegazione del processo politico della Zip consultare: Roverato, *L'industrializzazione diffusa*, p. 144-148.

¹⁶ Consorzio Zip, *La Scommessa Vinta, la Zona Industriale di Padova*, p. 5.

¹⁷ Intervistato: Squizzato Mario, intervistatore: Merendino Marco, 16 gennaio 2023, p. 79.

aziende presenti sul territorio patavino ma anche i servizi che queste potevano usufruire¹⁸.

I primi problemi

La nascita del Consorzio Zip fu accompagnata da una serie di manovre legislative, come la famosa legge 158, che permisero di agire sul territorio interessato per la costruzione della Zona Industriale. Per completare il progetto del Consorzio Zip furono selezionate delle porzioni di terreno dove costruire i capannoni, le infrastrutture e tutto ciò che risultasse necessario alla corretta efficienza della zona industriale; per permettere ciò si dovette ricorrere agli espropri. La finalità era lo sgombero dei terreni assegnati al Consorzio, su cui poi si sarebbero poste le nuove strutture della Zip.

Le principali comunità coinvolte che dovettero affrontare gli espropri per permettere al progetto Industriale di concretizzarsi furono: Granze, San Gregorio, Camin, l'ormai scomparsa Olmo e San Lazzaro, teatro di un'accesa manifestazione che portò all'intervento delle forze armate. In particolare, i primi espropri, attività che si è protratta per anni, furono 49, 14 delle quali si riunirono e con l'assistenza degli avvocati Schiller e Cortese perorarono una causa ai danni del Consorzio Zip¹⁹. Tra queste famiglie si contano molteplici contadini che dovettero abbandonare i propri campi e le proprie attività di coltivatori, lamentando l'impossibilità di riuscire a far fronte alle spese per l'acquisto o la costruzione della nuova casa con il ricavato di cui beneficiarono da parte del Consorzio. Il dramma che dovettero affrontare queste famiglie risulta difficile immaginarlo, per vari motivi: la situazione di oggi è totalmente differente, il settore primario non è più il settore dominante, coinvolgendo solo il 4% della popolazione attiva²⁰; la vita urbana ormai ha un'attrattiva maggiore rispetto alla vita di campagna, con i comfort che essa può portare. Negli anni '60 non era così, l'urbanizzazione stava iniziando il suo percorso di crescita e l'agricoltura era la fonte di sostentamento per molte famiglie. Nelle testimonianze raccolte²¹ si legge spesso di grandi famiglie che convivevano, arrivando a contare quasi 10 membri per abitazione.

Si persero molte aziende agricole che producevano svariati alimenti, una parte riservata ad un utilizzo proprio mentre la maggior parte ad una vendita locale. Le problematiche legate alla scomparsa di queste culture contadine si presenta ancora oggi. Nel cambiare stile di vita, abbandonando le terre coltivate in favore della vita

¹⁸ Consorzio Zip, *Statuto del Consorzio*, Art. 2, Padova, Consorzio Zip, <https://www.zip.padova.it/index.php/il-consorzio-zip>.

¹⁹ Squizzato - Ravazzolo, *Sessant'anni fa... solo una scommessa*, p. 17.

²⁰ I dati sono presi direttamente dal sito Istat: <https://www.istat.it/it/>.

²¹ All'interno del testo di Squizzato – Ravazzolo *Sessant'anni fa... solo una scommessa*, vi sono riportate molte testimonianze di ex espropriati che hanno trovato una nuova casa nelle zone limitrofe e anche in comuni lontani.

da impiegato od operaio, si perdono, progressivamente le conoscenze acquisite. Di conseguenza, non avendo più modo od occasione di mettere in pratica l'esperienza nei campi non sorge neppure il bisogno di tramandare tale conoscenza alle generazioni future. Questa perdita impedisce lo sviluppo agricolo locale, la mancanza di un'agricoltura limitrofa andrà ad incrementare il volume degli spostamenti di quelle merci non più reperibili nel proprio orto, sempre che esso esista ancora, costringendo la popolazione ad affidarsi ai mercati, prima locali, in caso si assistesse ad un aumento di tale fenomeno o il consumo di suolo rendesse quasi impossibile lo sfruttamento dei campi agricoli, si dovrà ricorrere ai centri di alimentazione specializzati nell'importo ed esporto di merci da luoghi lontani, le grandi catene di supermercati che riforniscono sempre più le nostre dispense²² ne sono un esempio, così facendo si hanno delle più alte emissioni di agenti inquinanti nell'atmosfera ma anche un prodotto che viene sottoposto a trattamenti chimici per farlo rendere di più e conservare per un periodo di tempo più lungo rispetto al normale²³.

Con l'approvazione della legge n.158 il Consorzio ebbe l'autorizzazione a procedere con gli espropri. Nel testo risulta essere presente un passaggio paradigmatico che rese l'esproprio svantaggioso per gli abitanti. In sintesi: la Zip poteva acquistare semplicemente il terreno al suo valore agricolo, poiché tutte le strutture costruite sopra tale terreno erano in relazione al suo sfruttamento e alla sua resa agricola, come esplicitato nell'articolo 4 della legge²⁴.

Con l'applicazione di siffatto principio i primi espropri coincisero con le più violente manifestazioni da parte degli espropriati. In particolare, la comunità di San Lazzaro, la più danneggiata dagli espropri, si vide portar via le terre per cifre che non coincidevano col vero valore dell'appezzamento. Per questo motivo, e con questo clima, ci fu una manifestazione proprio a San Lazzaro, l'intento era di bloccare i lavori del Consorzio: seguì l'intervento della polizia e lo scontro tra espropriati e forze armate nel 1959²⁵. Una stima delle persone che furono coinvolte dagli espropri ci è fornita da una testimonianza di fonti ufficiali²⁶.

²² Intervistato: Stefano Pagnin, intervistatore: Merendino Marco, 12 gennaio 2023, p. 61.

²³ La grave situazione ambientale è in parte legata al mercato alimentare, con le emissioni di Metano da parte degli allevamenti bovini come principale indiziato, non si può trascurare i danni all'ambiente legati ai grandi spostamenti di merci, in particolare dal Sudamerica, in cui si sta progressivamente riducendo la superficie della foresta Amazzonica per fare spazio alle grandi coltivazioni intensive. Vari articoli trattano l'argomento, tra cui: <https://pulsee.it/news-media/sostenibilita/impatto-ambientale-alimenti>.

²⁴ LEGGE n.158, Gazzetta Ufficiale 4 febbraio 1958 https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1958-03-20&atto.codiceRedazionale=058U0158&elenco30giorni=false.

²⁵ Squizzato - Ravazzolo, *Sessant'anni fa... solo una scommessa*, p. 17.

²⁶ Ivi p. 12, le fonti ufficiali sono poi riportate all'interno dell'opera.

“Le famiglie, allora, erano costituite mediamente da quattro componenti, pertanto, sono state circa 3000 le persone costrette ad andarsene...”²⁷.

Per contrastare il crescente potere della Zip, gli espropriati si organizzarono in un Consorzio, presieduto da Armando Rossetto²⁸. Grazie a ciò riuscirono a portare il Consorzio Zip davanti al Tribunale di Padova.

Durante questo periodo si può notare come il partito comunista, storicamente legato al mondo rurale, non fosse in grado di prendere una posizione chiara e definitiva. Il principale motivo del tentennamento degli esponenti del partito comunista si dovette alla difficile situazione sociale che coinvolse l'Italia nel secondo dopoguerra. Se da una parte si assistette all'abbandono delle campagne per cercare condizioni migliori in città, che spinse verso la necessità di sviluppare una nuova zona industriale con l'approvazione del pensiero comunista, dall'altra risultò complicato spiegare all'elettorato di sinistra come fosse impossibile schierarsi a favore della causa di quei contadini²⁹.

La controversia riguardo gli espropri continuò nei mesi a seguire. L'intervento dello stesso Pretore di Padova permise all'associazione degli espropriati di bloccare i lavori del Consorzio Zip per un breve periodo. Per limitare i danni la Zip presentò una nuova proposta in cui si riconosceva un prezzo più alto per i terreni espropriati. L'associazione però respinse tale proposta, l'intento era di veder cancellato l'art.4 della legge 158.

La vicenda legale arrivò alla corte di Cassazione, che nel 25 Giugno 1959 annullò la sospensione del Pretore di Padova e condannò l'associazione degli espropriati a pagare le spese processuali³⁰. Questa decisione trovò l'appoggio di una sentenza della Corte costituzionale già emessa nel 1957: *“è legittimo il sacrificio derivante dalla restrizione della sfera giuridico-economica dell'individuo per l'interesse economico-sociale generale”*³¹. Ritenendo la costruzione della zona industriale un interesse generale, si poteva, appunto, limitare e quindi scavalcare gli interessi degli espropriati.

Il Consorzio Zip, nel corso degli anni, alzò comunque la retribuzione a metro quadro del terreno per gli espropriati: da una base di 181 lire/mq si arrivò a 362 lire/mq, valore che continuò a crescere fino a raggiungere 400 lire/mq già tra il 1965 ed il 1979³².

Alla fine, la legge dette ragione al Consorzio piuttosto che agli espropriati.

L'espropriazione delle comunità fu accompagnata da una campagna di lottizzazione di terreni, non interessati dalla costruzione della zona industriale, i quali sarebbero

²⁷ *Ibidem.*

²⁸ *Ibidem.*

²⁹ Ivi p. 20.

³⁰ *Ibidem.*

³¹ Ivi p. 29.

³² Roverato, *L'Industrializzazione diffusa*, p. 150.

stati sfruttati per dare alle persone espropriate la possibilità di costruirsi le proprie case. Nonostante l'impegno per la ricollocazione dei vari nuclei familiari, le testimonianze a noi pervenute dimostrano che si optò per concedere alle famiglie uno spazio insufficiente ad accogliere il grande numero degli espropriati. Come ricorda Cesare Gobbo in queste due testimonianze, uno dei tanti ad aver vissuto sulla propria pelle la vicenda:

"...Nel '60 cominció la trattativa con il consorzio ZIP perché dovevano costruire Corso Stati Uniti. Non eravamo ancora giunti a un accordo definitivo ma un giorno del '63, mentre stavamo pranzando, arrivò una ruspa che iniziò a demolire gli annessi retrostanti la casa..."

[...]

*"...Finalmente nel 1967 giungemmo ad un accordo e in quattro e quattr'otto dovemmo abbandonare tutto. Non sapevamo dove andare! Allora il Consorzio ZIP ci sistemò temporaneamente nell'ex osteria da Pisseghéo, in Strada Olmo Vecchio, edificio precedentemente espropriato, che era stato dei Bordin."*³³

Però, una parte interessante della vicenda riguarda proprio gli ultimi espropri.

Se all'inizio degli anni '60 il territorio circostante presentava distese di prati e campi coltivati, la vista negli anni 2000 era molto cambiata. Gli edifici industriali, le nuove strade e i vari capannoni avevano preso il posto del verde. Questo nuovo paesaggio fece sì che gli ultimi espropri, avvenuti nell'ultimo decennio dello scorso millennio, furono richiesti dalli stessi abitanti, stanchi della confusione e dello smog che la zona industriale aveva portato³⁴. La situazione era quindi cambiata nel corso dei decenni, ma restava un grande rammarico per chi aveva ceduto alle richieste della Zip anche dopo svariati anni, come ci riporta Stefano:

*"Molti si sono pentiti, adesso purtroppo gli anni passano e lasciano il segno, ma fino a 7/8 anni fa, non c'era giorno che non venisse qualcuno a piangere sotto il portico, da mio papà."*³⁵

Il motivo che spingeva tali persone ad esternare così le proprie emozioni è chiaro, aver venduto la propria terra per una cifra irrisoria per quello che valeva aveva segnato molto l'orgoglio ed il carattere di quegli ex contadini. La situazione però è anche peggiore, con persone che affrontarono il Consorzio attraverso vie legali, andando poi a perde e dover pagare tutte le spese processuali³⁶.

³³ Squizzato - Ravazzolo, *Sessant'anni fa... solo una scommessa*, p. 36.

³⁴ Intervistato: Pietro Francescon, intervistatore: Marco Merendino, p. 45.

³⁵ Intervistato: Stefano Pagnin, intervistatore: Marco Merendino, p. 56.

³⁶ Intervistato: Mario Squizzato, intervistatore: Marco Merendino, p. 75.

Le prime aziende

Uno dei propositi del Consorzio Zip fu la costruzione della zona industriale, sia per poter offrire un elevato numero di posti di lavoro, sia per sgomberare la Stanga dalle aziende già presenti a Padova ma anche per permettere alla città di emergere come la “Nuova Milano” del Nord-Est³⁷.

Per portare a termine tale progetto si rese necessario l'espropriazione di varie comunità rurali che erano presenti nei territori previsti per la zona industriale. Lo sgombero non fu facile all'inizio, tra cause legali e proteste, a tratti sfociate anche in scontri, ma la Zip riuscì ad ottenere i terreni e lo spazio per consentire alle aziende di insediarsi nella zona industriale³⁸.

*“Risolti il tema degli espropri la vera fase operativa del Consorzio ZIP decollò nel 1960”*³⁹. La prima azienda che si insediò nella nuova zona industriale fu la De Antoni, già nella seconda metà del 1959. Un'impresa proveniente dal Friuli che tratta tutt'ora legname da lavoro⁴⁰. Attualmente la De Antoni ha un organico che va dai 2 ai 5 dipendenti. Il lotto di terreno iniziale destinato alla ditta comprendeva oltre 16.000 mq. Verso la fine dello scorso secolo però fu diviso in due parti: una rimase alla De Antoni mentre l'altra fu occupata dal gruppo Zambelli, attivi nel settore delle gomme per automobili⁴¹.

Un'altra impresa padovana che si insediò nelle zone espropriate fu la Ghirardo automobili, nata a Padova negli anni '20 dello scorso secolo è ancora oggi una delle aziende più antiche nella zona industriale. Attualmente non è più produttrice di auto ma concessionaria di vari marchi, il più famoso Peugeot.

Molte delle altre aziende che trovarono posto nel progetto del Consorzio Zip erano già operanti all'interno del comune di Padova; il loro riposizionamento fu dovuto al decongestionamento del centro cittadino, in particolar modo per la zona interna alle mura Cinquecentesche⁴². La nuova zona industriale infatti era necessaria per sgomberare le ditte presenti nelle zone a ridosso delle zone residenziali.

La fase iniziale di assegnazione dei lotti di territorio sgomberato si concluse già nei primi anni '60, nel 1965 le richieste da parte degli imprenditori toccarono il minimo storico, solo 10 per 89.000 mq totali⁴³. Uno dei motivi che portò a questa franata fu di tipo legislativo costituzionale. Nel 1957 fu varata una legge che portava grandi agevolazioni economiche alle “aree depresse” del Centro-Nord con lo scopo di

³⁷ Roverato, *L'industrializzazione diffusa*, p. 138.

³⁸ Consorzio Zip, *La Scommessa Vinta*, p. 3.

³⁹ Roverato, *L'industrializzazione diffusa*, p. 150.

⁴⁰ Per maggiori informazioni sull'azienda: <https://www.impresaitalia.info/kk04109037/de-antoni/padova.aspx>.

⁴¹ Consorzio Zip, *La Scommessa Vinta*, p. 14.

⁴² Roverato, *L'industrializzazione diffusa*, p. 151.

⁴³ Ivi p. 152.

attirare imprese e ditte. Nel biennio 1963-1965 molti comuni del Veneto beneficiarono di tale legge: le aziende si vedevano aggiunte agevolazioni comunali, i terreni erano venduti a prezzi molto vantaggiosi e si istituirono fondi perduti per gli allacciamenti delle reti elettriche, idriche ed elettroniche⁴⁴. Nonostante ciò, la legge limitava la sua applicazione alle aziende con un organico di dipendenti inferiore alle 100 unità. Questa discriminante permise alla zona industriale di Padova di vedere, già nel 1966, una ripresa della domanda per un lotto da parte degli imprenditori.

Il dato che colpisce è che a fronte dello stop avvenuto a metà anni '60, nel 1969 la Zip contava circa 200 imprese, con una forza lavoro di 10.000 unità⁴⁵.

La forte accelerata condizionò i piani futuri del Consorzio, già metà del territorio assegnato alla zona industriale era stato ceduto alle aziende. Nuovi progetti per rendere la zona industriale il polo dell'economia del Nord-Est furono pensati dal Consorzio: una rete ferroviaria che potesse supportare le aziende presenti in Zip, una rete di strade che fosse funzionale e potesse collegare la Zip alle autostrade e strade extraurbane e tutto il sistema di sottoservizi che avrebbero portato alla massima efficienza le imprese insediate sul territorio⁴⁶.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Ivi p. 153.

⁴⁶ Ivi p. 154.

Parte Seconda

L'espansione

Alla fine degli anni '60 del Novecento si assistette a un importante passo in avanti per il Consorzio Zip. Nonostante il piano del Consorzio prevedesse di sviluppare l'area interessata con un utilizzo annuo di 200.000 mq, così da coprire i 6.300.000 di mq assegnati in 30 anni, nel 1960, 330.000 mq risultavano già venduti⁴⁷.

La velocità di crescita della zona industriale si palesò nel 1969. La legge che assegnava al Consorzio Zip un'estensione di 6.500.000 di mq, venne modificata attraverso l'introduzione della legge n.739: i metri quadrati riservati al Consorzio Zip passano da 6.500.000, di cui circa 200.000 adoperati per strade e servizi, a 10,8 milioni⁴⁸. La nuova legge però non si limita alla sola espansione della zona industriale. Si decise, infatti, una nuova data per il completamento dei lavori, l'anno 1985, e si ampliò alle aziende appartenenti al settore terziario la possibilità di garantirsi un lotto di terreno⁴⁹.

Un punto interessante della nuova normativa riguardò gli espropri: vennero imposte delle scadenze ai pagamenti degli espropri, le strutture precedentemente costruite vennero giudicate non più per la loro semplice funzione agricola, valutazione che avrebbe fatto diminuito il loro valore, ma come immobile⁵⁰. Con l'aumento della superficie del Consorzio Zip si dovette intervenire anche sullo stesso Statuto. L'adeguamento avvenne il 20 agosto del 1970, le modifiche apportate furono, in maggioranza, di natura amministrativo-finanziaria: il Consiglio direttivo passò a 9 membri, tre per ogni ente fondatore del Consorzio, lo stesso Consiglio fu incaricato dell'elezione dei futuri presidenti del Consorzio.

Lo sviluppo della zona industriale passò anche per la realizzazione di alcuni servizi preposti ad agevolare gli operai: "...il Consorzio realizzò nel 1962 il primo Centro servizi, formato da un self-service e bar, da una chiesa e, successivamente, da un edificio destinato a Centro sociale."⁵¹. Uno dei fattori che più hanno avuto importanza nella realizzazione del progetto Zip è l'attenzione che venne riservata agli impiegati delle nuove aziende: che nei primi anni 2000 contavano, in totale, 27.000 lavoratori e 50.000 persone dipendenti da esse⁵². L'apertura a nuove forme d'impresa, non più solo industriali ma anche appartenenti al settore terziario avvenne con la legge n.739. Una conseguenza di questo cambio di rotta avvenne nel 1970, quando aprì il C.N.R. (Consiglio Nazionale delle Ricerche) nella parte

⁴⁷ Roverato, *L'Industrializzazione diffusa*, p. 150.

⁴⁸ LEGGE 739, Art.1, 1° ottobre 1969. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1969-10-10;739>.

⁴⁹ Ivi Art. 4.

⁵⁰ Ivi

⁵¹ Consorzio Zip, *La Scommessa Vinta, la Zona Industriale di Padova*, p. 38.

⁵² *Ibidem*.

Sud della Zip, occupando un'area di 170.000 mq dedicati a sei differenti laboratori⁵³.

Nello stesso anno venne inaugurata la tangenziale che attraversa la zona industriale e che permise di dar vita, nel 1973, all'attuale Interporto S.P.A. di Padova, grazie all'allora presidente della Camera di Commercio: Mario Volpato⁵⁴. Un'altra importante ditta che si insediò in questo periodo furono i Magazzini Generali, lungo la direttrice di Corso Stati Uniti. Il comprensorio copriva un'estensione di circa 190.000 mq, di cui 40.000 coperti. Altre aziende approfittarono dell'apertura concessa dalla legge del 1969 per insediarsi nella zona industriale: le Acciaierie Venete, il Centro Grossisti e anche l'AMNIUP (Azienda Nettezza e Igiene Urbane di Padova)⁵⁵.

Con l'insediamento di nuove aziende si decise, nel 1983, di accordare al Consorzio Zip ulteriore tempo per completare la propria opera. Nel maggio dello stesso anno venne promulgata una legge che spostò al 1995 la scadenza dei lavori della Zip⁵⁶.

Durante questo periodo di espansione del territorio coinvolto nel progetto, sorsero nuove proteste contro lo stesso Consorzio Zip. Un caso interessante riguarda i movimenti di protesta che furono portati avanti dalla Cooperativa Marte⁵⁷. Per comprendere i motivi della protesta, e implicitamente della nascita, di questo nuovo attore sociale bisogna prima analizzare il quadro generale. Nel secondo dopoguerra l'agricoltura e, in generale, il settore primario, come già detto, stavano perdendo mano d'opera a favore dei più redditizi settori secondari, con le industrie, e terziari, riguardanti i servizi⁵⁸. Questa tendenza subì un rallentamento durante gli anni '70; la protesta dei paesi del Golfo Persico portò a importanti conseguenze anche nel nostro paese: lo sciopero dei "colletti bianchi" a Torino⁵⁹ o l'introduzione delle "domeniche dell'austerità", per far fronte alla crisi economica⁶⁰.

⁵³ BELLONI Gianni, *Torneranno i Prati, una nuova vita per la zona industriale*, Padova, 2017 p. 9. <https://www.laboratorioinchiesta.it/2017/06/torneranno-i-prati-inchiesta-zip-padova/>.

⁵⁴ La storia dell'Interporto è consultabile sul sito ufficiale: <https://www.interportopd.it/storia/#:~:text=L'intermodalit%C3%A0%20nasce%20a%20Padova&text=Il%206%20giugno%201973%20i,dalla%20legge%20240%20del%201990.>

⁵⁵ Belloni, *Torneranno i Prati, una nuova vita per la zona industriale*, p. 9. <https://www.laboratorioinchiesta.it/2017/06/torneranno-i-prati-inchiesta-zip-padova/>.

⁵⁶ LEGGE 191, Art.1, 10 maggio 1983: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1983;191.>

⁵⁷ Una cooperativa nata il 28 novembre 1977, lo scopo di tale cooperativa fu quello di smuovere la Regione per farsi assegnare i terreni incolti del Consorzio Zip che non erano ancora, dopo molto anni dall'esproprio, stati urbanizzati. Ne parla:

Squizzato - Ravazzolo, *Sessant'anni fa... solo una scommessa*, p. 86.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ Per approfondire la vicenda: <https://www.ilvaloreitaliano.it/la-marcia-dei-quarantamila-su-torino-era-il-14-ottobre-1980/#:~:text=Il%2014%20ottobre%201980%20la%20citt%C3%A0%20di%20Torino%20si%20svegli%C3%B2,impedivano%20di%20entrare%20in%20fabbrica.>

⁶⁰ LEGGE 304, 23 novembre 1973: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1973/11/26/073U0741/sg.>

La crisi colpì anche il settore industriale, non più bacino di accoglienza dei nuovi lavoratori. Le industrie non garantivano più i posti di lavoro ai nuovi arrivati né ai vecchi dipendenti⁶¹. In questo contesto si tornò a guardare con interesse ai campi da coltivare e all'agricoltura in generale. Molti di questi terreni incolti erano sotto la responsabilità di enti pubblici, come il Consorzio Zip. Per smobilitare la situazione furono varate diverse leggi che permettessero l'impiego, in via del tutto eccezionale, di mano d'opera che potesse mettere a frutto quegli appezzamenti inutilizzati⁶². Lo Stato passò il compito di gestione dei permessi alle regioni, andando così a rallentare la già lenta macchina burocratica. Da queste situazioni di stallo nacquero le proteste e le occupazioni delle varie cooperative coinvolte nelle richieste di campi da coltivare.

La Cooperativa Marte venne fondata in questo contesto, da giovani lavoratori e ormai ex studenti, ansiosi di mettere in pratica le conoscenze acquisite presso la Facoltà di Agraria⁶³.

“Le domande presentate alle autorità competenti in data 30.05.1978 per l’assegnazione temporanea di queste terre, continuava a rimanere lettera morta e il rischio era di perdere un’altra annata agraria per l’inadempienza degli apparati pubblici.”⁶⁴.

Con un'azione organizzata, il 7 luglio 1978 ci fu l'occupazione dei campi a Sant'Orsola e San Gregorio, inoltre fu occupata anche Villa Barbieri, espropriata nel 1976. L'obiettivo della Cooperativa Marte era di sgomberare i terreni appena fosse stato presentato un reale progetto d'impiego dei campi occupati⁶⁵. La vicenda si protrasse fino al 1985, anno in cui la Cooperativa Marte dovette riconsegnare Villa Barbieri, nel frattempo restaurata dai membri della Cooperativa e utilizzata per vendere a privati cittadini i frutti del raccolto di Sant'Orsola. Nel periodo di occupazione però non ci furono mai reali attriti tra il Consorzio e i soci della Cooperativa, in quanto l'intento di quest'ultimi era solo quello di creare posti di lavoro⁶⁶.

L'impressione di alcuni, l'architetto Squizzato tra questi, però non risulta positiva riguardo l'espansione della zona industriale. L'idea è che il progetto iniziale sia stato pensato in termini troppo astratti, individuare la zona d'interesse per poi svilupparsi nelle aree adiacenti ad essa.

“Che la zona industriale non ha minimamente tenuto conto del territorio dove andava ad operare, ma l’ha tenuto semplicemente come supporto, semplicemente per mettere giù gli appezzamenti che gli venivano richiesti.”⁶⁷

⁶¹ Squizzato - Ravazzolo, *Sessant'anni fa... solo una scommessa*, p. 84.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ *Ivi* p. 86.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ivi* p. 88.

⁶⁷ Intervistato: Mario Squizzato, intervistatore: Marco Merendino, p. 72.

Questo sviluppo, non studiato nei dettagli, ha creato non pochi problemi nella gestione dei traffici che interessano la Zip, intesa come territorio su cui è sorta. Il problema principale, sempre secondo Squizzato, è la presenza di vari corsi d'acqua che circondano parzialmente la zona industriale:

“Una cosa incredibile è di pensare che la zona industriale sta a cavallo di 2 corsi d'acqua, questa è una cosa che la stiamo pagando in una maniera incredibile perché tutto il traffico avviene tramite 2 ponti sul Piovego.”⁶⁸

Nella realtà odierna un riscontro della difficoltà nello spostamento dalla zona industriale verso il centro di Padova è confermato da varie testimonianze. Lo stesso Stefano Pagnin afferma che l'unico modo di muoversi rimane la bicicletta, una scelta ecologica ma non, all'effettivo, salutare se si passa in mezzo al traffico delle 18.00 o delle otto del mattino:

“Ad esempio Granze, per uscire da Granze devi fare la zona industriale, alle Granze adesso non riescono alle 08.00 del mattino ad arrivare in città.”⁶⁹

L'innovazione

La crescita del Consorzio Zip dovette fare fronte alle varie innovazioni, soprattutto di carattere tecnologico, che la seconda metà del '900 portò con sé. Un ruolo importante nella trasformazione che attraversò il Consorzio Zip fu svolto dal II Presidente del Consorzio: Ettore Bentsik⁷⁰, anch'egli sia Sindaco di Padova che Presidente Zip, a ribadire il forte legame che univa la politica patavina alla zona industriale. La nomina del nuovo Presidente del Consorzio Zip avvenne il 23 marzo 1973. La sua presenza all'interno del Comune di Padova si registra già nel 1964⁷¹. Questo periodo antecedente alla sua nomina come Sindaco e come Presidente, gli permise di apprendere e condividere le idee dell'avv. Crescenti, suo predecessore sia in Comune che alla guida del Consorzio. L'intuizione che lo vide protagonista dell'innovazione della Zip fu porre la mobilità padovana al centro delle esigenze di modernizzazione⁷². L'innesto di nuove ditte, l'avanzamento tecnologico ed anche il boom economico posero Padova, specialmente per la sua posizione strategica, come un importante snodo commerciale. L'amministrazione Crescenti aveva agito

⁶⁸ Ivi p. 78.

⁶⁹ Intervistato: Stefano Pagnin, intervistatore: Marco Merendino, p. 60.

⁷⁰ Ettore Bentsik: 12 maggio 1932 - 8 marzo 1998. Veneziano di origine si trasferì a Padova per gli studi universitari, terminati con la laurea in Scienze matematiche nel 1956. Esponente, fin da giovane, della Democrazia Cristiana (DC) il 12 dicembre viene eletto Sindaco di Padova. Carica che ricoprì fino al 1977. Un secondo mandato di un anno lo vide impegnato dal 1980 al 1981. Nominato poi presidente del Consorzio Zip dal 1972 al 1985. Nel 1983 viene nominato inoltre presidente della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, carica che ricoprì fino al 1993. Per i suoi meriti gli venne intitolata una sala del Comune, una via di Padova e un istituto di formazione Professionale.

⁷¹ Roverato, *L'Industrializzazione diffusa*, p. 225.

⁷² Ivi p. 227.

sul territorio cittadino andando a modificare le strade, in particolare del centro e creando nuove strade per la zona industriale, senza però porre una reale alternativa ai percorsi obbligatori che bisogna affrontare per passare Padova⁷³. Mancava un'arteria stradale che congiungesse direttamente la parte Sud, zona di Abano, prima a Nord, dove era stata costruita la nuova tangenziale per Limena, e poi ad Est, con la Nuova Romea commerciale. Bentsik considerava necessaria quest'opera, poiché la considerava il naturale punto di passaggio tra l'Europa e l'Italia meridionale⁷⁴. Per poter avviare i lavori, Bentsik, rivide il Piano Regolatore Generale (PRG), di Piccinato, del 1954⁷⁵. Lo stesso urbanista, scontento di come fu applicato il suo PRG collaborò col nuovo Presidente del Consorzio per apportare le opportune modifiche; oltre alla questione della viabilità, vi fu una riorganizzazione delle aree cittadine. Si svilupparono progetti per la realizzazione di nuove zone residenziali e di "verde urbano", in numero maggiore rispetto a quanto previsto nel 1954. L'amministrazione si prese il compito di riformare le aree cittadine usando criteri più equilibrati e razionali, elaborando un "Piano Servizi"⁷⁶.

Nell'ambito del Consorzio, il nuovo Presidente ebbe un ruolo altrettanto importante, un esempio si può trovare tra il confronto con la precedente amministrazione sull'estensione del suolo che venne impiegato dalla Zip: in 14 anni di amministrazione, Crescenti era stato in grado di occupare 2.500.000 di mq, installandovi circa 200 aziende (dato relativo al 1969)⁷⁷. In poco meno di 12 anni, Bentsik, riuscì a ricoprire la stessa estensione, andando inoltre a completare le varie infrastrutture.

Un punto fondamentale della gestione di Bentsik fu la concomitanza con l'apertura della Zip verso le aziende di artigianato. La legge 739 aveva reso possibile l'insediamento a molte imprese che prima si vedevano precludere la possibilità di entrare nel territorio del Consorzio⁷⁸. *"Nella Zip fu quindi dato ampio spazio alle lottizzazioni per aziende artigiane e piccole imprese, in modo da rispondere alle richieste d'insediamento di quelle attività che costituiscono la parte più consistente della nostra imprenditoria"*⁷⁹. Il luogo individuato per l'insediamento di tali ditte fu nella parte Nord della zona industriale, in particolare via Prima strada, via Nona strada e via Undicesima strada. Alla fine della sua carriera da Presidente del Consorzio Zip, Bentsik poteva contare su circa 400 imprese, di cui un terzo di natura artigianale, un terzo di natura industriale e l'ultima parte di natura di intermediazione e di servizi⁸⁰. Questi mutamenti delle ditte che s'insediarono nella zona industriale portarono ad alcune trasformazioni generali nella natura del Consorzio. Il lavoro di Bentsik all'interno dell'amministrazione della Zip consistette nel trasformare un ente pubblico di natura burocratica, con il compito di

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ Ivi p. 224.

⁷⁶ Ivi p. 225.

⁷⁷ Ivi p. 153.

⁷⁸ LEGGE n. 739, Art. 4.

⁷⁹ Consorzio Zip, *La scommessa vinta*, p. 30.

⁸⁰ Roverato, *L'industrializzazione diffusa*, p. 229.

controllare ed organizzare il territorio affidatogli dal comune, in una “impresa”, ovvero un’entità in grado di muoversi autonomamente e di svilupparsi come singola unità senza dover dipendere dal potere politico⁸¹. Le basi che vennero poste durante la seconda amministrazione del Consorzio permisero ad esso di svilupparsi anche verso soci esterni ed esteri. Ciò a cui si assistette negli anni '80 e '90 furono gli effetti delle modifiche effettuate da Bentsik⁸².

Un punto molto importante del processo innovativo che coinvolse la Zip durante la presidenza di Bentsik fu l’insediamento all’interno della zona industriale della ditta CERVED⁸³ (Centri Elettronici Reteconnessi Valutazione ed Elaborazione Dati), creata dal professore e presidente della Camera di Commercio di Padova Mario Volpato⁸⁴. La finalità della nuova azienda era quello di creare un dossier elettronico in cui raggruppare le varie informazioni riguardo le imprese del territorio, regionale ma con l’intento di espanderlo a sistema nazionale⁸⁵. Una svolta nell’applicazione del CERVED avvenne con la messa in funzione del sistema RATIO (Rivelazione ed Analisi sul Territorio, sulle Imprese e sugli Operatori)⁸⁶. Il sistema andava ad implementare le funzioni del CERVED con specifiche informazioni che avevano il compito di rispondere a determinate domande poste dagli utenti del servizio⁸⁷. Fu grazie al successo ottenuto dal sistema pensato da Volpato che, nell’anno 1976, il CERVED passò da realtà regionale a Società nazionale, adoperato da tutte le Camere di Commercio italiane⁸⁸.

La sostenibilità

*“Lo sviluppo è sostenibile se soddisfa i bisogni delle generazioni presenti, senza compromettere per le generazioni future la possibilità di soddisfare le proprie esigenze”*⁸⁹. La famosa definizione di sviluppo sostenibile fornita dalla Commissione Brundtland⁹⁰ evidenzia come il progresso sia un passaggio che deve

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² Ivi p. 230.

⁸³ Il gruppo CERVED è tutt’ora esistente e funzionante, dotato di un sito proprio: <https://company.cerved.com/it/chi-siamo#:~:text=Cerved%20%C3%A8%20il%20pi%C3%B9%20grande,e%20a%20crescere%20in%20maniera%20sostenibile>.

⁸⁴ Per un reperire più informazioni su una delle personalità di spicco di Padova è consigliata la lettura del saggio: SCALCO Lino, *Mario Volpato Maestro e pioniere tra ricerca, politica ed innovazione*, Padova, CLEUP, 2002.

⁸⁵ Roverato, *L’industrializzazione diffusa*, p. 214.

⁸⁶ Ivi p. 216.

⁸⁷ Ivi p. 218.

⁸⁸ Ivi p. 220.

⁸⁹ COMMISSIONE Brundtland, *Our common future*, ONU, 1987.

⁹⁰ La Commissione per mondiale istituita nel 1983 e presieduta da Gro Harlem Brundtland era stata incaricata, dall’ONU, di fornire un rapporto sull’ambiente e sullo sviluppo, ancora oggi è fondamentale per l’istituzione dell’Agenda 2030 da parte dell’Onu, si può approfondire sul sito ufficiale del governo italiano: <https://www.mase.gov.it/pagina/il-contesto-internazionale>.

tenere conto di ciò che verrà dopo. L'impegno del Consorzio Zip verso la questione ambientale si può notare, ad esempio, attraverso la creazione del Parco la Fenice, avvenuta nel 2005⁹¹. La questione che si vuole affrontare però è se fosse possibile fare di più e, in caso si arrivasse ad una risposta affermativa, provare a comprendere le motivazioni dietro alle scelte prese.

Nei capitoli precedenti abbiamo visto come fosse possibili incontrare porzioni di territorio espropriato ma non ancora utilizzato, un esempio è la vicenda riguardante le proteste della Cooperativa Marte⁹². Il messaggio che il Consorzio ha voluto far passare, soprattutto negli ultimi anni in cui ha operato, è stato quello di una grande attenzione alla salvaguardia dei territori verdi e della questione ambientale, esplicitato anche nel libro celebrativo del 2006 "Una scommessa vinta"⁹³. All'interno del testo si ritrova un punto di vista, ovviamente, polarizzato a favore del Consorzio, in cui si prova a dimostrare l'efficienza della Zip nella salvaguardia delle zone verdi e la sua lunga storia di successi; bisogna però analizzare le diverse situazioni che si crearono intorno ai vari progetti che analizzeremo. Un punto di forte impatto visivo, che si ritrova anche nella realtà dei nostri giorni, sono i grandi alberi che vennero piantati lungo i margini delle strade della zona industriale; una mossa appariscente che però non certifica al Consorzio una piena sostenibilità del progetto⁹⁴. Nonostante le molteplici iniziative preposte a combattere l'inquinamento, ergo a rendere più salubre appunto la vita cittadina, i dati forniti da Legambiente⁹⁵ non sono confortevoli per il padovano. Nel sito ufficiale si possono trovare le indagini sull'ambiente svoltesi sulla città. Nell'analisi di tali dati, la zona industriale, rispetto alle altre aree patavina, non risulta una presenza ridondante. Però viene difficile non chiedersi se l'innesto di una così grande e trafficata zona dedicata alle industrie non possa aver influito sulla qualità dell'area, ma in generale sulla tenuta ambientale. Un altro punto da affrontare in questo paragrafo verte sul consumo di suolo: a fronte del 10% di capannoni vuoti o inutilizzati della sola Zip, intesa come territorio in cui si sviluppò il progetto e non come area giuridica del Consorzio, la catena di supermercati Ali ha edificato il proprio nuovo magazzino generale; un'indagine interessante riguarderebbe anche l'inutilizzo delle strutture appartenenti alle zone limitrofe a Padova, come Cittadella, Saonara e il più famoso ma distante Porto di Marghera.

Molti delle iniziative sostenibili che hanno visto coinvolto il Consorzio Zip hanno visto la luce solo recentemente, il già citato Parco della Fenice nel 2005, il più recente Centro dell'Infanzia Zip⁹⁶ inaugurato nel 2010 ed ultimo, il Polo per la ricerca del 2012⁹⁷, un'area destinata alla ricerca con attività inter-produttiva. Prima

⁹¹ Per avere una visione del progetto, ed eventuali informazioni aggiuntive sulle attività svolte in loco, consultare il sito ufficiale del parco: <https://www.fondazionefenice.it/scopri-fenice/>.

⁹² Vedi paragrafo precedente "La Sostenibilità" p. 12.

⁹³ Consorzio Zip, *La Scommessa Vinta*, p. 88.

⁹⁴ Ivi p. 90.

⁹⁵ Le ultime indagini svolte da Legambiente pongono Padova tra le città più inquinate del Nord: <https://www.legambientepadova.it/>.

⁹⁶ <http://www.centroinfanziazip.org/>.

⁹⁷ <https://www.zip.padova.it/index.php/polo-della-ricerca>.

del nuovo millennio si trovano poche azioni volte alla sostenibilità, sia per la poca importanza che veniva riservata al tema ambientalista sia per la consapevolezza dei quadri della Zip che impegnarsi a favore di progetti di salvaguardi del verde avrebbe limitato il territorio sfruttabile per la costruzione e la lottizzazione di imprese nuove.

Una delle attività realizzate in questa direzione fu il parco acquatico di Padovaland, nato nel 1987⁹⁸. Nonostante la sua fama sia caduta in disgrazia nel 2018, a seguito di alcune indagini per frode fiscale⁹⁹, Padovaland ha rappresentato un angolo di verde in mezzo alle varie aziende di viale Della Regione Veneto. Conosciuto soprattutto per le attrazioni acquatiche al suo interno presenta un ampio lago creato a seguito della realizzazione di una cava sfruttata durante i lavori dell'autostrada A13 Padova-Bologna¹⁰⁰. Un'opera di verde in mezzo alle industrie dovrebbe rappresentare un importante svolta nell'ideologia del Consorzio, in realtà la presenza del laghetto, sistemato e recuperato dalla stessa Zip, mina la stabilità del terreno, rendendolo difficilmente edificabile, e quindi privo di una reale utilità per il Consorzio stesso.

Nonostante le critiche mosse durante questa sezione bisogna comunque rendere conto dei dati raccolti dalla stessa Legambiente, nel primo periodo dell'anno le indagini sulla salubrità dell'aria evidenziano come, a Padova, sia in realtà l'Arcella maggiormente inquinata da PM10¹⁰¹, più comunemente chiamate polveri sottili.

Un esempio di azione sostenibile che è uscita durante l'intervista a Francescon riguarda la realizzazione del Parco del Roncajette, una distesa di verde che si trova a ridosso del fiume Roncajette. Il punto di vista di Francescon è soggettivo, essendo lui un attuale dipendente del Consorzio Zip in liquidazione: *"...con Comune e Interporto ha realizzato il Parco del Roncajette,"*¹⁰². Ovviamente l'esecuzione materiale del progetto fu affidata alla Zip, al Comune e all'Interporto. La paternità del progetto però è da rivedere.

Il parco del Roncajette, come ci racconta l'architetto Squizzato, è in realtà frutto di uno scambio avvenuto tra la componente ambientalista della giunta comunale, con la creazione di un "Comitato Roncajette" da parte dei cittadini interessati a salvaguardare l'integrità del fiume e la Zip. Il motivo di tale scambio riguardò la costruzione delle linee ferroviarie, ad oggi ancora tutti e 21 funzionanti, e dell'impossibilità di poter operare sull'isola di Terranegra¹⁰³.

Oltre al caso esempio del Roncajette vi sono anche altre realtà create ad hoc per implementare un'immagine del Consorzio come ente sostenibile. I già citati viali alberati o lo stesso parco Fenice, gli stessi Pagnin e Squizzato mi hanno riferito che

⁹⁸ Consorzio Zip, *La Scommessa Vinta*, p. 94.

⁹⁹ Per seguire la vicenda: <https://www.ilgazzettino.it/ricerca/zip/>.

¹⁰⁰ Consorzio Zip, *La Scommessa Vinta*, p. 94.

¹⁰¹ Articolo completo su: https://www.legambiente.it/rapporti-e-osservatori/rapporti-in-evidenza/malaria-di-citta/?_gl=1*1rn6fmd*_up*MQ..*_ga*MTgyNTA4NDc5OS4xNjc1MzU0NjU5*_ga_LX7CNT6SDN*MTY3NTQ0MDcwMS4yLjAuMTY3NTQ0MDcxOC4wLjAuMA.

¹⁰² Intervistato: Pietro Francescon, intervistatore: Marco Merendino, p. 51.

¹⁰³ Intervistato: Mario Squizzato, intervistatore: Marco Merendino, p. 73.

sia stato realizzato su un terreno inedificabile, sono ad alto impatto visivo ma di poca utilità ambientale.

Uno dei punti d'affrontare in questo paragrafo riguarda il consumo di suolo. La continua edificazione influisce su due fattori fondamentali per il clima e il territorio: il dissesto idrogeologico: con la mancanza di terreno in grado di assorbire l'acqua piovana i rischi di inondazioni e di allagamenti aumentano; l'incidenza sull'aumento delle temperature: un'area verde riduce l'aumento di temperatura. Ovviamente il Consorzio non viene ritenuto il principale responsabile di questi due fattori, non ci si può esimere, però, dall'idea che abbia potuto contribuire, anche solo in parte¹⁰⁴. Un dato rilevante che prova ciò è sulla cementificazione in Veneto, Padova è tra le prime tre province venete per cementificazione. Il Veneto si colloca al secondo posto tra le regioni d'Italia¹⁰⁵.

¹⁰⁴ Intervistato: Stefano Pagnin, intervistatore: Marco Merendino p.59, viene affrontato questo discorso.

¹⁰⁵ I dati sono presi dall'articolo del Quotidiano Nazionale: <https://www.ilrestodelcarlino.it/veneto/consumo-suolo-veneto-seconda-in-italia-1.6594489>

Parte Terza

La Scommessa Vinta

Un punto fondamentale per la realizzazione del progetto Consorzio Zip è stata la propaganda pubblica. Un'idea nata nel primo dopoguerra, che per ragioni storica ha potuto essere elaborata solo nel secondo dopoguerra, necessitava di un'approvazione da parte della popolazione. In Parte l'approvazione derivò dalla necessità della città di attrezzarsi per la seconda metà del '900 e dal bisogno di realizzare uno spazio industriale che potesse accogliere le aziende e le fabbriche, non solo padovane ma soprattutto provenienti dall'esterno. Tutto il processo di formazione del Consorzio e, in particolar modo, la realizzazione della Zip, come zona industriale moderna e preparata sul piano servizi e manutenzione, doveva essere supportato da una propaganda che facesse passare in secondo piano i problemi che si crearono. Attraverso la figura politica di uno dei fondatori, il Sindaco Cesare Crescenti, delle figure chiave nello sviluppo del padovano, come Mario Volpato, e del sostegno da parte degli accademici, il rettore Guido Ferro, in carica dal 1949 al 1968, sostenne la nascita di una zona industriale che potesse influenzare anche l'ambiente universitario stimolando le facoltà scientifiche, il Consorzio Zip riuscì a nascere col benessere della comunità patavina. Portando a compimento la sua opera di espropri nel 2000.

Negli ultimi 20 anni di vita del Consorzio Zip un evento fondamentale, a favore della celebrazione del progetto, è stato la pubblicazione del libro, usato anche come fonte in questo lavoro, "La Scommessa Vinta". Pubblicato nel 2006, sotto l'allora presidente Angelo Borghetti, il testo svolge una rapida e molto sintetica panoramica sulla storia del Consorzio Zip, sfruttando la fotografia per eseguire un confronto visivo tra il "prima" ed il "dopo".

Se si possono apprezzare gli scatti aerei che il libro presenta, non si può fare altrettanto con il contenuto scritto. La quantità d'informazioni che fornisce non comprende tutte le vicende in cui fu coinvolta la Zip, inoltre liquida in maniera telegrafica le varie manifestazioni, i problemi e le vicende controverse, come ci si aspetta da un libro autocelebrativo. Oltre ciò, per correttezza, espone i vari progetti e le varie fasi dello sviluppo della Zip in maniera coerente. Mostra quali erano le condizioni delle aziende insediate, come e dove si è intervenuto per poter attivare i servizi che erano stati progettati in funzione delle industrie. Sostiene, di fatto, l'insostituibile lavoro che il Consorzio ha portato avanti per tutta la sua storia. Ommettendo, in maniera saggia, di menzionare su cosa si è effettivamente costruito, i reperti storici che sono stati distrutti, i paesaggi deturpati dalla quota 0 e la mancanza di un piano di sostenibilità ambientale che potesse prevenire, anche in minima parte, la crisi climatica.

Il libro, tanto per la sua valenza nel discorso generale più che per le informazioni contenute, offre la possibilità di riflettere sul percorso che la città di Padova ha compiuto sotto la guida del Consorzio. Le varie foto dimostrano il consumo di suolo

come ruolo centrale nella storia di questo grande progetto, ma anche come erano arretrate le varie comunità coinvolte. La Zip è riuscita a traghettare Padova, con molti pregi ma altrettanti difetti incontrati, nell'era post-moderna¹⁰⁶.

Un valore aggiunto che quest'opera possiede è, appunto, l'autocelebrazione di un "viaggio" che, all'epoca, sembrava in una fase di stallo. La fine degli espropri nel 2000 aveva ridotto la mole di lavoro a cui il personale del Consorzio era sottoposto quotidianamente, le principali funzioni rimaste riguardavano il controllo e la manutenzione delle strade e dei servizi che erano presenti nella zona industriale e di proprietà della Zip; per più di 40 anni, dalla legge 158, si era lavorato incessantemente per la realizzazione della zona industriale di Padova, nel 2000 tutto cessò, lasciando un grande punto interrogativo sul cosa sarebbe avvenuto dopo. La pubblicazione della "Scommessa" apparì come un punto conclusivo di una storia, come il finale fiabesco "E vissero tutti felici e contenti" senza dare una soluzione di continuità. La sopravvivenza del Consorzio non era più una questione prioritaria, oltre a ciò, la scadenza fissata dalla legge era il 2030, un anno non più così distante come all'epoca.

Gli ultimi anni

La fine del potere espropriativo del Consorzio portò ad un periodo, definito a posteriori finale, di un rallentamento delle attività e dei lavori. La mancanza di nuovo terreno, l'area che era interessata dal Consorzio aveva raggiunto i 10.500.000 mq, non permettevano più le azioni di speculazione, quindi di compra vendita dei terreni, da parte della Zip. I compiti assegnati dai soci fondatori sembrava ormai raggiunti, nel 2000 si assistette all'ultima lottizzazione del territorio patavino, il compito per cui fu fondato il Consorzio Zip era stato portato a termine. La decisione dei soci verteva sulla possibilità di ampliare le funzioni della Zip per renderla un ente di controllo, dandoli un nuovo scopo ed una nuova missione. La sopravvivenza del Consorzio fu dovuta alla decisione di poter prestarsi al servizio della zona industriale, soprattutto negli ultimi venti anni il Consorzio si adoperò per rendere la zona industriale più accogliente possibile per i lavoratori delle varie imprese, ma anche per le imprese stesse. In questi anni vengono avviati progetti per migliorare l'esperienza nella zona industriale. Nasce il centro d'infanzia Zip, un asilo nido dedicato alla prole dei lavoratori, un'opera che verrà intitolata poi ad Angelo Boschetti, il Presidente del Consorzio Zip che avviò i lavori, nel 2006, senza però vederne la fine.

La necessità di mostrare che il Consorzio era ancora vivo, non solo limitato ad interventi di manutenzione e di gestione, ma ancora in grado di dare molto alla città di Padova portarono alla creazione di alcune opere nuove. Sempre in questi anni, il tema del clima e della sostenibilità, affrontata nel capitolo precedente, funsero da punti cardini della politica del Consorzio, abbiamo già visto come la completazione del Parco Fenice, in collaborazione con la CNIGI (Corpo Nazionali Giovani

¹⁰⁶ Intervistato: Pietro Francescon, intervistatore: Marco Merendino, p. 48.

Esploratori ed Esploratrici Italiani), puntava al rafforzamento dell'immagine del Consorzio come ente attento alla sostenibilità del luogo. In merito a ciò, nelle varie interviste che ho realizzato, molto non si è detto sopra il terreno dove è sorto il Parco. L'impossibilità di trasformare quella determinata area in un punto di produzione, poiché mancante dei canoni di edificabilità, hanno permesso alla Zip di sfruttarla in altro modo. La preoccupazione riguardo il consumo di suolo, che ho percepito da alcuni intervistati, risulta fortemente accentuata dalle dichiarazioni rilasciate¹⁰⁷. Molto di ciò che venne lasciato, parlando di terreni già espropriati ma non ancora edificabili, non fu per una volontà buonistica verso il nostro pianeta, ma una decisione dettata dall'impossibilità, appunto, di poter sfruttare quello spazio in altro modo.

2020: lo scioglimento del Consorzio

La decisione di chiudere l'esperienza del Consorzio Zip fu presa l'11 gennaio 2020. La chiusura, decisa dai soci nel Consiglio di amministrazione, ha portato non pochi dubbi e molte perplessità.

Un punto in comune che ho riscontrato sia tra gli industriali, persone a favore della Zip, di cui il geometra Francescon è il rappresentante per questa tesi, sia tra chi hanno avuto sempre molte riserve sull'operato consorziale e sugli atteggiamenti che sono stati riservati alle comunità espropriate, quali Pagnin e Squizzato, riguarda la decisione di liquidare la Zip. Entrambi i punti di vista concordano che è stato un grosso errore porre fine al Consorzio, chi perché crede che avrebbe potuto fare di più per la città di Padova, chi perché non è sicuro che senza il Consorzio, ormai, le cose possano migliorare. Con la liquidazione, il territorio della zona industriale risulta sotto gestione comunale. Il comune di Padova ha ora il compito di amministrare e mantenere nella massima efficienza di più di 10 milioni di metri quadrati, che si aggiungono alle responsabilità dei vari assessori. Gli intervistati hanno dimostrato grande preoccupazione per il futuro di quest'area, ritengo che le mansioni di manutenzione tarderanno ad essere compiute in primis, ma anche che non ci sia più un reale controllo sulle varie attività che andranno ad insediarsi nella zona industriale¹⁰⁸.

Un chiaro esempio, di cui ho avuto modo di parlarne con Stefano, è la costruzione del nuovo complesso dei magazzini generali dell'Ali. Un capannone che funge da magazzino, in via Svezia, poco fuori la zona industriale ma sotto la provincia di Padova. La questione espressa da Stefano è se fosse necessaria la costruzione, quindi in parallelo il consumo di suolo, in un'area dove vi sono circa 100/150

¹⁰⁷ Mario Squizzato ne fa riferimento a p. 74, Stefano Pagnin già a p.54 nel discorso dell'inutilità di costruire se poi, subito fuori la Zip, vi sono zone industriale abbandonate o quasi, con molti mq di edifici liberi ed utilizzabili.

¹⁰⁸ La considerazione è condivisa da tutti e tre gli intervistati, in particolare nella p. 70-71 per l'intervista con Mario Squizzato, p. 54-55 nell'intervista con Stefano Pagnin, p. 48-49 nell'intervista con Pietro Francescon.

capannoni vuoti, un dato fornito dal geometra Francescon che risulta fisiologico se confrontato coi capannoni in funzione, circa 1.500.

La possibilità che queste aziende si possano inserire all'interno della zona industriale senza che il Comune di Padova possa esercitare un reale controllo su di esse pone un grosso problema allo sviluppo, alla sostenibilità ed al futuro della Zip. Le soluzioni proposte dagli intervistati coincidono sulle tematiche principali: se fosse ancora possibile, un adeguamento del Consorzio, non più col compito di ente statale votato allo sviluppo, poiché la metratura raggiunta è definita dalla legge e non superabile, ma come ente di controllo, e di gestione, della zona, un po' ciò che stava diventando prima, ma col riconoscimento ufficiale delle istituzioni. Coi compiti principali di mantenere in un buono stato le infrastrutture, in particolare le strade, i cui costi di manutenzioni superano il mezzo milione di euro annuo. La possibilità di poter vedere il Consorzio Zip attivo e funzionante fino alla data preposta dalla legge per il completamento dei lavori è ormai svanita, da considerare che per legge il Consorzio avrebbe dovuto operare fino al 2030. Bisogna però fare luce su determinate questioni che sono sorte nel momento di messa in liquidazione: la presenza di un utile di otto milioni di euro, su cui grava il sospetto che siano sia il risultato di attività speculative, non presenti tra i compiti segnati nello Statuto del Consorzio, sia ciò che non fu speso per retribuire le famiglie espropriate durante i primi anni¹⁰⁹. Se apparentemente appare scontata la divisione dei milioni avvenga tra i soci fondatori bisogna interrogarsi sul futuro di ciò che il Consorzio possiede. Oltre ai soldi vi sono anche le proprietà immobiliari. La speranza che esse possano essere, dopo decenni, il giusto compenso per quella gente che ha pagato a caro prezzo il progresso e lo sviluppo di Padova, non è così inimmaginabile. Per far sì che ciò possa accadere si necessita la presenza forte della popolazione che dia peso alla questione e possa convincere il Comune a porre rimedio agli sbagli del passato.

Anche se in fase conclusiva, la liquidazione del Consorzio Zip rimane una questione ancora aperta. I vari dubbi che vertono sopra il futuro della zona industriale dovranno essere sciolti, dal Comune o da chi si prenderà l'incarico di amministrare una creatura di queste dimensioni.

¹⁰⁹ I sospetti sulla natura e provenienza di questi soldi è condivisa, similmente a prima, dai soli Squizzato e Pagnin, Francescon ha accennato alla loro presenza, definendoli ricavi del Consorzio.

Parte Quarta

In questa sezione ho ritenuto opportuno riportare il punto di vista di alcuni testimoni che ho intervistato al fine di meglio comprendere le complesse dinamiche che hanno portato alla nascita della Zip e poi alla sua liquidazione. Si tratta di tre persone che per la loro posizione sociale, il loro ruolo economico, i loro interessi culturali, hanno maturato posizioni molto diverse sull'evoluzione del Consorzio.

L'ex direttore generale della Zip

La prima persona che ho ascoltato è stato il geometra Pietro Francescon, uno storico lavoratore all'interno del Consorzio, la sua esperienza nella Zip inizia nel 1988, nel periodo più proficuo. Gli anni Ottanta hanno rappresentato l'apice nello sviluppo del progetto del Consorzio: da una parte l'intervento urbanistico veniva spesso citato nei giornali anche per le pressioni esercitate dal sindaco dell'epoca dall'altro numerosi erano però anche gli articoli che sottolineavano il sorgere di tensioni sociali fra gli espropriati e il Comune. Gli episodi più drammatici di quegli anni furono gli scontri fra forze dell'ordine e manifestanti a San Lazzaro. Quando Francescon entrò nella Zip, tutto ciò apparteneva al passato. L'incarico principale che venne affidato al geometra fu l'attività espropriativa. Nell'ultimo decennio dello scorso secolo gli espropri non ricadevano più in un'accesa lotta tra industriale e contadino, secondo l'idea di Francescon, le persone avevano compreso quanto fosse necessario il lavoro che il Consorzio svolgeva per la crescita economica della città di Padova, per trovare i posti di lavoro ai disoccupati, che sarebbero riusciti a mantenere le proprie famiglie o, addirittura, aumentare il potere d'acquisto e, di riflesso, far girare l'economia. Nonostante ciò, nella carriera da 'espropriatore', Francescon ha avuto modo d'imbattersi in anziani signori a cui non interessavano le nobili motivazioni della crescita della comunità o dell'economia, ma desideravano solo poter spendere il tempo rimasto nella propria casa, dove spesso erano cresciuti. Vi furono anche momenti particolarmente tesi, alcuni espropriati ebbero scatti d'ira verso la persona del geometra, niente di grave comunque. Superato il primo duro periodo e riuscendo a ottenere riconoscimenti e promozioni per il suo operato, nel 2011, Pietro Francescon divenne Direttore Generale del Consorzio Zip. Carica che conservò per 5 anni, fino al 2016.

Con tali premesse risulta evidente che la posizione del geometra sia a favore e pieno sostegno della Zip. Naturalmente, nessuno può giudicare totalmente negativa la presenza e lo sviluppo della zona industriale di Padova, ma per Francescon tutto ciò che è stato fatto, ammettendo però che nei primi anni gli espropri furono molto ingiusti per la gente che dovette abbandonare la casa, ha portato soprattutto risultati economici di rilievo.

L'intervista inizia da qui, dopo una breve presentazione, il fulcro della questione s'accende intorno alle polemiche che i giornali avevano mosso contro il presunto stato d'abbandono della zona industriale. Circa 150-200 capannoni sono

inutilizzati. I titoli degli articoli facevano presagire una situazione abbastanza grave, con una zona industriale in netto stato d'abbandono. In realtà, come ci dice Francescon, sul totale degli edifici, solo il 10% non era adoperato, un dato ritenuto fisiologico, poiché rappresentava il risultato delle varie situazioni economiche nelle diverse aree italiane e internazionali. Probabilmente lo stato d'appartenenza al Consorzio, forse anche l'orgoglio di esserne stato direttore generale, ha mosso Francescon ad accusare i giornali di non essere stati del tutto onesti riguardo alla situazione in Zip, omettendo che oltre ai 150-200 capannoni "abbandonati" ce ne erano circa 1.400 pienamente operativi.

Terminato il discorso, si presentò l'occasione di chiedere un suo parere sullo stato attuale del Consorzio, sulla sua messa in liquidazione dal 2020 e del lavoro collaborativo che l'ex direttore generale stava svolgendo con la figura del liquidatore, il dottor Giuseppe Orrù. Nella risposta, Francescon, ripercorre a grandi linee le imprese portate a termine per poi domandarsi chi potrà sostituire le funzioni svolte dal Consorzio, chi sarà poi a controllare le grandi aziende che si andranno a insediare nell'area. Una preoccupazione sul futuro dell'area è presente. In particolare, le questioni sono tre: la manutenzione, il controllo e la raccolta d'informazioni sulle aziende presenti nella zona industriale. Le responsabilità sulla zona industriale sono ora del Comune, e, come ha sottolineato lo stesso intervistato, questo non sarà un compito facile.

Un punto fondamentale riguarda le vicende negative che hanno coinvolto il Consorzio. Tra tutte vi sono in particolare gli atteggiamenti riservati ai proprietari da espropriare verso i quali non vi fu sempre un'informazione trasparente. L'ammissione della scorrettezza degli atteggiamenti con cui sono avvenute le prime confische di terreno è venuta spontaneamente da parte di Francescon, sia perché documentata negli archivi della Zip, sia per onestà intellettuale del geometra, vista la sua assenza in quel periodo. Il testimone poi giustificò in parte l'atteggiamento del Consorzio ricordando che con l'aumento del tasso di acculturazione tra gli italiani e la volontà di poter ricavare il massimo dalla trattativa, le persone continuavano a chiedere di più, portando in alcuni rari casi i rappresentanti della Zip allo sfratto coattivo.

Uno dei motivi principali per cui la prima ondata di espropri non avvenne in modo pacifico è la mancanza di una visione generale del risultato finale, secondo Francescon, le persone non sapevano, o meglio non concepivano, quali e quanti vantaggi avrebbe portato la costruzione di una zona industriale pensata per accogliere e servire le ditte padovane. Rendere Padova il centro dell'economia del Nord, una "Nuova Milano" avrebbe beneficiato tutti. Molte persone però non lo capivano. Una riflessione spietata, per modo di dire, che è emersa riguarda i numeri di chi ha beneficiato dell'operato della Zip, circa 20.000 persone, rispetto a chi ha subito gli espropri, circa 500 famiglie.

L'impatto ambientale che quest'intervento urbanistico ha generato non sembra essere definibile. Da una parte vi è il consumo di suolo, argomento che è stato affrontato più con gli altri due intervistati che con Francescon, e dall'altra i vari tentativi che il Consorzio ha provato per rendersi 'più sostenibile'. Nonostante i dati

Istat dipingessero Padova come una città particolarmente inquinata, Francescon ritiene che tale problema non possa essere imputato alla zona industriale. Lo spostamento di mezzi che vede coinvolte le varie aziende presenti nella zona industriale vanno ad aggravare le rilevazioni di polveri sottili (Pm10) che sono già drastiche a Padova. La Zip, per Francescon, non è responsabile di questa situazione. La grande quantità di macchine, presenti nei parcheggi della Zip, rimane ferma per quasi tutta la giornata. In questo punto viene citato uno studio eseguito in accordo col CNR (Consiglio Nazionale di Ricerca) che dimostrava la zona industriale meno inquinata del centro storico. Fermo restando però che la presenza dei camion, quindi l'assenza di un'alternativa al trasporto su ruote, non giova all'ambiente.

Il proseguo dell'intervista passa per una richiesta di approfondimento sul futuro della zona industriale. Il geometra Francescon ammette che non sa prevedere ciò che accadrà, è convinto che la scelta di liquidare il Consorzio sia frutto di una decisione prettamente politica e sottolinea che in 2 anni non si è trovata nessuna soluzione alternativa. Inoltre, a suo parere, il Consorzio ha sempre agito nella maniera più discreta possibile. È possibile osservare che la poca trasparenza sulle azioni del Consorzio e sui suoi progetti futuri ha reso difficile anche alla cittadinanza stessa esprimere un parere motivato in merito alla sua messa in liquidazione.

Nella parte finale abbiamo parlato del grande progetto incompiuto del Consorzio, il canale di collegamento tra Padova e Venezia, l'Idrovia¹¹⁰. Un progetto ambizioso che non ha potuto essere sviluppato, l'incarico, affidato negli anni Ottanta a un Consorzio creato ad hoc pose le basi per completare l'opera, successivamente venne sciolto e le competenze passarono alla Regione Veneto. L'opinione del geometra Francescon è che il canale da un punto di vista economico non offra nessuna reale opportunità. La tipologia di barca che oggi si può impiegare, senza dover reinvestire un'enorme somma di denaro per la modernizzazione di ponti e passaggi, risulta essere di dimensioni troppo piccole rispetto alla merce che dovrebbe spostare. Francescon paragona le piccole chiatte che andrebbero a spostare le merci coi barconi che solcano il Reno in Germania, di dimensioni molto maggiori. La Regione Veneto non ha ancora iniziato i lavori, cosa sarà di quest'Idrovia?

L'intervista si conclude con una riflessione sulla necessità che la politica compia delle scelte ben precise e le porti a termine.

Il figlio di chi ha resistito

Dopo aver intervistato il geometra Francescon, ho ritenuto importante ascoltare qualcuno che potesse raccontarmi il punto di vista di chi visse la Zip come 'una maledizione'. La scelta è ricaduta su Stefano Pagnin, un signore, figlio di contadini, di Olmo, la comunità adiacente a Camin che ora è il centro della parte est della Zona

¹¹⁰Le dichiarazioni dell'Assessore all'Ambiente della Regione Veneto, rilasciate nell'estate del 2020 <https://www.regione.veneto.it/article-detail?articleGroupId=10136&articleId=5095106>.

industriale di Padova. Una ‘storia di resistenza’ quella della famiglia Pagnin. Visse i primissimi espropri sulla propria pelle, quelli per la costruzione dell’autostrada Padova-Bologna, l’A13. All’epoca Stefano era ancora troppo giovane per comprendere che quello era solo l’inizio.

Cresciuto con l’esempio del padre, la cui casa è l’unica rimasta in via Gramogne 41¹¹¹, il sig. Pagnin vide quali gravi ferite, non fisiche, furono inflitte alle persone. Molti, come lui stesso racconta, passarono anni a rimpiangere la decisione presa, di cedere la propria terra al Consorzio. Tutti, o quasi, passarono per casa Pagnin a sfogarsi, alcuni con un’assidua regolarità; lacrime versate, famiglie distrutte e vite spezzate, questa racconta Stefano.

La domanda iniziale non può che essere una riflessione sul futuro, non più così chiaro come una volta. Il sig. Pagnin già da alcuni anni palesa le sue preoccupazioni per una chiusura del Consorzio, convinto che in questo caso sarebbe venuta a mancare quella figura centrale nell’organizzazione della Zip, qualcuno che potesse, in certi casi, fare da freno alle speculazioni o da garante. Il rischio è che presto non ci sia più un disciplinare chiaro e che le grandi aziende, l’esempio più recente rimane il magazzino Ali, possano agire indisturbate. Molte, guardando anche solo la storia dell’industrializzazione del Veneto, sono gli esempi di zone industriale lasciate a sé stesse che hanno poi fallito, se così si può dire, ad esempio Porto Marghera, la stessa ZITAC¹¹² di Cittadella. Zone industriali che sono sorte a qualche kilometro da Padova ma che ora sono ormai in stato di abbandono. Per Stefano è importante poter usufruire di questi spazi invece che costruire in nuove aree, e quindi consumare nuovo suolo.

Le riflessioni sul futuro sono sempre molto interessanti, fungono da esempio per comprendere il pensiero generale, se sottoposte a un numero più alto di testimoni. Ma la reale motivazione che mi spinse da Pagnin era la sua esperienza in tema di opposizione agli espropri. L’azione di sgomberare delle zone abitative non causa solo la perdita della casa per l’espropriato, ma anche la perdita del tessuto sociale: decine di famiglie dovettero abbandonare la comunità di Olmo per emigrare verso altre zone, perdendo il rapporto con le proprie origini, con i vicini di casa o di quartiere. Sentimenti, emozioni, stati d’animo che con i soldi non si possono ricomprare.

Oltre all’aspetto comunitario, vi è un’altra sfera d’indagine molto complessa, la risposta psicologica che gli individui hanno di fronte a un episodio drammatico come questo. La possibilità che continuare a vivere in un ambiente che cambia, e per certi punti di vista, si degrada velocemente, rende insopportabile il rimanere non è un ragionamento sbagliato. Nessuna intenzione di causare alcun male da parte del Consorzio, bisogna solo accettare il fatto che stavano compiendo il lavoro per cui erano pagati, ma non il loro operato, quindi la graduale scomparsa delle aree

¹¹¹Per una presentazione esaustiva si prenda visione del documentario rilasciato su YouTube dallo stesso Stefano: <https://www.youtube.com/watch?v=FhkBfrgyJgw>.

¹¹² La ZITAC spa è attualmente in liquidazione dal 2021, per bilanci e notizie di vario genere consultare il sito ufficiale: <https://zitac.it/index.htm>.

verdi circostanti alle abitazioni, le opere per raggiungere la quota 0, ergo la costante distruzione del paesaggio conosciuto spinse molti ad andarsene. Una decisione che lasciava qualche rimpianto, Stefano racconta di come suo padre, presa la decisione di rimanere lì dove aveva sempre vissuto, accogliesse, quasi ogni giorno, ex vicini di casa che andavano a cercare consolazione, pentiti per non aver resistito. Per decine di anni queste figure passavano a casa Pagnin, mentre negli ultimi anni, complici la vecchiaia, il tempo che passa, ma anche la scomparsa di quel simbolo che era il padre di Stefano, le persone non si vedono più così spesso. Una storia molto toccante, che rende l'idea di come siano presenti sempre due versioni della stessa storia, ed entrambe devono essere ascoltate.

Uno dei punti di maggior forza di Pagnin è l'aver contribuito alla resistenza del padre attraverso la fondazione del "Presidio", associata poi al Circolo Wigwam. La storia è raccontata in un documentario realizzato nel 2018 da Circolo stesso e disponibile online nella piattaforma Youtube¹¹³. Ciò che mi premeva sapere è se fuori dalla classica narrazione ci fossero elementi che avrebbero potuto arricchire l'intervista. La decisione di affiliarsi a Wigwam ha reso neutro politicamente il Presidio, riuscendo quindi ad evitare le polemiche che una presa di decisione politica avrebbe potuto portare. La novità, poiché Wigwam non godeva di molta notorietà, ha reso molto forte l'impulso e la voglia di fare per i membri del Presidio. Un movimento con contatti nazionali ed internazionali ha sicuramente una maggiore possibilità di successo rispetto ad uno indipendente. I limiti sono identificabili comunque nella scarsa valenza che gli viene attribuita dalla popolazione, non smuove un enorme numero di persone né riesce ad arrivare a dialogare con le figure di rilievo del nostro Paese. Questo rende più difficile l'ottenimento dei vari successi durante tutto il percorso.

Avendo avuto la possibilità di frequentare Villa Barbieri, situata in mezzo alla Zip zona est e oggi, in estate, luogo adibito a discoteca molto conosciuto e apprezzato, mi sono ritrovato spiazzato quando ho letto, per la prima volta, la storia della Cooperativa Marte, legata alla protesta per lo spreco dei campi espropriati e non più utilizzati in agricoltura. Una storia del genere, con un piccolo movimento che si oppone al grande industriale, assomiglia a quella di Pagnin e del Presidio. La realtà però è differente: Stefano, negli anni della Cooperativa, era ancora un ragazzo, sicuramente la storia avrà avuto una qualche sorta d'influenza su di lui, forse più la presenza di Leonio Nardo, un ex membro di Coop Marte che per anni, in via Gramogne, ha aiutato e sostenuto Pagnin e la sua iniziativa. Un contributo che lui stesso ammette e di cui è particolarmente grato. Tra gli argomenti che dovevo affrontare non poteva mancare l'impatto ambientale del progetto Zip, di cui Stefano vorrebbe dedicare un altro lavoro poiché ci sarebbero troppe cose da dire. La naturale critica che si porta è però sull'abuso di camion come mezzi di trasporto, come lo stesso Francescon aveva ammesso. Una visione generale però riguarda tutta la Pianura Padana, una distesa di terra che ha raggiunto livelli estremi di smog e inquinamento, di cui il Consorzio Zip può essere ritenuto, in minima parte, responsabile ma non unico, né uno dei maggiori. Molto si poteva fare ma non è

¹¹³ <https://www.youtube.com/watch?v=FhkBfrgyJgw>.

stato fatto, sia per l'ambiente sia per la società, tema che sta molto a cuore a Pagnin. La decisione, su cui aleggia il sospetto di un guadagno da parte di alcune personalità di spicco, di passare oltre le problematiche create dall'esproprio e renderlo, in alcuni casi, anche inadeguato per la persona che è espropriata, cioè senza una retribuzione che possa far fronte alle spese per ricostruire la propria vita, sembra essere stata presa più volte. Le operazioni speculative, per cui adesso compaiono diversi milioni di euro, hanno potuto, secondo Pagnin, arricchire più di qualche industriale e politico.

Nonostante ciò, il Consorzio ha portato lavoro e reso forte l'economia padovana, rendendola un volano per il Nord-Est. Riprendendo il discorso sugli espropriati, l'aspetto psicologico citato prima ritorna preponderante nell'intervista, analizzare quali e come si siano ripresi dai traumi e, soprattutto, dai disagi che un cambiamento così grande genera nelle persone. Delle ferite, appunto, che possono risultare incurabili, tanto da spingere le persone, come tristemente racconta Pagnin, a privarsi della propria vita. È proprio per rendere giustizia a chi ora non è più presente che bisogna capire cosa fare degli utili che sono venuti a galla al momento della messa in liquidazione. I milioni che dovrebbero essere ripartiti tra i soci, compresi, a mio parere, quelli risultanti dalla vendita delle varie proprietà, potrebbero essere usati per ripagare le persone che sono state in passato danneggiate da tale operazione? Una questione che ancora oggi è aperta.

Per svariate ragioni, l'idea che condivise con Francescon sulla possibilità di mantenere in vita il Consorzio, dandogli delle mansioni differenti, ritorna verso l'ultima parte dell'intervista di Pagnin. Le considerazioni finali lasciano un'idea di disillusione verso il futuro, ciò che è accaduto a Padova potrebbe ricapitare, e in alcuni posti è già ricapitato. Servirà molto impegno e dedizione affinché le nuove generazioni possano contare su una zona industriale non più oggetto di speculazioni ma posto sicuro per lo sviluppo, sostenibile, dell'economia di Padova.

Lo studioso del caso

La terza persona intervistata è Mario Squizzato, un architetto di Camin che, dalla metà degli anni Ottanta, ha avuto modo di interagire con il Consorzio Zip, sia in accessi confronti su determinate questioni, quali la salvaguardia del parco Roncajette, sia collaborando su altri specifici progetti. Squizzato ha scritto anche un libro sulla Zip e la sua esperienza umana e professionale rende la sua testimonianza molto interessante offrendo spunti interessanti sulle comunità presenti nell'area, sugli aspetti paesaggistici, storici e ambientali. Per comprendere perché un professionista come l'architetto Squizzato si sia interessato alla storia del Consorzio bisogna prestare attenzione alla sua storia personale, in particolare alla sua infanzia, quando ha vissuto il trauma dell'espropriazione, attraverso la mediazione dei suoi familiari.

La definizione dei rapporti che hanno visto coinvolto Squizzato con la Zip passa per tre livelli differenti: l'esperienza di vita giovanile, quando il progetto della zona

industriale si era ormai messo in moto, i vari espropri procedevano e tra essi vi era quello che riguardava la famiglia dell'architetto; si era cercato di tessere una trattativa tra i capifamiglia e i rappresentanti del Consorzio, senza grandi risultati per i primi, visto che la Zip poteva contare anche sull'appoggio del Comune, in particolare di Crescenti prima e poi di Bentsik, i due sindaci di Padova e, contemporaneamente, presidenti del Consorzio Zip. Col passare degli anni, Squizzato si laureò in architettura paesaggistica, interessandosi della propria terra d'origine e sulla possibilità di poter *“recuperare un'area iper-urbana”*¹¹⁴. La zona che prese in esame fu la zona del Roncajette, un fiume che ha rappresentato, nei tempi passati, uno dei principali canali di trasporto usato dai cittadini di Padova per il commercio e gli spostamenti verso il Veneziano. La terza tipologia di rapporto che Squizzato ha avuto con il Consorzio è tipica degli ultimi decenni, dal 2000 in poi, quando l'attività degli espropri era giunta al termine e non vi erano più motivi di scontro tra lui e i quadri della Zip. In quegli stessi anni, avendo raggiunto un buon livello professionale, Squizzato si trovò più volte coinvolto dallo stesso Consorzio in vari progetti lavorativi, veniva richiesta la sua competenza in materia. Oltre a ciò, l'architetto fu anche assistito, con la possibilità di consultare i materiali presenti nell'archivio del Consorzio, nella realizzazione del suo libro, *“Sessant'anni fa... solo una scommessa”*. Uno dei problemi più grandi che sorsero nel Consorzio, fu proprio la fine degli espropri.

La Zip era stata concepita per poter sviluppare una zona industriale attraverso la requisizione dei terreni ai contadini. Nel 2000, quando l'estensione prevista dalla legge fu raggiunta, il Consorzio si trovò senza più un reale scopo. Nel 2020, dopo essere stato posto in liquidazione dai soci, il fatturato restante della Zip ammontava a circa 8 milioni di euro. Soldi che non avrebbero dovuto essere presenti, poiché il Consorzio si poneva come ente statale: *“In teoria, tutte queste operazioni, doveva dare come risultato, tolte le spese, zero.”*¹¹⁵. Più volte questo concetto, scritto nello Statuto, venne ribadito dai Presidenti del Consorzio. Oltre alla critica sul fatturato della Zip, Squizzato, pone l'attenzione sulla sua mancanza di studi pregressi che non hanno trovato spazio nella progettazione della zona industriale da parte del Consorzio. La costruzione e la sua realizzazione furono: *“senza nessuna regola di sorte se non quella di soddisfare le esigenze delle ditte che volevano insediarsi.”*¹¹⁶. Inoltre, la questione ambientale non interessò minimamente i dirigenti del Consorzio: *“La zona industriale delle zone verdi non ne voleva sentir parlare.”*¹¹⁷. A 'zone verdi' furono adibite solo le aree non edificabili. L'area di Terranegra venne salvata dai gruppi ambientalisti presenti in Comune, a cavallo degli anni Ottanta e Novanta del Novecento. Il Parco Roncajette fu barattato dal Consorzio con i gruppi ambientalisti: per la realizzazione dei 21 binari che furono costruiti si dovette procedere al taglio di un'ansa del fiume Roncajette, per far sì che ciò si potesse realizzare, la Zip, in accordo col Comune, realizzò Parco Roncajette, una

¹¹⁴ Intervistato: Mario Squizzato, intervistatore: Marco Merendino, p. 68.

¹¹⁵ Intervistato: Mario Squizzato, intervistatore: Marco Merendino, p. 70.

¹¹⁶ Intervistato: Mario Squizzato, intervistatore: Marco Merendino, p. 71.

¹¹⁷ *Ibidem.*

mossa eseguita anche per guadagnarsi il favore dell'opinione pubblica, molto più sensibile ai temi ambientali rispetto ai precedenti decenni.

La zona industriale fu pensata come polo per le industrie pesanti, l'obiettivo era di creare delle zone, divise per tipologia, in cui si sarebbero riunite le varie industrie. L'unica industria pesante, attualmente attiva nella Zip, è l'azienda siderurgica Balzato. Un fallimento rispetto ai piani originali del Consorzio. Riuscendo forse ad evitare un inquinamento più grave rispetto al livello d'adesso. Nonostante ciò, la pesante cementificazione non depona a vantaggio della sostenibilità ambientale.

La ricerca eseguita da Squizzato sugli espropri, in funzione della pubblicazione del suo libro "Sessant'anni fa...solo una scommessa" ha portato alla classificazione di due periodi divisi in ordine cronologico. Il primo periodo, in cui la legislazione aveva assecondato i desideri del Consorzio, vedeva una redazione di tabelle espropriative che non tenevano conto dei vari edifici presenti sul terreno, considerandoli solo per il rapporto che essi avevano con la funzione agricola. Il secondo periodo, che Squizzato pone dopo il cambio sostanziale della legge nel 1987, in cui nella valutazione dei terreni entravano in gioco una serie di fattori. In entrambe le due fasi, le presunte trattative non erano in favore degli espropriati: la Zip fissava il prezzo e la persona doveva accettare tale prezzo. Vi furono alcuni casi che portarono a un esproprio giudiziario, con l'intervento dei Carabinieri per poter allontanare le persone espropriate. Una delle figure più controverse, che agirono in favore del Consorzio, fu l'avvocato Burlini. Egli riuscì a trovare una soluzione ai problemi che il precedente responsabile degli espropri, aveva creato. Il metodo utilizzato da Burlini fu quello del *dividi et impera*, riuscendo a isolare le persone da espropriare, in modo da rendere loro difficile il resistere.

Uno delle pecche nella progettazione della Zip riguarda la sua espansione. Non venne tenuto conto dei problemi che, un eventuale sviluppo della zona industriale, avrebbe avuto se essa fosse stata posta tra due corsi d'acqua, costringendo tutto il traffico, sia cittadino che industriale a passare per dei ponti non attrezzati ad una così grande mole di veicoli.

Il pensiero finale sul futuro della zona industriale è lo stesso dei precedenti intervistati: il Consorzio doveva essere tenuto in vita.

Conclusioni

Una storia lunga 60 anni, quella del Consorzio Zip, che ha portato novità, efficienza ma anche scontri e tensioni. I meriti non possono essere negati: la zona industriale, fino al 2020, si presentava come un'area organizzata, che riusciva a far fronte alle esigenze delle ditte, ma soprattutto ai capricci degli imprenditori. I problemi della mancanza di una figura amministrativa, che potesse perorare il lavoro del Consorzio, si sono subito palesati. Le interviste con l'architetto Mario Squizzato e il signor Stefano Pagnin hanno subito identificato la costruzione del nuovo magazzino dell'Alì come un chiaro esempio di ciò che potrebbe accadere da ora in poi. Una continua costruzione senza nessuna pianificazione o progettazione che possa fare da supporto o da guida rischia di rendere la zona industriale un insieme caotico di imprese, multinazionali ed edifici dismessi.

Ragionando, però, sul passato. Il Consorzio ha segnato indelebilmente una fase di espansione economica di Padova, modificandone profondamente l'aspetto, in alcuni casi causando gravi danni al territorio, in altri condannando alla scomparsa semplici comunità di contadini. Un peso specifico ha anche riguardato l'ambiente. Un argomento già affrontato ma sempre più importante nei giorni nostri. La Zip non ha esaurientemente dimostrato di avere tenuto in adeguata considerazione il tema della sostenibilità prima del terzo millennio. Una scelta che ripaghiamo ancora oggi, soprattutto noi abitanti di Camin, che ogni giorno vediamo le nostre strade invase da mezzi di trasporto merci sempre più vecchi, alcuni forse non più autorizzati a circolare, e macchine, in alcuni casi anche elettriche ma che hanno dei processi di produzione non sostenibili, che fanno la fila per entrare e uscire dalla zona industriale. Noi siamo lì, a vedere quanto tempo dovremmo aspettare prima di poter fare un giro, in alcuni casi non si è fisicamente in grado di uscire coi propri mezzi da casa, visto che il cancello dà sulla strada principale che è satura di mezzi. L'alternativa ecologica rappresentata dalla bicicletta non sembra molto percorribile: fare movimento fra impianti industriali e polveri sottili potrebbe portare più danni che benefici.

Arrivando alla fine non sono ancora in grado di dare una risposta ai quesiti che mi sono posto all'inizio di questo lavoro. Per anni ho visto quanto fosse importante avere una così grande zona industriale, che potesse dare lavoro e accoglienza a migliaia di persone, che potesse fungere da fulcro economico per il territorio. Durante le mie ricerche mi sono anche interfacciato con persone che avrebbero voluto non fosse mai stata creata.

Sarebbe forse necessario ascoltare molte più voci per capire realmente la storia di questa esperienza. Al momento non è possibile dare piena ragione a nessuno, poiché, come disse il grande fisico del '900: Albert Einstein: *“È difficile sapere cosa sia la verità, ma a volte è molto facile riconoscere una falsità”*.

APPENDICE

- Intervista a Pietro Francescon, realizzata da Marco Merendino, 21 dicembre 2022, Uffici Consorzio Zip, Galleria Spagna n. 35, 5° piano.
- Intervista a Stefano Pagnin, realizzata da Marco Merendino, 12 gennaio 2023, “Il Presidio” Circolo Wigwam, Via Gramogne n. 41.
- Intervista a Mario Squizzato, realizzata da Marco Merendino, 16 gennaio 2023, Studio Architetto Mario Squizzato, via Piemonte 19bis.

La Zona Industriale di Padova (Z.I.P.)

Consorzio, espropri e pianificazione dal 1956 al 2020.

Intervistato: Pietro Francescon, geometra ed ex Direttore Generale del Consorzio Zip (PF)

Intervistatore: Marco Merendino (MM)

Luogo dell'Intervista: Uffici del Consorzio, Galleria Spagna n.35, 5° piano.

Data: 21 dicembre 2022

Trascrizione: Marco Merendino

MM: Presentazione:

PF: Sono Pietro Francescon, attualmente responsabile direttore dell'area amministrativa e dell'area patrimonio. Io sono arrivata in zip nel 1988 quindi ho avuto la possibilità di vedere il completamento, o quasi, della zona industriale, sono arrivato circa a metà del completamento considerando che la Zip è stata istituita nel 1958. Quindi sono stato anche direttore generale dal 2011 al 2016, dopo di che le dico se lei vuole sapere della storia della Zip, nata nel 1958 con consorziati Comune, Provincia e Camera di Commercio per legge dello Stato e con il compito di realizzare la zona industriale di Padova che ha una superficie di 10.500.000 mq all'interno della quale oggi, la Zip ha acquistato ed espropriato i terreni, gli ha urbanizzati, quindi ha realizzato le infrastrutture che sono tutt'ora proprietà della zona industriale e ha realizzato i vari lotti, pronti per essere edificati. Attualmente in Zip ci sono circa 1.400 aziende, che se ne dica in giro che la Zip è vuota e ci sono capannoni vuoti, noi ovviamente basta fare un giro in zona industriale per vedere che l'attività è ancora in funzione. Se dai giornali viene fuori che ci sono 100/200 fabbricati vuoti, veduti nel complesso di 1400, 150 bene o male è il 10% che è la normale rotazione dell'attività, per cui anche lì ci dicono delle cose non prettamente corrette

MM: Appunto basandomi su quello: Facendo le mie ricerche preliminari per questa intervista e in base la tesi avevo appunto letto questi articoli su una grossa criticità verso questi capannoni abbandonati un po' a sè stessi.

PF: Sì, allora, io sono un addetto ai lavori, per cui il mio punto di vista è soggettivo ma anche oggettivo. Il numero fa specie, in zona industriale ci sono 200/350 capannoni. Sì ma in zona industriale ci sono 1400 imprese, adesso non dico che ci sono 1400 capannoni, forse anche di più però il rapporto tra l'edificato utilizzato e quello inutilizzato è, diciamo che va, dal 9 al 10% per cui non è una grande cosa perché ce l'abbiamo avuto in tempi felici in cui l'attività economica correva mille,

ovviamente non c'erano questi numeri, oggi bisogna fare anche riferimento al fatto che la situazione economica italiana ed internazionale è cambiata per cui ci sono delle dismissioni. Però questo non vuol dire che la zona di Padova è composta da solo capannoni dismessi per cui ci guardiamo i numeri. Voglio dire non parliamo di 700-800 capannoni dismessi quindi parliamo del 50% delle dei capannoni percentuale che va nell'ordine del 10%, che è una cosa ordinaria per tutte le attività nel senso che le attività girano, vivono, crescono, muoiono. E poi finiscono. Quindi sotto questo aspetto i giornali fanno le loro considerazioni, però le dico: "La situazione reale è questa non posso dire di no". Adesso io non ho dato preciso su sui capannoni dismessi perché ormai la nostra attività è in dismissione per cui non faccio più questo tipo di controllo, ma stando ai giornali certamente si ha quella impressione. Però conosco poco la realtà della zona industriale, andando a ricercare il dato complessivo: 1400 contro 150. Se si fa un giro per la zona industriale si vede che le attività ci sono, resistono.

MM: Anche i parcheggi vedo che sono pieni.

PF: Non trovo il deserto perché stando ai giornali dovresti trovare il deserto. L'economia è fatta così: nasce cresce muore.

MM: Appunto su questa sua affermazione visto che l'hai avuto modo anche di essere non a fianco del liquidatore ma anche parte integrante della storia della Zip, volevo chiederle: Adesso che in questo periodo, collaborando col dott. Orrù, il Consorzio è, ormai, in dismissione, quali impressioni ha su tutto ciò?

PF: Impressioni personali, allora: il Consorzio è nato come volano, nel '58, per l'economia padovana. All'inizio del boom economico. Il lungimirante ex sindaco Crescenti che oggi, gente così, non c'è più. Ha pensato di realizzare a Padova, considerato che c'erano già delle industrie in centro, la Stanga. Hanno pensato di fare questo polo produttivo per dare uno sviluppo alla città, uno sviluppo economico. Questo ha portato nell'arco di 60 anni alla realizzazione di questo comprensorio. Io, dalla "mia parte", sono orgoglioso di questa realizzazione, perché: 1400 aziende, circa 20.000 lavoratori ed un altre tanto persone di indotto; in Zip girano circa 30/40.000 persone al giorno, tra addetti e gente che viene da fuori. Noi abbiamo completato l'opera di espropriazione, la legge ci dava la possibilità di espropriare, la legge è scaduta nel 2000, quindi a quella data la Zip e tutta la struttura aveva completato tutti gli acquisti dei terreni privati. Dopo il 2000, abbiamo continuato al completamento delle opere industriali, perché abbiamo fatto ferrovie, strade, ponti, abbiamo fatto fognature, tutte le infrastrutture necessarie. Abbiamo cablato tutta la zona industriale, tutte le aziende hanno la possibilità di essere collegate alla fibra. Nel 2020, anno in cui l'assemblea dei soci ha deciso di mettere in liquidazione la Zip, diciamo che il sentore, qua stiamo parlando di una decisione a livello politico. La Zip ha aveva o ha quasi terminato il suo scopo sociale, quello che era stato dato ai soci nel 1958, realizzare e completare la zona industriale. Nel 2020 i soci hanno deciso che questo compito era finito, nonostante la Zip avesse ancora, e ha ancora, perché tutt'oggi io sto facendo questo lavoro, ha la possibilità di darei servizi alle imprese e di controllare le imprese che si insediano

sul territorio. Infatti, fin dal 1958, quando noi assegnavamo alle imprese un pezzo di terreno per costruire il capannone; assoggettavamo ad un disciplinare tutte le ditte. Questo disciplinare diceva che, al di là dei tempi di costruzione, per un periodo di vent'anni dall'assegnazione, le aziende dovevano chiedere l'autorizzazione alla Zip: sia per vendere, sia per locare, sia per trasformare l'attività. Quindi noi avevamo, e abbiamo ancora, il controllo sulle attività presenti all'interno del comprensorio. Questo, siccome noi siamo un ente pubblico economico, è sicuramente un fattore importante, perché abbiamo tantissimi professionisti, lo stesso comune di Padova, ci vengono a chiedere: chi è l'azienda, cosa fa l'azienda, quante persone ha l'azienda, se è a posto coi permessi e quindi, sotto questo aspetto, voglio dire, con la definizione della liquidazione della Zip, l'aspetto di controllo del territorio non è ancora stato ben definito. Cosa succederà al disciplinare? Chi controllerà la trasformazione delle varie aziende? Anche sotto l'aspetto dell'attività che viene svolta. C'è la Camera di Commercio che, ogni anno, ci chiedeva la destinazione, l'utilizzo delle aziende, cosa fa? Cosa sono? Fanno commerciale, fanno artigianale, fanno industriale. Noi avevamo la banca dati che era aggiornata e quindi ci teneva aggiornati su un comprensorio che è uno dei più grandi zone industriale d'Italia con un unico controllore, un unico gestore, chiamiamolo così. Noi siamo stati i primi, poi sono nate, non ricordo, anni fa; la legge aveva istituito le Apea, sono Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate. In cui noi abbiamo anticipato la legge. Nel senso che un'area produttiva ben delimitata, con un gestore che controlla: sia gli aspetti infrastrutturali, sia gli aspetti organizzativi, sia gli aspetti degli insediamenti; mi pare che fosse una cosa decisamente importante. Ad oggi, dopo la messa in liquidazione, adesso non entro nel merito di situazioni politiche perché non è nelle mie competenze, i soci hanno deciso che la Zip "deve chiudere", anche perché noi, per legge dello Stato, avevamo la durata fino al 2030. La Zip doveva essere chiusa, con una tempistica, che per legge doveva essere chiusa nel 2030, nel 2020, 10 anni prima, ha finito la Zip. Questo, a mio modo di vedere, senza avere un'alternativa, quindi a oggi nessuno sa cosa succederà. Il liquidatore, fra un anno o sei mesi, chiuderà la Zip, io al momento non ho notizie di cosa succederà della Zip. Noi dovremmo trasferire tutte le infrastrutture al Comune di Padova, nel nostro statuto prevede che tutte le infrastrutture dovranno essere trasferite all'amministrazione comunale, perché sono all'interno del comprensorio comunale; quindi, strade, fognature, illuminazione, verde, tutte queste cose qua dovranno essere trasferite al Comune di Padova. Premesso, la decisione della liquidazione, che trovo ancora oggi quando vado a chiedere informazione o vado a fare carte con altri soggetti, soprattutto banche e pubblici, o anche con le imprese private, mi dice "Ma voi siete in liquidazione?" Sì, siamo in liquidazione ma siamo in liquidazione volontaria, anche perché Zip, in 60 anni di Storia, non ha mai chiuso un bilancio in negativo. Nel settore generale si dice in liquidazione perché è in rosso, l'attività di Zip non è andata in rosso. Anche questo è un discorso di valutazione, dopo, per carità, i soci hanno un capitale perché noi tra le altre cose siamo capitalizzati per cui abbiamo un patrimonio di circa 20 milioni di €. Per cui dico: è una società, un ente pubblico "sano". Non voglio entrare in polemica, perché c'era un discorso personale ma il problema non

è questo. Poi per carità, se avessi avuto una... o se qualcuno mi desse la possibilità di dire: “Va ben, cosa facciamo della Zip? Buttiamo via tutta questa roba qua?” anche perché abbiamo una pseudo funzione pubblica. Ne senso che era un organismo, comunque, prima per la realizzazione della zona e vendere alle imprese a prezzi calmierati e due quello del controllo del territorio, perché ovviamente, io le definisco le casbe, vediamo in giro delle zone artigianali, zone dei vari comuni dell'interla padovano o anche fuori da Padova, sono lasciate a sé stesse, abbandonate. Senza controllo, senza niente, sì, c'è il controllo del comune ovviamente, per la questione delle pratiche edilizie, ovviamente uno va chiede il permesso però capire e sapere chi c'è, cosa fa, perché fa, e voglio capire anche i movimenti della società, oggi mi chiedi di vendere, voglio sapere a chi vendi, cosa fa, che tipo di attività farà quello che entrerà nel nuovo capannone; dopo sa, in Italia, ognuno fa quello che vuole, nel senso ci sono mille possibilità di alterare gli stati di fatto, i tipi di attività, poi, dopo quando uno insedia un'attività che non era corretta poi per mandarla via ci vogliono 20 anni. Secondo me il discorso del controllo del territorio è un fattore fondamentale di un ente pubblico, un ente pubblico economico, secondo me, adesso non lo so se i politici hanno pensato a cosa fare della Zip, un altro aspetto è il disciplinare, chi controllerà queste cose, verrà trasferito al Comune, alla Camera di Commercio? In questi due anni stiamo cercando appunto di chiudere e quindi di vendere tutto il patrimonio della Zip, stiamo facendo tutte delle aste pubbliche, la procedura è pubblica. Stiamo cercando di vendere tutto il patrimonio, i terreni gli abbiamo tutti venduti e adesso stiamo cercando di vendere tutte le proprietà immobiliari, quindi gli uffici perché in Zip il Piano Regolatore prevedeva la realizzazione di edifici direzionali sopra determinati posti, all'interno dei quali Zip ha avuto la possibilità di avere degli uffici di proprietà che in cambio della cessione dell'area, ci ha permesso di costruire il nostro patrimonio che ci ha permesso di gestire bene la situazione. Dopo di che, le strade e le infrastrutture dovranno essere cedute al comune di Padova, ovviamente con dei costi. Perché io spendo circa 600/650 mila € l'anno di manutenzione. Perché ovviamente c'è anche una responsabilità da parte del Consorzio che ci sia una buca in Corso Stati Uniti, che lei con la bicicletta cada sulla buca di Corso Stati Uniti e si faccia male, la responsabilità è di colui il quale è proprietario dell'infrastruttura. Mi scoppia la tubazione, quella dell'acquedotto no, della fognatura, mi fa un buco sulla strada quindi il consorzio deve intervenire e sistemare la situazione. Dopo di che, le dico, nel 2020, quando l'assemblea dei soci ha deciso la messa in liquidazione del Consorzio, il personale che era presente è stato licenziato. Diciamo che gran parte del personale è stato collocato in altre situazioni, per cui è stata data la scelta; quindi, chi ha scelto di poter continuare a lavorare, chi ha detto “non, non m'interessa, vado da un'altra parte” però diciamo che anche a livello di personale, personale esistente al tempo eravamo in 12, è stato tutto riposizionato in un'altra struttura, adesso siamo rimasti in 2, più il liquidatore, stiamo portando a termine l'incarico che ha avuto il liquidatore. Per cui io sto facendo delle..., al di là di fare manutenzioni, sto procedendo a fare tutte aste pubbliche per la dismissione del patrimonio consorziale. Dopo di che il liquidatore farà la ripartizione dei soldi, ripartizione dei soldi ai 3 soci.

MM: Un'altra domanda, che magari è un po' impertinente, però abbiamo pensato magari di chiedere a lei se mi riesce a identificare qualche aspetto negativo nella storia della Zip. Perché, durante appunto le ricerche che ho fatto, diciamo la nota che un po' che stonava era sempre stata la questione degli espropri dell'inizio, con le varie proteste.

PF: La storia degli espropri, io mi sono occupato quando sono arrivato in Zip nel '88, mi hanno buttato subito a fare espropri. Per cui dall'88 in poi. Prima dell'88, effettivamente, nei primi anni 60 possiamo dire che, anche considerate le leggi, perché noi utilizzavamo le leggi dello Stato, le espropriazioni venivano fatte in rispetto delle leggi dello Stato. I primi anni degli espropri, le remunerazioni che venivano date ai vari proprietari che subivano degli espropri, erano effettivamente molto molto molto molto basse. Anche per questo, a seguito di questo, ci sono state le proteste. Al di là di questo, ovviamente, per carità, come le dicevo prima, io sono parte in causa per cui cerco di essere abbastanza obiettivo. Però diciamo anche che i tempi sono cambiati, la cultura della gente è cambiata. Se parliamo del 1960 c'era una determinata cultura popolare, dopo di che questa si è sempre più evoluta arrivando agli anni 2000. Se all'inizio l'esproprio veniva considerato come un atto imperativo da parte dello Stato, negli anni 2000, conoscendo che anche la zona industriale si era allargata, la gente era consapevole e quindi la vedeva in un'altra dimensione. Ma anche in generale, questo glielo faccio io come ragionamento, l'esproprio a cosa serviva? L'esproprio serviva a realizzare un determinato progetto, che lo vediamo anche oggi realizzato, per cui io anche a coloro i quali hanno venduto e sono stati, diciamo, indennizzati non in maniera corretta io dico che effettivamente quello che è stato dato al tempo oggi lo vedono in maniera concreta. Non sono state fatte stupidaggini, nel senso che abbiamo comprato la terra, l'abbiamo lasciata lì, e abbiamo piantato alberi o mais. Il progetto iniziale è stato fatto per vedere questa cosa qua. Adesso non ho più le fotografie perché sono di sopra, perché adesso stiamo smantellando tutto e non abbiamo più le fotografie. Se vuole dopo le mostro..., ho una fotografia del 1958-1959 dove lei vede tutti i campi. C'era il confronto tra quello che c'è adesso e quello che c'era nel 1958. Che ci rendiamo conto di cos'era la Padova del 1958, e di come è stata trasformata, grazie al Consorzio zona industriale, che era così e ha fatto colà. Dopo di che, sul discorso delle lotte degli espropriati, perché qualcuno è anche stato trattato male, io non metto in discussione questo. Perché al tempo c'era anche, ribadisco, una cultura diversa. Anche gli stessi ex colleghi della zona industriale si rapportavano in una maniera diversa, nel senso che "Io sono il pubblico dipendente, quindi ti te ga da darne la terra, che te piasa o non te piasa" ("...devi darmi la terra che ti piaccia o no" traduzione dal dialetto veneto nrd.) dopo tanto lei traduce. Il rapporto, non dico con me, ma negli anni 80 è cambiato, considerando che le leggi sono cambiate, le indegnità sono cambiate, ovviamente poi negli ultimi anni del '90 si liquidava con il valore venale del bene, mentre prima non era considerato il valore, c'erano le tabelle e quelle applicavi. Dopo di che, come esperienza personale, c'è anche un discorso di corretto rapporto con l'interlocutore espropriato o espropriando. Da parte nostra ci doveva essere un dialogo, certamente che sì. Poi alla fine vai a parlare

di soldi, perché alla fine è solo una questione di soldi, però un discorso è arrivare lì e dirgli “Scolta: o così o por mi ciao, arrivederci, ci vediamo in tribunale” di fatti, adesso, nella mia gestione degli espropri, abbiamo fatto pochissimi espropri coatti. Coatti nel senso che siamo arrivati all’esproprio formale di legge. Diciamo che la legge ti dà anche la possibilità di avere la trattativa, l’accordo volontario. Nel senso che andavi lì, questa è la legge, vediamo, invece di andare a depositare i soldi in Cassa Depositi e Prestiti, con la riduzione di un terzo dell’indegnità, si è cercato di trovare un accordo con i così. Certamente che, chi aveva i terreni aveva una certa disponibilità all’alienazione, chi aveva i fabbricati, ovviamente, diceva “Ma io, la mia casa, vivo qui da 50 anni, tu la valuti come casa di 50 anni, io cosa faccio coi soldi che mi dai? Non ne faccio una nuova” Anche in questo senso, adesso vado a memoria, su questo il Consorzio, ovviamente, grazie alla lungimiranza dei fondatori, ha provveduto a realizzare cinque lottizzazioni, all’interno delle quali, veniva fatto questo ragionamento: tu hai la casa con un pezzo di terra, io questo pezzo di terra te lo valorizzo e te lo do in permuta da un'altra parte, all’interno della lottizzazione. Quindi l’espropriato aveva un lotto sul quale poteva realizzare, il lotto veniva dato alla pari. Quindi, la casa. Ti do la possibilità di avere la terra su un altro pezzo, dopo di che ti fai la casa. Di fatti c’è la lottizzazione di Granze, se vai a fare un giro, che è l’ultima che abbiamo fatto, non è una lottizzazione da perdere. Quindi anche gli espropriati sono stati trattati in maniera più corretta. Considerato anche che è cambiata la legge, le indegnità sono cambiate. Io capisco tutti, e mi ricordo, io ho avuto anche un’esperienza personale, una signora mi ha strappato la camicia perché siamo andati a fare l’esproprio, una mi ha tirato dietro lo zoccolo, sono esperienze personali e dirette, perché io facevo gli espropri quando ero più giovane. E quindi sotto questo aspetto bisogna anche cercare di capire. Però per la crescita di una città ci sono soggetti che sono penalizzati, e sono quelli che subiscono gli espropri. Io dico per lo sviluppo di una città ci deve essere qualcuno che è premiato e qualcuno che deve soccombere. Nel 1963, ovviamente, quelli che soccombevano non erano indegnizzati in maniera corretta.

MM: C’è stato un periodo all’inizio in cui....

PF: C’è stato un periodo all’inizio, negli anni ’60/’70, in cui le indegnità erano prevalentemente basse e quindi anche da qui....

MM: Da qui c’è stato un poi la narrazione...

PF: La non volontà di cedere bonariamente la terra, poi sa, è un discorso è quello di dire: “Signori miei, io sono abituato a stare in campagna, voglio stare in campagna, io non vado da nessuna parte, io resto qua” perché poi, le dico sotto l’aspetto MIO personale, tanta gente non era disposta a cedere la proprietà per lo sviluppo della città, io dico, 20.000 persone vengono a lavorare qui ogni giorno, rispetto a, io ho fatto 1.200 pratiche di esproprio, quindi ci saranno state 400/500 famiglie espropriate, per cui rispetto a 500 famiglie rispetto ai 20.000 che vengono a lavorare, però bisogna avere un’idea. Per quello quando io mi rapportavo ai signori che andavo a proporre l’acquisto, effettivamente ti trovi in una situazione “va ben, io vengo a portarti via casa tua”, ho trovato delle persone anziane con le

quali era effettivamente, personalmente, difficile trattare perché mi dicevano “Scolta Francescon, ma io a 80 dove vado, cosa faccio?”

MM: “Sono qui da 80 anni”

PF: “Sono qui da 80 anni, ho vissuto qua in mezzo ai campi, in mezzo alla natura, lasciarmi morire qua in mezzo alla natura” Sì, quindi situazioni anche molto delicate sotto l’aspetto della definizione della cosa. Alla fine, comunque, o per me o per non so cosa abbiamo portato a casa il risultato. Io, voglio dire, ecco quello che sottolineo sempre, è un aspetto anche soggettivo quello di parlare definire, confrontarsi con le persone, nel senso, c’è anche chi ce l’ha con me perché gli ho portato via la terra o perché gli ho dato pochi soldi.

MM: Immagino ci sia stato sempre qualcuno che non è mai contento

PF: Sì, son d’accordo con lei, noi abbiamo avuto degli esempi, io ho avuto degli esempi, che tu oggi gli dicevi 100, domani lui ti diceva 105, va bene 105, no, dopodomani diceva 110.

MM: Cercavano di tirare su il prezzo

PF: E quindi alla fine dicevi: “Va bon, non vuoi finire, allora andiamo con la procedura espropriativa, quello che dice la legge è legge, vuoi fare causa? Faremo causa” Ma come le dico, gli espropri coatti, all’inizio ci sono stati di più, quindi negli anni 60-70 ce ne sono stati di più, poi siamo arrivati sempre a una definizione bonaria della trattativa, anche perché la cultura, il tasso culturale, è cambiato. Per dirle, io sono andata a parlare con delle persone che non erano mai state al Santo, tanto per inquadrare i tempi. Gente che era qui (Padova est, Corso Stati Uniti) il Santo è a 3km di distanza e non c’era mai stato.

MM: Contadini

PF: Eh, qua eravamo in mezzo alla campagna, più campagna di Rovigo

MM: Anche la costruzione delle prime strade importanti, ho visto le foto nel libro

PF: Son tutte di sopra, perché adesso con la liquidazione, noi eravamo 6 e 5 piano, avevamo gli uffici amministrativi di sotto e sopra c’era l’ufficio tecnico, in 2 stiamo su un piano solo. Di sopra ho tutta la carrellata di fotografia, con tutte le planimetrie con le aree fotografate.

MM: Anche quello sarebbe interessante vedere.

PF: Dopo andiamo su.

MM: Nel bene o nel male, comunque, il Consorzio Zip ha dato il via ad una trasformazione che Padova ha vissuto sia nel bene che nel male. Da una parte è vero c’è molta più occupazione, infatti nel progetto iniziale era stato pensato per andare contro la disoccupazione e la sottoccupazione.

PF: Certo

MM: L'unica cosa, è che da qualche anno a questo tempo Padova risulta essere una tra le città più inquinate, d'Italia.

PF: Anche questo è tutto da vedere

MM: Quello è appunto da vedere, facendo riferimento ai dati nazionali che non so cosa prendano in considerazione.

PF: Volevo mostrarti uno studio. Noi, Signore, adesso vi dico 10 anni fa perché il tempo passa, abbiamo fatto uno studio col CNR (Consiglio Nazionale Ricerche), adesso non so dove andarlo a recuperare, perché abbiamo smantellato o stiamo smantellando tutto. Dovrei chiedere al mio collega. Col CNR, in cui abbiamo messo delle centraline per verificare l'inquinamento

MM: Lo stato dell'area.

PF: Dal risultato di un anno di lavoro, è risultato che in zona industriale era meno inquinata del centro storico. Aspetta un attimo che questo voglio vedere se...Dopo questi dati bisogna che qualcuno li conosca. Dovrebbe averlo il CNR.

MM: Il dato è generale.

PF: Il dato è generale però se la rapportiamo, io parlo, ovviamente, di zona industriale, la zona industriale era meno inquinata del centro storico. Giustamente, per carità, ci sono i camion, ci sono le cose, ma gran parte delle macchine sono ferme, arrivano alla mattina e via la sera. Poi ci sono i camion, per carità.

MM: Quello sempre, ma passano anche per altre zone.

PF: Poi le dico, questo dato, qui, credo una decina di anni fa perché Cristian è andato via...lo studio sarà stato fatto i primi anni 2000, sul discorso dell'inquinamento, per carità ci sono i camion, ma se vedi i parcheggi sono pieni, quindi, durante la giornata...

MM: Nessuno si muove.

PF: Mentre in centro, girano tutto il giorno, se fai una valutazione di questo tipo.

MM: Non ci sono tante altre domande, quindi volevo chiederle, cosa succederà in futuro, nel senso, la sua previsione.

PF: Non ho previsioni, perché qui è una decisione prettamente politica, noi avevamo avanzato delle proposte al tempo per gestire i servizi ecc, ma ancora prima della liquidazione, perché ovviamente, noi eravamo consapevoli che la funzione principale del Consorzio veniva a scemare. Nel senso che, fatte le infrastrutture, fatte gli espropri ed assegnate le aree ci restava la gestione del territorio e il controllo del territorio. Su questo aspetto ci sarà ancora da discutere e da valutare. Su chi farà questo tipo di controllo, se diamo per scontato che il Comune di Padova si occuperà delle manutenzioni, delle infrastrutture. Però sulla gestione delle

imprese che ci sono dentro non lo so. Considerando anche il fatto che ci sono altri enti, ci sono altre strutture ma, come abbiamo dato i servizi della fibra ottica all'impresa, poteva essere creato qualche cosa che aiutava le imprese. Sia sotto l'aspetto economico, sia sotto l'aspetto bancario facendo magari come ente pubblico o sotto l'aspetto, soprattutto immobiliare. Poteva essere costruita, adesso sono MIE idee, una società immobiliare che controlla i prezzi, ha la situazione esatta del tipo di immobili che ci sono in vendita e che ci sono in affitto. Però ovviamente questo vai a cozzare con le agenzie immobiliari, per cui è un discorso, però la parte pubblica, come io ho fatto da calmierato dei prezzi della zona industriale, avrei potuto farlo anche per le varie transazioni immobiliari all'interno della zona industriale, che poi, al limite dico, che invece al cliente, invece di domandare al 3-4% della transazione immobiliare, nessuno lavora per niente, come ente pubblico, "Benissimo, io ti do i capannoni, invece di domandarti il 3%, ti domando 1%". A gratis no, perché oramai nessuno fa più niente per niente. Però qui avevamo già sentito, ci sarebbe stata la guerra contro le agenzie immobiliari, ovviamente. Però il discorso di una società, ovviamente...prima mi sono dimenticato, io considero che forse eravamo anche in tanti man mano che si dismetteva la realizzazione della Zip. All'inizio servivano tante (persone) perché c'erano i progettisti, avevamo l'ufficio tecnico, facevamo le strade, facevamo gli espropri, tutta questa roba qua. Man mano che, ovviamente, il lavoro veniva a mancare, ovviamente, il personale poteva essere rivisto. Anche creare una società più snella, magari non ente pubblico, una società partecipata, non lo so, con poco personale, lo stretto necessario, e fare questo tipo di attività: controllo, controllo delle strade, se vogliono farli fare la manutenzione, gli fanno fare la manutenzione, dopo di che la gestione degli immobili e il discorso dell'agenzia immobiliare. Noi avevamo dato, che adesso lo fa l'Interporto, avevamo aperto una collaborazione con la Camera di Commercio per dare un servizio alle imprese, avevamo aperto, ma c'è ancora, lo avevamo inaugurato noi, uno sportello della Camera di Commercio qui da basso. Per cui, gli imprenditori, le aziende, invece che andare in centro, vengono qua ed è più comodo, pensare una cosa per il servizio delle imprese, perché noi siamo nati per dare servizio alle imprese, pochi, tanti, non importa, che siano funzionali alle imprese, che siano d'interesse alle imprese. Le imprese hanno tutto l'interesse che questa area sia viva e sia efficiente.

MM: E che abbia un punto di riferimento.

PF: E che abbia un coordinatore, un gestore al quale fare riferimento. Per cui, sì, idee ce ne sono state, però, come le dico, qui, ovviamente, la politica deve fare il suo lavoro, come è nato politicamente il Consorzio nel '58, politicamente è stato chiuso e politicamente troveranno una soluzione, se no, si chiude baracca, il Comune continuerà a fare il suo mestiere, tutta questa gente qua continuerà a fare progetti in Comune, per fare le concessioni edilizie, varianti eccetera. Non lo so se la Camera di Commercio, la Camera di Commercio avrà tutti i suoi dati, io mi ricordo, chiedeva i dati aggiornati a noi al tempo. "Ma in zona industriale, chi c'è, chi non c'è"

MM: Chiedeva un'indagine specifica magari.

PF: Sì, ci chiedevano, adesso sto parlando di anni fa, ci chiedevano i dati della situazione degli insediati nella zona industriale, per cui gli davamo una mano, nel senso che invece di andare loro a fare tutte le verifiche, perché loro hanno le verifiche secondo i codici a pecco, adesso non lo facevo io questo lavoro lo faceva sempre l'Ing. Perrotta, ma non c'era mai corrispondenza, come solito, fra i database dei vari enti, non c'è mai corrispondenza, ognuno usa un programma, il Comune usa una roba io ne usa un'altra e non sono mai compatibili, quindi fai, sbriga, cambia. Ci vorranno ancora 10 anni, forse più per uniformare tutta sta cosa. Comunque diciamo che ad oggi non ho la minima idea di come andrà a finire, in 2 anni che siamo idee non ne sono venute fuori.

MM: Una valutazione più generale su cosa subirà la città quando il Consorzio verrà a mancare, se andrà avanti tutto come adesso senza che nessuno si accorga di niente, oppure...

PF: Oddio, noi siamo sempre stati un ente sottotraccia, abbiamo sempre cercato di fare il lavoro sodo, lavorare senza mai pubblicizzarci. Questa è stata l'impostazione di tutti i consigli di amministrazione che si sono succeduti. Siamo andati poco sui giornali.

MM: Avete evitato la visibilità magari per un...

PF: È una scelta, è stata fatta una scelta, di evitare pubblicazioni. Per cui, a seguito di questo, la gente non ci conosce, a proposito della gente, l'altro giorno sono stato all'asilo (Centro Infanzia Zip, Via Perù 8), tra le altre cose lei ha visto che abbiam fatto l'asilo e il parco della Fenice

MM: Sì, infatti anch'io ho frequentato, tempo fa, la Fenice ma solo quando mi sono interessato al Consorzio ho scoperto che è un vostro progetto.

PF: Sì,sì,sì, noi siamo soci fondatori col CNGEI (Corpo Nazionali Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani). Il parco sta andando benissimo perché ha un sacco di gente che, ovviamente, l'aspetto ambientale e sostenibile oggi ha avuto un grosso boom. L'asilo, anche quello, abbiam detto "Ma perché la gente deve andare a portare i bambini da una parte e poi venire a lavorare? Lo mettiamo in Zip, arrivano lì, lo mettono la mattina, lo portano a casa la sera." Per cui va ben, questo è un altro aspetto. Mi son perso il filo, di cosa stavamo parlando?

MM: Delle Conseguenze sulla città.

PF: Ahn, di cosa succederà alla città, le conseguenze sulla città non lo so, ho un'idea ma non gliela dico...

MM: Ok.

PF: Nel senso che...

MM: Crede che andrà a diventare più complicata la situazione?

PF: Um, Um Um,

MM: Diciamo che vedremo. Come ha detto lei, oggi c'è molto l'idea di crisi climatica, la questione ambientale, tutto importante, un punto fondamentale.

PF: Su questo, anche qui, la volontà degli amministratori nel tempo è stata quella di, a parte Acciaierie Venete, di fare una zona che non includesse nessun tipo di attività inquinante. Infatti, se vai in giro noi abbiamo: commerciale, produttivo e logistica. Non abbiamo né chimica né...l'unica cosa l'Acciaieria potrebbe avere qualcosa, però hanno tutti i filtri, tutte le cose; quindi, sono abbastanza... quindi sotto l'aspetto dell'inquinamento non ci siamo. Sotto l'aspetto della tutela dell'ambiente. Ragazzi, basta passare in zona industriale, io credo che nessuna zona industriale in Italia abbia gli alberi che abbiamo noi, anche quella è una scelta. Tutte le strade sono alberate, noi nel lontano 1994/1995, abbiamo fatto in intesa con la regione Veneto un progetto di forestazione urbana, dove siamo andati a forestare circa 300.000 mq di zone verde. Zip, in, tanto per rispondere all'ambientale, con Comune e Interporto ha realizzato il Parco del Roncajette,

MM: All'inizio degli anni 2000.

PF: All'inizio degli anni 2000. Quindi, sotto questo aspetto, una sensibilità, per quanto possibile, Ovviamente, per quanto possibile, il Consorzio l'ha data. Io le dico, vada in giro per le zone industriale del Veneto e mi trovi che tutte le strade sono alberate. Che anche questi, come al solito, questa roba costa, perché le foglie cadono, mi intasano le fognature, quindi bisogna pulire, bisogna spendere, bisogna fare.

MM: Un' arma a doppio taglio si può dire.

PF: Un' arma a doppio taglio, però Corso Stati Uniti, basta vedere. Quindi vedi che sono alberi che hanno 30-40 anni. Per cui, sotto questo aspetto, la Zip, nel limite del possibile, perché io devo fare la zona industriale. Devo fare le fabbriche

MM: Deve far lavorare le persone.

PF: No, devo, il mio compito è far insediare la gente che lavori, che produca, che faccia reddito, che faccia economia. Dopo di che, le dico, sotto questo aspetto, adesso non ricordo il dato ma quante piante abbiamo impiantato, sono migliaia di migliaia. E si vedono, il problema è che sono pragmatico e dico, come quelli che dicono che è tutta vuota la zona industriale, venite a fare un giro, vi suono i campanelli e vediamo. 100 dite, ce ne saranno anche 150, ma su 1300...

MM: Una domanda, si era molto parlato di un progetto di Idrovia che collegasse Padova-Venezia. Volevo sapere da un suo punto di vista, magari una persona che è più dentro al mestiere e che magari ha un occhio più vigile e più esperto, è un progetto fattibile? Perché credo che adesso sia sotto la competenza dell'Interporto.

PF: No, è sotto competenza della regione Veneto, perché il Consorzio Idrovia Padova-Venezia è nato anche quello, negli anni '80, per la realizzazione dell'Idrovia, quindi era un acquistato, un Consorzio nato *ad hoc*. Ha acquistato i terreni, ha realizzato le opere, parzialmente, dove è arrivato, poi si è sciolto, le competenze poi sono passate alla regione Veneto. Ad oggi, la Regione Veneto, non ha ancora deliberato niente. Sta prendendo piede, ad oggi, il fatto che la funzione dell'Idrovia come strada marittima, strada d'acqua sia venuta meno, perché ovviamente il progetto è degli anni '60, e ovviamente tutte le infrastrutture e ponti, poi il livello dell'acqua non permette il portar di determinate chiatte, per cui l'Idrovia era prevista da Padova a Venezia e mancano ancora alcuni tratti, come il porto interno che siamo di proprietà noi, che sono 100.000 mq di terra. Secondo me la funzione di canale, non ha più senso. Oltre ai costi di realizzazione dovremmo farci passare delle barchette, già il costo della nave, lo scarica a Venezia, poi lo monta sulla barchetta, che deve essere lunga 30km, perché per portare il carico di una nave è una barchetta piccola, poi arriva a Padova. I costi sarebbero insostenibili. Oggi con le chiatte che ci sono sul Reno, nella Germania del Nord, che portano non so quanta roba, non possono passare, perché i ponti sono già realizzati e sotto il ponte non passa ma se aumenti l'altezza della barca tocca per terra il fondo. Quindi, quello che è stato evidenziato soprattutto dai vari comitati dell'Idrovia è una funzione idraulica, questo grosso bacino che è lungo 30 km, deve essere utilizzato come invaso per riempire eventuali piene, scaricare il Bacchiglione o scaricare il Roncagette. Considerando che, comunque, in origine, la zona industriale, l'impianto delle fognature bianche della zona industriale scaricano in Idrovia. Quando è stato fatto il progetto iniziale della Zona industriale c'era anche l'Idrovia, e quindi tutto il sistema fognario delle acque bianche scarica in Idrovia. Era già pensata, negli anni '60, la funzione di scarico delle acque bianche. Adesso col cambio climatico bisogna avere, siccome l'invaso è grande ed ha un'ampia portata bisogna avere una soluzione per non buttare via un'opera di questo tipo, perché oggi l'Idrovia non serve a nessuno, al di là della Zip che scarica. Noi, adesso, come ha sentito (fa riferimento alla prima chiamata di lavoro, min 54 in cui discute sull'Idrovia) stiamo valutando, sempre per via della liquidazione noi abbiamo in proprietà l'area del porto interno, perché l'Idrovia doveva arrivare in zona industriale, con le navi che avrebbero scaricato. Adesso sto chiedendo alla Regione cosa fare, per noi. Che tipo di valutazione dare al terreno, perché una volta che chiudi, io devo sapere quanto vale quel terreno, vale 10 se è esproprio, vale 100 se mi cambiano la destinazione. Nel senso che se lo rendo edificabile vale di più. Quindi qua bisogna vedere, in Regione... Anche perché l'ultima informazione era che la Regione aveva fatto una delibera, che con i fondi del PNRR aveva stanziato 500.000.000 per opere di salvaguardia eccetera, e dentro c'era anche l'Idrovia, però l'Ingegnere con cui avevo parlato la scorsa settimana mi ha detto che i piani sono stati stralciati, quindi non lo so. Quindi l'Idrovia ad oggi dovrebbe avere solo una funzione di salvaguardia climatica, non la vedo, personalmente, come un canale di trasporto perché domani, 2023, affrontare l'autostrada col motorino, le faccio l'esempio, anche perché i costi non sono supportati.

MM: Anche perché immagino i costi del carburante per spostare una barca.

PF: Sì. Ma voglio dire la capacità di carico, prendere una nave, mi scarica tutto su una chiatta anziché 20, ora dico 20 ma..., la chiatta

MM: Affonda.

PF: No, tocca per terra, o sennò non mi passa sotto i ponti.

MM: Ok, ora l'idea generale dell'usarlo come un vero e proprio canale di trasporto....

PF: Secondo me, se poi vuoi farlo per le barche..., anche lì la politica è scelta. Io identifico la politica come una scelta, l'Idrovia: la chiudo? Sì, ora la utilizzo come un canale di scarico, un vaso che mi contiene l'acqua, la città e la zona industriale. Vuoi favorire la lobby delle barche da riporto, benissimo, l'apriamo e ci facciamo passare le barche da riporto, vuoi favorire i pescatori, fai una bella vasca per i pescatori. La politica è quello, poi se abbiamo politici che non sanno fare, quello è un altro paio di maniche, o sono traviati da altri interessi, guarda l'Europa oggi. Secondo me i politici devono fare delle scelte ben precise, se no non si va avanti.

La Zona Industriale di Padova (Z.I.P.)

Consorzio, espropri e pianificazione dal 1956 al 2020.

Intervistato: Stefano Pagnin, associato del circolo Wigwam, membro di una famiglia che ha resistito agli espropri della Zip. (SP).

Intervistatore: Marco Merendino (MM).

Luogo dell'Intervista: Il Presidio, circolo Wigwam, Via Gramognie 41.

Data dell'Intervista: 12 gennaio 2023.

Trascrizione: Marco Merendino.

[La registrazione parte in medias res, le considerazioni dell'intervistato del primo punto riguardano la situazione della zona industriale. Con la chiusura del Consorzio il Sig. Pagnin identifica, come riportato, una preoccupazione riguardo il futuro della zona industriale di Padova.]

SP: Non c'è una gestione unitaria di tutta l'area. Questo l'avevamo previsto da molto tempo, già dal 2014. Avevamo già scritto dei documenti sul fatto, siccome si paventava questa cosa, noi avevamo già detto che eravamo comunque contrari allo scioglimento, nessuno, poi, si è stracciato le vesti. Ma comunque il Consorzio degli ultimi anni non era più quello dell'inizio.

MM: La Visione generale che tu hai sul futuro del territorio che è stato interessato dalla zip, appunto perché col dott. Francescon, io ho percepito una preoccupazione bene o male grande su quello che sarà poi il futuro della zona industriale. Perché lui diceva che il Consorzio aveva un ruolo molto di amministrazione che era anche un ente di regolazione.

SP: Condivido pienamente, è quello che diciamo da anni. Perché ne abbiamo decise di esempi di zone industriali abbandonate a sé stesse intorno a noi, basta andare a Marghera, si vede cosa è successo. Temiamo molto, io personalmente, temo molto che non ci sia più una mano pubblica che guida, che sorveglia l'evoluzione territoriale. Infatti, si è già dimostrato con la questione dell'Ali, il consorzio, comunque, avrebbe appoggiato una cosa del genere, ma sarebbe stato molto più evidente. Mentre così è stata una cosa fatta tutta sottotraccia, saranno cose che succederanno nel corso degli anni.

MM: Un altro tema era quello, posto anche al dott. Francescon, della criticità che c'è stata verso questi capannoni in disuso, questi capannoni che sembrano già abbandonati di per sé perché nessuno gli vuole prendere, ma c'è anche l'idea di continuare a costruire capannoni. Durante l'intervista il geometra aveva detto che era una cosa fisiologica, su 1400 aziende 100 capannoni vuoti

è normale. Non è qualcosa che sarebbe successo ai tempi d'oro, però è una sorta di controllo e di spazio disponibile. Su queste criticità sei d'accordo, sarebbe meglio evitare la costruzione di nuovi capannoni, piuttosto andare a modificare quelli vecchi

SP: Ti sei già risposto da solo. Sulla zona industriale sono anch'io convinto che è una cosa fisiologica avere dei capannoni vuoti. 120 capannoni, come sono adesso, non sono pochi, sono il 15%, più di 300.000 mq, che non sono utilizzati. La visione dovrebbe essere un po' più ampia, perché noi guardiamo la zona industriale ma intorno a Padova e nel Veneto sono migliaia i capannoni vuoti, sono migliaia le aree vuote, la stessa zona industriale, alla ZITAC di Cittadella, Conosci la Storia della ZITAC?

MM: Avevo un attimo approcciata quando avevo fatto le mie ricerche

SP: Per esempio, se consideriamo la ZITAC di Cittadella, è praticamente vuota, è un'area immensa, adesso non mi ricordo quanti ettari sono, sono circa 90 ettari, adesso non so, un numero grande per $\frac{3}{4}$ vuota, ed era compartecipata dalla zona industriale di Padova. Limitarsi alla zona industriale di Padova è un discorso di breve respiro. Anche temporale e troppo locale, bisogna ampliare un po' la visione generale. Sappiamo quanti sono, perché c'è anche adesso un portale che recensisce, su base volontaria, quindi è sicuramente sottostimato. Ma i numeri sono importanti, quindi dobbiamo un po' ampliare lo sguardo, guardare al di là. Ad esempio, la zona Artigianale di Villatora, che è adiacente alla zona industriale ne ha di capannoni vuoti.

MM: Ok, quindi uno sguardo d'insieme renderebbe meglio l'idea, piuttosto di guardare, come si dice, "il proprio orticello, si guarda tutta la via"

SP: Si nota più in là, sempre facendo caso al caso di Marghera. Là ci sono centinaia di ettari da recuperare, non vedo perché dobbiamo consumare come suolo vergine qua a Padova, in zona industriale, ma anche ad esempio la questione dell'Alì, è anche il fatto che loro costruiscano al di fuori del perimetro della zona industriale. Quindi questo è un problema grosso, bisogna ampliare un po' lo sguardo.

MM: Va bene, Parlando appunto degli espropri, la nota dolente che c'è stata all'inizio e che bene o male è quella che un po' m'interessa di più, capire soprattutto da una persona che l'ha visto, l'ha sentito sulla propria pelle, le prime impressioni. Il dott. Francescon aveva ammesso che all'inizio appunto c'erano stati degli espropri regolari ma con una retribuzione molto bassa. Quindi volevo appunto sapere la sua esperienza.

SP: Allora, la mia esperienza diretta di espropri non abbiamo. Abbiamo un'esperienza di esproprio perché siamo stati espropriati dall'Autostrada. In questo caso, nel 1959, io non ero ancora nato, abbiamo avuto i campi tagliati a metà dall'autostrada in pratica. Che era un altro tipo di esproprio ma che era, come dire, collaterale alla nascita della zona industriale, nata qua e l'autostrada nata là. All'epoca ci hanno rovinato. Mio nonno aveva un'azienda agricola e ci hanno

rovinato, perché hanno pagato pochissimo, lui si era opposto all'esproprio e infatti si è fatto anche un paio di giorni in gattabuia con altri della via, altri che abitavano qua, hanno tentato di bloccare i lavori. Ovviamente non son stati bloccati. Sono stati poi liquidati molto tardi dalla zona industriale, che all'epoca le tabelle di esproprio erano una miseria e comunque l'azienda agricola, se la taglia a metà, non funziona più. Infatti, qualche anno dopo ha chiuso definitivamente. Questo è quello che è successo dopo per gli espropri della zona industriale. Poi, in realtà, anche se ti pagano, soldi, non è che ti ristorano di tutto quello che hai perso. Non c'è solo un valore economico della perdita di un bene. Ad esempio, faccio sempre questo esempio, in questa strada è rimasta solo questa casa, il numero 41. Decine di famiglie. Quindi perdi tutto un tessuto sociale, perdi tutta una socialità, un ambiente che non ci sono soldi che lo ripagano, secondo me.

MM: Immagino anche che la vita di tutti i giorni sia cambiata dall'oggi al domani, in modo drammatico.

SP: Noi per fortuna, siamo stati fortunati, da questo lato di via Gramogne, perché è stata vincolata a verde tanti anni fa e non hanno proceduto agli espropri. Tutti gli altri sono andati via perché non riuscivano a stare qua, perché non hai servizi, perché sei isolato, sei disagiato, ma perché, perché tutto il contorno è stato degradato.

MM: È interessante. Anche perché, durante il periodo degli espropri, avevo visto, che si sono conclusi negli anni 2000, le cose sono molto cambiate: all'inizio era la popolazione unita che andava contro un esproprio e gli espropri in generale. Piano piano questa situazione ha iniziato a diradersi. Volevo sapere se avessi avuto esperienza, un confronto con le persone che avevano ceduto, capire.

SP: Molti si sono pentiti, adesso purtroppo gli anni passano e lasciano il segno, ma fino a 7/8 anni fa, non c'era giorno che non venisse qualcuno a piangere sotto il portico, da mio papà. Perché mio papà era ancora qua, quindi era un po' il simbolo della resistenza e della lotta. Non dico ogni giorno, ma ogni settimana c'era qualcuno che veniva: "Ah cosa ho fatto, mi son pentito". Perché poi, loro non te lo diranno mai, quelli del Consorzio, ma loro sono stati molto bravi a dividere le famiglie su questa cosa. Molti sono stati costretti a vendere perché non riuscivano a dividere l'eredità, molti sono anche stati, boh, non dico truffati, ma non hanno preso quello che avrebbero dovuto. Sono stati bravi, ognuno ha fatto la sua parte in questo gioco che continua in tutto il mondo.

MM: Non siamo un caso isolato.

SP: Purtroppo noi abbiamo un po' cambiato le carte in tavola, perché quando ci siamo resi conto che le cose non sarebbero cambiate facendo delle azioni classiche, passando per il geometra, l'avvocato, facendo le lettere abbiamo deciso di cambiare un po' strategia. Fondare l'associazione, quello è stato il nostro cambio di strategia che ci ha dato poi la forza per resistere, fare delle proposte, continuare a essere qua.

MM: Parlando appunto dell'Associazione del Circolo Wigwam, volevo approfondire la sua nascita e i grandi punti di forza che ha avuto in questi anni

SP: Allora, il Circolo Wigwam, poi io lo racconto nel documentario, che hai visto immagino, penso.

MM: Sì ma volevo un confronto diretto

SP: È stato bello secondo me, perché appunto c'è stato questo signore che era venuto appunto per chiederci di fare la sosta camper qua dietro, ma all'epoca aveva già comprato tutto la zip e gli hanno riso in faccia in pratica. Lui si era presentato come operatore di questa Associazione che non conoscevo. Dopo qualche anno, appunto, quando ho cercato di, l'idea era stata mia di fondare il circolo, capire a chi affiliarci. Però affiliarti all'Acì, sei etichettato da una parte; se fai l'Acì sei dall'altra parte. Io volevo fare una cosa che fosse più indipendente possibile, che non fosse etichettata partiticamente, non politicamente. Perché delle cose devono essere comuni a tutti: la tutela dell'ambiente, l'aria buona, il territorio, devono essere patrimonio di tutti. Mi è venuto in mente questo Wigwam, per fortuna è qua vicino la sede nazionale. Mi sono confrontato col Presidente e da lì siamo partiti con questa affiliazione a Wigwam. Che ci ha dato: all'inizio la forza della sorpresa, perché nessuno conosceva Wigwam

MM: La novità

SP: La novità e poi nel corso degli anni tutta la rete di relazioni che ha Wigwam a livello nazionale ed internazionale. Poi ci abbiamo messo molto del nostro. Sicuramente. Molto lavoro è stato fatto qui.

MM: Assolutamente. Nelle mie ricerche, ad un certo punto, è uscita anche la Cooperativa Marte

SP: Io quella, per ragioni anagrafiche, so chi sono ma non gli ho mai incrociati. Conosco bene la storia, so la storia, sono qua vicino ma all'epoca, quando sono nati loro, io avevo pochi anni.

MM: L'hai vissuta proprio di striscio

SP: Proprio di striscio. Ne sentivo parlare qua, ne sentivo parlare da bambino, perché appunto c'erano questi ragazzi che coltivavano nella Villa qua vicino, m'incuriosiva ma poi si sono sciolti che io andavo alle medie.

MM: Hanno avuto una vita abbastanza breve

SP: Però sono stati dei precursori, però so che hanno gemmato in giro altre cose.

MM: Si può dire che sono stati una fonte d'ispirazione o no?

SP: Probabilmente sì ma non ne sono sicuro. Ci sono dei punti, dei crocevia in cui ti trovi. Io ho trovato un paio di persone che hanno fatto parte della Cooperativa, ci siamo trovati bene. Poi, però, c'era una persona, che non c'è più. Leonio Nardo, che aveva fatto parte della Cooperativa dei Campi di Marte, all'inizio, li conosceva

bene. Poi è stato fondatore del Tamisio, che abitava alle Granze, che poi quando ci ha conosciuto è stato qui per anni, è stato un sostenitore e un, come dire, propulsore di attività veramente infinito. Forse è stato lui a farci fare il salto di qualità. Anche tanto ci ha dato

MM: Forse con la sua esperienza è riuscito a passare più cose.

SP: Forse in quel senso là sì, non essendo stato un'ispirazione diretta, ma da lì sicuramente, ha dato uno spunto.

MM: Uno dei temi che volevo affrontare nella mia tesi era anche l'impatto ambientale,

SP: Ci vorrebbe un'altra tesi

MM: Volevo appunto capire quanto spazio dare, lo vedo anche per esperienza personale. In Corso Stati Uniti, ad una certa ora è pieno di camion.

SP: L'impatto ambientale io proprio lo tralascerei. Servirebbe un altro lavoro, qui è infinita questa cosa. Se tu guardi una foto della pianura padana dall'alto, quando fanno vedere il PM10 (Polveri Sottili), non illuderti che se ti sposti dalla zona industriale e vai verso Stra, Cittadella, in realtà siamo in un catino infame. A cui contribuisce la zona industriale, ma non ci metterei la croce sopra. La zona industriale fa la sua parte ma in un sistema che è generale. Fa la sua parte del fatto che comunque i trasporti sono ancora su gomma, non si parla di mobilità alternativa, gl'insediamenti inquinanti sono rimasti qua, dov'è la zona industriale. Dove si poteva fare qualcosa non è stato fatto. Perché c'era il treno che portava in zona industriale e poi è stato tolto.

MM: Mi ricordo da piccolo le rotaie che sono state tolte.

SP: Ecco, ad esempio, Ci sono queste cose qua ma va bè, veramente potremmo...

MM: Parlarne per tanto tempo. Per non dilungarci troppo, la zona industriale ha fatto anche delle proposte a livello ambientale. Il parco la Fenice, durante l'intervista con Francescon, è venuto fuori che era una loro idea ed erano felici che fosse stata portata a termine. In più aveva anche asserito che ogni vialone della zona industriale è alberato e quindi questo diciamo sì può dare una certa lavata di coscienza ma non so quanto effettivamente valga.

SP: Se facciamo dibattito, non posso commentare. Guardare cosa vuoi che ti dica loro hanno fatto quello che potevate con quello che avevano, ma senza spingersi oltre ma probabilmente non era neanche compito loro. Perché per tanti anni la zona industriale è stata un potere, nessuno la controllava, loro facevano quello che volevano. Quindi se qualcuno avesse detto "no, qua non fai, qui è previsto verde e resta verde". E invece no, dov'era previsto il verde loro hanno fatto capannoni. Ti faccio solo un esempio: Via Ronchi, via Ronchi doveva essere una fascia di rispetto verde verso il paese di Camin.

MM: Quello sì, infatti è proprio dietro casa mia.

SP: Dove abiti te?

MM: Via D** G***** ****

SP: Quindi

MM: Parallela a Via L**, dove c'è il benzinaio; infatti, lì alle 18 c'è tutta la gente che torna a casa.**

SP: Qua sono venuti gli studenti della professoressa Quatrada, loro mi hanno mandato in report che erano stupiti che finisse il paese ed iniziano le fabbriche, in nessuna parte del mondo è così.

MM: Un'altra cosa che era stata detta era lo studio del Consorzio, col CNR, che dava come parte più inquinata il centro città piuttosto della zona industriale. Il Dott. Francescon faceva gioco forza su questo, ci sono tante macchine (in zip) ma sono tutte ferme.

SP: Non entriamo in questioni ambientali. Non mi metto neanche. Non vale neanche la pena ragionare in questi termini, se si ragiona della via qua, poi guardi la pianura padana ed è un catino inferno. Ognuno fa la sua parte, poi che la zona industriale sia meno inquinata del centro per certe parti è vero per altre....

MM: Quello posso comprenderlo, ad esempio stamattina sono andato in montagna, abbiamo fatto la Valsugana e c'erano camion su camion su camion che portavano in giro merci

SP: Ad esempio poi, se vai un po' più su sui monti, non è che sono meno inquinati della valle, perché poi c'è l'effetto dell'inversione termica; quindi, l'inquinamento risale e poi te lo ritrovi a 2000/3000 metri. Il fatto che qua non sia inquinato siamo magari fortunati.

MM: Meglio così, una domanda per sapere la sua opinione. Appunto abbiamo detto che all'inizio il Consorzio ha avuto tanto potere, quasi un'indipendenza dagli organi di controllo. Potrebbe essere collegato al fatto che i primi 2 Presidenti siano stati anche sindaci di Padova.

SP: È certo, è stata un'emanazione politica, un potere politico ben preciso. E' stato un Consorzio ideato politicamente e gestito politicamente. Poi è diventato un potere fino al 2000, quando ha finito la capacità di esproprio, è finito anche il suo potere. Perché qua, la MIA opinione, è che il fatto che il Consorzio girava tanti soldi. Perché alla fine cosa faceva il Consorzio? Prendeva la terra ai contadini, praticamente a gratis e la rivendeva agli imprenditori a caro prezzo; quindi, questo generava una quantità di denaro enorme. Tanto denaro, tanto potere, quindi posti cariche, lo sappiamo com'è ma su questo non mi scandalizzo per ne conosciamo a decine. Effettivamente aveva anche un potere politico ma anche appoggiato dai politici perché avevano un loro interesse.

MM: Saprebbe, in caso, identificare qualche aspetto positivo del Consorzio che ha portato alla città di Padova?

SP: Sicuramente ha, nella sua storia, gli aspetti positivi, sicuramente, che ha tolto le industrie insalubri dal centro città, com'era nel piano originale. Poi è stato un volano economico forte, nessuno può dire di no, il Consorzio e la zona industriale di Padova hanno generato un benessere nella città, hanno creato posti di lavoro, non posso dire di no ovviamente. È che il fatto che poi i costi sociali ed ambientali non sono stati sicuramente pagati, coi soldi che erano stati generati. Che poi qualcuno sia diventato molto ricco, gli imprenditori hanno fatto i loro affari eccetera, i politici avevano il loro torna conto. Tutto il resto è rimasto a noi, le rogne il disastro sociale ed ambientale. Negli ultimi anni io mi preoccupo del disastro sociale che hanno fatto, non del disastro ambientale. Hanno distrutto una comunità, sia per qualche verso un po' a Camin ha resistito, un po' alle Granze ha resistito, ma San Gregorio non esiste più come comunità. La forza di Camin erano i suoi rioni e le sue strade, va beh che questo succede sempre in tutto il mondo però è successo qua; quindi, tocca me personalmente.

MM: Anche, ad esempio, i primi anni che ho preso contatto con la mia comunità ho visto anche persone che erano ancora un po' scottate da quello che era successo; in particolare mia mamma ha sempre storto il naso, nonostante abbiamo una bella casa con un bel giardino ma poi esci e c'è l'autolavaggio. Lei non è espropriata ma è arrivata negli anni 2000. Ha sempre avuto una critica verso il numero di persone che sposta la zona industriale.

SP: Ad esempio Granze, per uscire da Granze devi fare la zona industriale, alle Granze adesso non riescono alle 08.00 del mattino ad arrivare in città

MM: Anche tornare alle 18

SP: Solo in bicicletta

MM: Anche se non so quanto sia salutare. Un po' mi ha sempre fatto pensare. È vero che la zona industriale ha portato posti di lavoro ed un'economia, bene o male, più solita

SP: E che poi dal punto di vista sociale ed urbanistico non è stata pensata, ma questo succede continuamente, non è che mi sconvolgo, basta girarsi attorno e vedi esempi lungimiranti di questo.

MM: Poi volevo chiederle, il Consorzio aveva proposto anche delle lottizzazioni, tu che hai avuto esperienza con gli espropriati, di terreno per le persone. Quelle lottizzazioni, se chiedessi ai membri del Consorzio mi direbbero che sono state delle grandi idee...

SP: Le hai viste? Ce n'è una qua dietro, Via Corsica, l'altra che è alle Granze, quando fai la circumnavigazione che taglia fuori il paese delle Granze, a destra ci sono quelle belle case nuove.

MM: Effettivamente gli espropriati si sono spostati in quelle case?

SP: Sì, si sono spostati. Non c'erano abbastanza lottizzazioni per tutti gli espropriati lui ha anche fatto il conto su quanti espropriati e quanti lotti, alla fine non bastavano. C'è un'altra cosa da dire: la maggior parte degli espropriati erano contadini che avevano casa e campi e sono riusciti a comprarsi un appartamento o una casetta con giardino. Tu prendi un contadino e mettilo in un appartamento o una casetta con giardino. C'è stato un caso di signori che sono stati espropriati due volte. Prima erano verso San Gregorio, sono stati espropriati e hanno comprato terreni alle Granze e son stati espropriati di nuovo. Alla fine, sono finiti in una casa singola, senza contanti. Il Consorzio anche là ha fatto quello che poteva con quello che aveva ma non ha regalato niente a nessuno. Anche là, ti davano il terreno, dove avevi tu la casa, ti davano lo stesso sedime, tutto il resto te lo devi pagare. Se avevi una casa che faceva 200 mq di sedime, il lotto era di 700 metri, ti davano gratis i 200 metri e i restanti 500 ($700-200=500$) li dovevi pagare, coi soldi che ti davano dall'esproprio, che non bastavano. E comunque ti dovevi costruire la casa da zero. Quindi tanti hanno rinunciato al lotto e si son comprati l'appartamento. Prendi tu un contadino che ha vissuto nei campi libero e selvaggio e lo metti in un appartamento; infatti, tanti sono andati molto prima del tempo.

MM: Ricorda un po' la canzone di Celentano: "IL ragazzo della Via Gluck".

SP: Me lo dicono sempre, sono io. Lo stravolgimento della vita e delle abitudini di tutto quello che sai, delle conoscenze ma poi anche la perdita verso le generazioni successive. Ad esempio, una cosa bella, sai che stiamo facendo il progetto Camin-Granze, stasera c'è l'incontro sulle api alle 21, ci troviamo alle 20 che dobbiamo discutere dell'organizzazione. Una ragazza ha fatto una tesi di laurea sulla raccolta delle erbe spontanea a Granze, una tesi di Etnobiologia. Lei ha messo in relazione la perdita di bio-diversità anche con la perdita culturale. Nel senso che se tu non hai più le erbe da raccogliere spontanee, poi non sai più come si chiamano, non trasferisci più la conoscenza alle generazioni successive e diventa anche una perdita immensa del patrimonio culturale per la popolazione. Anche questa è una cosa da tenere in considerazione.

MM: Alla lunga

SP: Alla lunga sei costretto ad andare al supermercato a comprarti sempre da mangiare, sen non sai più coltivare, non sai più riconoscere le erbe, non hai più il terreno per farlo, l'unica cosa che ti resta è lavorare e comprati la roba al supermercato

MM: All'Alì

SP: Che è un ottimo supermercato.

MM: Appunto, come hai detto tu, il contadino che viene trasferito in un appartamento, immagino sia uno shock, perché dal punto di vista lavorativo, prima eri quasi autosufficiente e ti ritrovi a dover andare a cercare lavoro

SP: Devi cambiare vita, devi cambiare lavoro, devi cambiare Stile di vita, non è facile per nessuno. Molti hanno sofferto. Molti si sono suicidati. Ci sono i numeri anche sul libro di Mario (Squizzato), io non li cito perché ancora abbiamo ferite aperte.

MM: Anche perché immagino che la vita del contadino sia molto dura ma abbastanza libera.

SP: Diciamo che i contadini di adesso non sono quelli che sono stati espropriati, è cambiato il mondo, il modo di coltivare, adesso è più un'industriale, un imprenditore, quel mondo lì, che io ricordo e che abbiamo ancora qua in poche sembianze, non c'è più. Non c'è più da nessuna parte.

MM: Lo vedo comunque come un mondo abbastanza libero

SP: Devi fare qualcosa, ma, ecco, diciamo che, non vorrei troppo idealizzare quel mondo là, chi poteva stare sulla terra sua, in qualche modo se la poteva cavava ma chi era mezzadro, affittuario, era un altro mondo, sempre con la corda al collo. Anche qua potremmo aprire un'altra tesi di laurea.

MM: Credo che sulla vita dei mezzadri tesi ne siano state fatte. Comunque immagino sia stato uno shock per la popolazione

SP: Infatti per tanti anni quelli che venivano a piangere qua erano soprattutto contadini, io arrivavo alla sera, perché io per tanti anni non abitavo qua, adesso gioco forza sto qua. Magari arrivavo alla sera dai miei e mi trovavo sempre qualcuno che, molto spesso qua, piangeva.

MM: Non c'è mai stata un'idea di aprire una causa legale per gli espropri?

SP: Sì, c'è stata. All'inizio, non da noi. C'era un comitato Espropriati ed espropriandi che all'inizio faceva le cause alla Zip, le ha perse tutte, ne ha fatte diverse. All'inizio sono andati come gruppo, però poi hanno iniziato ad andare come separati e le han perse tutte

MM: Infatti la mia professoressa aveva fatto delle interviste al Consorzio Zip, all'avvocato Burlini, mancato qualche anno fa, è brutto parlare di chi non può difendersi, nell'intervista che mi aveva passato diceva che aveva lavorato come avvocato e che molte cause erano vinte anche grazie al "Dividi et Impera".

SP: Se fai il nome di Burlini a Camin, vedi ancora qualcuno che

MM: Storce il naso

SP: Sì, lui ha fatto il suo lavoro, e glielo hanno lasciato fare, anche dal punto di vista politico. Burlini gli ultimi anni, mi hanno detto, che girasse con la pistola

MM: Tanto amato

SP: Poi non so se sia vero, però io ho questa notizia, questa voce che gira. Io ci ho avuto a che fare un po', adesso non sarebbe possibile.

MM: Una tua riflessione su questi personaggi, come Burlini o Francescon, questi professionisti che hanno fatto tutto ciò.

SP: Loro hanno fatto il loro lavoro, appunto. Gli è stato permesso di farlo, in maniera egregia. Personalmente, cosa vuoi, ad un certo punto capisci come va il mondo. Loro hanno fatto il loro lavoro, noi abbiamo fatto il nostro. Probabilmente gli ultimi e gli unici, di storie che ne sono state tantissime di opposizione e resistenza. Poi gli unici che sono riusciti a portare a casa qualcosa e ad accendere un faro sulla zona industriale.

MM: Di solito questi problemi passano sempre sottotraccia

SP: Probabilmente è stato merito nostro che negli ultimi hanno si è parlato del passato della zona industriale, che non è così passato come sembra. Perché adesso, qua ti dico e lo puoi pure scrivere [Fatto], il fatto che sia stato messo in liquidazione il Consorzio che era in deficit. Il Consorzio è stato messo in liquidazione perché aveva finito il suo, la sua mission, non aveva più capacità espropriative, dicono fosse in deficit. In realtà, adesso, lo mettono in liquidazione e viene fuori che ci sono un sacco di terreni ed uffici, che sono decine di milioni di €, questi soldi di chi sono? Ci sono soci ex soci: Comune, Provincia e camera di Commercio. Tutti dicono che vanno ai tre soci, che se li dividono. Io e anche altri, che sono della mia opinione, non siamo tanto d'accordo, perché c'è gente che ci ha perso. Quei soldi là, secondo noi, potrebbero andare agli espropriati. Ristorare le famiglie, qua si aprirebbe un dibattito. Il Consorzio Zip non doveva fare utili, è stato messo in liquidazione e adesso vengono fuori tutti questi soldi

MM: Interessante

SP: Questa è una cosa che ti butto là, che qualcuno sta approfondendo e vedremo come va

MM: Appunto durante l'intervista che ho fatto con Francescon, mi raccontava che adesso il suo lavoro è aiutare il liquidatore, il dottor Orrù, ...

SP: Ci hai parlato?

MM: No, perché anche Francescon mi ha detto che lui è una persona chiamata per fare quello, un altro professionista

SP: Il suo sporco lavoro lo sa fare bene

MM: Francescon mi ha riferito che stanno liquidando la Zip, stanno vendendo le proprietà per ridare i soldi che sono stati investiti. L'unica cosa è che quando sono stati investiti i soldi, il capitale iniziale era circa cinque milioni di lire a testa, ora non so come venga valutato il cambio lire- euro

SP: Sicuramente i 15 milioni degli anni '50 non saranno i 10 milioni di € che verranno fuori adesso. Te l'ho buttata là, è un tema su cui stiamo ragionando, non io da solo. Poi è brutto tirare fuori questioni, perché puoi sempre passare per fessi.

MM: Vero, però se c'è stato un danno, si vede a livello sociale il danno, in particolare adesso con l'ambiente come tema caldo.

SP: Infatti noi eravamo contrari allo scioglimento del Consorzio anche per questo fatto qua, si poteva modificare lo statuto e renderlo un ente che faceva qualcos'altro coi soldi che aveva. Qualcos'altro che era quello di variare la zona industriale e renderla una zona industriale ecologicamente attrezzata

MM: Anche sostenibile

SP: Si poteva fare ma non è stato fatto, perché probabilmente era impegnativo

MM: Forse manca anche l'intenzione

SP: Più facile lottizzare un campo agricolo che mettere un tetto verde.

MM: Diciamo che chi ha un'azienda pensa al proprio

SP: Un altro problema della zona industriale è che i lotti siano diventati proprietà degli imprenditori, mentre già dall'inizio dovevano essere dati in gestione, a meno soldi pe 90 anni, forse non ci sarebbero stati tutti quei soldi. Alla fine dei 90 anni sarebbero tornati allo Stato, al Consorzio, al Comune. Oppure mettere giù già dei soldi, chi si comprava il terreno, per ripristinare lo status quo. Questo all'epoca figurati. Non ci hanno pensato.

MM: Ora come ora, non so bene quanti degli espropriati abbiano passato la palla alle nuove generazioni

SP: Ormai quai tutti, i primi espropri sono degli anni '60, gli ultimi degli anni '90. Io ho 60 anni, sono anche fortunato che sto anche in forma, ma non ci sarò per troppo tempo. Gioco forza man mano ci si dimentica a parte ciò che siamo riusciti a fare. Sennò è anche sempre una campana sola.

MM: Assolutamente, infatti l'esempio del Presidio è un forte esempio, da molto l'idea di essere la piccola che resiste contro i grandi industriali che nella storia hanno quasi sempre vinto

SP: Vinceranno anche qua

MM: Speri di no

SP: Non m'illudo, visto come sono andate le cose in altre parti de mondo. Se uno si mette, di buona volontà, si riesce a fare qualcosa. Bisogna sacrificarsi un po' però...

MM: Sono poche le cose che si ottiene qualcosa senza fare fatica

SP: Bravo. Bravo Ragazzo.

[Check telefonico delle domande fino al 48.47]

MM: Una domanda interessante che mi ero segnato era uno sforzo d'immaginazione su una possibile revisione della Storia del Consorzio,

partendo dal presupposto che quando fu fondato e creato, abbia agito seguendo l'interesse degli espropriati, un futuro distopico.

SP: Se riuscisse? Se riuscirà non sarà così.

MM: Neanche con tutte le death-line che ci vengono date sul clima?

SP: Se non succede un cataclisma non credo possa accadere nulla. La questione Ali è paradigmatica, sono 15 ettari che vengono distrutti. Ci sono grida di allarme, cambiamenti climatici continuamente, il consumo di suolo e questa cosa qua passa in completo silenzio il fatto che viene mangiato del terreno agricolo fuori la zona industriale per favorire un imprenditore. Questo è un piccolo esempio ma te ne faccio 100.000, la Val di Susa, tanto per andare un po' più in là. La pedemontana, non so se hai visto,

MM: I vari problemi che ha la Pedemontana

SP: Ho visto un film sulla Pedemontana: "Asfalto" di Dimitri Feltrin. Che ripercorre la storia della Pedemontana. Una roba veramente sconvolgente è la visione degli espropriati della Pedemontana. Che non sono poi tanti perché la Pedemontana è fatta tutta in zona agricola quindi le case abbattute non sono tante. Ma consuma il suolo. Se lo trovo te lo faccio avere. Non m'illude che le cose cambieranno se non c'è un cataclisma. Non cambieranno per la buona volontà dei politici, perché poi chi arriva lì risponde a certi interessi. Se siamo noi dal basso possiamo, ma è tanto difficile.

MM: Dal basso dovremmo essere un grande numero per cambiare le cose.

SP: E poi si arriva in alto e si cambia idea [Risa]

MM: Infatti ho un po' l'idea del Movimento 5 Stelle, partito dal basso, poi...

SP: Tu leggi i programmi politici dei candidati qua a Padova, il primo punto è lo stop al Consumo di Suolo. Qui sono 10 anni, Padova città molto inquinata, Che è stato approvato dal consumo comunale. Ci sono le leggi fatte apposta per agire.

MM: Emblematico anche che all'inizio del Consorzio, per espropriare sia stata fatta una legge apposta per la Zip

SP: Il perimetro dentro i limiti del Consorzio industriale è considerata opera pubblica, quindi possibilità di esproprio. Anche quando ci hanno espropriato per l'autostrada, quando sono cresciuto, è una cosa che racconto molto. Mio nonno con l'esproprio, sono venuti a offrirli il giovedì una somma ridicola. Il martedì o il mercoledì della settimana successiva c'era già il decreto di esproprio coattivo con le tabelle di esproprio che erano minime.

MM: M'interessava molto anche queste vicende perché ho sentito di persone espropriate con documenti che il Consorzio diceva avessero firmato.

SP: So che è successo, ma se è nel libro di Mario sarà successo anche questo.

MM: Poi c'era molto l'idea che chi ha i soldi ha studiato, se ha studiato ha ragione lui.

SP: Erano altri tempi. Poi gli ultimi contadini che si sono trovati contro si sono difesi bene, mentre i primi no.

La Zona Industriale di Padova (Z.I.P.)

Consorzio, espropri e pianificazione dal 1956 al 2020.

Intervistato: Mario Squizzato, architetto privato, scrittore del libro “Sessant’anni fa...solo una scommessa” (MS).

Intervistatore: Marco Merendino (MM).

Luogo dell’intervista: Studio Architetto Mario Squizzato, Via Piemonte 19bis.

Data dell’intervista: 16 gennaio 2023.

Trascrizione: Marco Merendino.

MM: Breve Presentazione della sua persona, della sua figura professionale e dei rapporti che lei ha avuto con il Consorzio, o come ci è entrato in contatto con questa questione.

MS: Io sono Mario Squizzato, di professione architetto, ho iniziato la mia attività nel '85 e continuo ad esercitare la mia professione di libero professionista.

Il mio rapporto con il Consorzio Zip, possiamo definirlo essere di 3 tipi:

Il primo rapporto è quello legato al fatto che la mia famiglia è stata espropriata, come quella di tutti i miei parenti che abitavano, pressappoco le famiglie erano vicini a quel tempo, eravamo nella zona dell’Olmo, più precisamente in via Olmo Vecchio. Quindi la mia famiglia, quella di mio zio, quella dei miei cugini e sì, tutti quanti in sostanza.

MM: Se posso, lei ha vissuto in prima persona questo esproprio?

MS: Allora, io ero piccolo, ero ragazzino, nel senso che avevo 14 anni. Però l’ho vissuta non direttamente che avevo rapporto nei confronti di chi si occupava degli espropri del Consorzio Zip, perché, chiaramente, a quell’età, io non avevo voce. Perché era mio padre che trattava insieme ad un parente, abbiamo sempre in famiglia un parente o che sa qualcosa di più; quindi, io mi ricordo che mio padre andava a trattare con quelli della zona industriale, mi ricordo quando loro hanno fatto, invece, il sopralluogo per venire a vedere lo Stato dell’immobile e quindi a prendere tutti i dati relativi per fare la valutazione di stima di cosa ci spettava come espropriati. Quindi io l’ho vissuta in questo senso e l’ho vissuta poi vedendo tutto quello che succedeva intorno a dove noi abitavamo. Nel senso che noi siamo stati, credo, una delle ultime famiglie su questa via, che si chiamava Olmo Vecchio, noi eravamo al civico 21 quindi abbiamo visto pressa poco tutti gli altri andar via. E ho visto, in pratica, pian piano, scomparire il paesaggio che dove io ero nato, dove avevo passato la mia infanzia, l’ho visto sparire. Nel senso che il Consorzio zona

industriale ha fatto una *tabula rasa* di tutto quello che c'era. Perché chiaramente i terreni, cioè tutti i terreni di questa zona ad est di Padova son tutti terreni che sono stati soggetti nel tempo alle esondazioni dei corsi dei rami inferiori del Brenta. E quindi i dislivelli che c'erano tra delle zone coltivate e delle altre erano notevoli, io mi ricordo proprio c'erano delle differenze, parliamo anche di 4-5 metri tra un livello e l'altro. Per cui, cosa è successo? Che la zona industriale ha fissato una quota 00 di riferimento e in base a questa quota 00, le zone che erano più alte le hanno sbancate e le zone più basse hanno riportato del terreno. In sostanza, in torno a noi, alla fine, c'era un deserto e noi eravamo come un'isola un metro e mezzo più in su di terreno intorno alla casa mia, del nostro e di mio zio. Tutt'intorno c'era questa spianata che sembrava un po' il deserto dei Tartari, perché non c'era più un albero, filo d'erba né niente. Quindi io l'ho vissuta in questo senso.

Poi ho avuto un rapporto con la Zip, nel momento in cui mi sono laureato. Perché ho fatto una tesi di laurea proprio sulla zona industriale e sul recupero di un'area iper-urbana, che era l'area del Roncayette, dove corre il Roncayette. Ho fatto quella tesi perché in quel momento era in ballo la vita del fiume Roncayette. Adesso tutti lo chiamano canale, ma è sbagliato perché non è un canale, è un fiume. È il Bacchiglione che entra in città ed esce da quella parte, canale è improprio, forse perché lo stato di condizione...

MM: È quello che è

MS: ...non va benissimo, quindi in quel senso canale, ma è fiume perché era un'antica via d'acqua che portava a Chioggia. Dal punto di vista storico ha un'importanza notevole. Era in ballo la vita del Roncayette, perché si parlava di tombinarlo, si parlava di fare i 21 binari del trasporto. Quindi, io che a quel tempo seguivo un po' un corso di recupero del territorio, più di carattere paesaggistico, ambientale, ho deciso di fare una tesi di questo tipo. Quindi mi sono interessato. È stato da quel momento là che ho un po' iniziato ad appassionarmi della storia del territorio perché io non ho fatto solo quel libro (Fa riferimento al teso "Sessant'anni fa...solo una scommessa") ma anche altre cose che riguardano il territorio. Lì quindi c'è stata questa tesi e, subito dopo, il problema che coinvolgeva un po' tutte le comunità, questa di Camin, ma soprattutto quella di San Gregorio che ricordava, appunto, questa distruzione di questo paesaggio che era imminente e che lì c'è stato un po', fortunatamente, una presa di posizione, sia politica ma soprattutto di tutte le associazioni ambientaliste e culturali della città che si sono unite. Gioco forza è stata anche la presenza di, a quel tempo, di alcuni politici sensibili, diciamo così, che ha fatto sì che il Roncayette si salvasse e venisse sacrificata solamente un'ansa che è stata arretificata per consentire la realizzazione di questo fascio di binari dall'Interporto. Continuo, arrivo alla terza parte?

MM: Sì, i binari dell'Interporto sono dei binari che sono poi stati modificati dalla zona, perché io, abitando qua vicino, avevo dietro di me una linea di quei binari. Adesso è stata completamente tolta ed ora ci hanno fatto la pista ciclabile, se non sbaglio. Quindi effettivamente quei binari dell'Interporto io li avevo visti da piccolo, ma sinceramente non ho mai visto un treno passarci.

MS: No, allora, quella è un'altra cosa, dove hanno realizzato la pista ciclabile, era la vecchia linea, la prima linea ferroviaria che proveniva dalla stazione, da campo Marte ed arrivava in zona industriale, quella è stata la primissima linea ferroviaria, che però ad un certo punto è venuta meno, nel momento che hanno realizzato il fascio di binari, che è tutto molto più in là che è tutto a ridosso, è compreso tra Villa Barbieri, se hai presente, ed il fiume Roncajette

MM: Sì, sì

MS: Hanno, appunto lì per farci stare questi 21, il Piano Regolatore inizialmente, prevedeva di tombinare il fiume Roncajette e di arrivare fino al canale San Gregorio, il limite era il canale San Gregorio, ecco, quindi, dove essere, all'inizio, tutto quanto...

MM: Spianato

MS: Spianato, esatto. Invece siamo riusciti a bloccarlo, lì ci sono state delle lotte. Noi abbiamo creato questo comitato Roncajette a quel tempo, ci sono state delle battaglie, delle manifestazioni e io sono entrato in contatto così, con la zona industriale, in quel momento. Poi c'è un episodio abbastanza particolare che è riportato nel libro (Sessant'anni fa...), quello del capitello, che si era cercato di nascondere, io ho un po' bleffato e siamo riusciti a salvarlo. In quel momento il mio rapporto con la zona industriale era molto...

MM: Conflittuale

MS: Conflittuale, tanto è vero che l'avvocato Burlini, che allora era il Direttore del Consorzio Zip, ogni volta che mi trovava e mi diceva "Ahn, ecco l'architetto nemico della zona industriale", io gli rispondevo: "No, non sono nemico della zona industriale, sono un nemico di chi fa le cose fatte male". E questo è il mio rapporto con la Zip in quel momento.

Poi col tempo, queste lotte son venute meno. Quindi Arriviamo al 2000, il 2000 la zona industriale finisce tutto il discorso esproprio, quello che c'è stato c'è stato, i conflitti ci sono stati e così via. Da lì in poi è un po' cambiato, è cambiata la generazione, i tecnici sono cambiati. Io per motivi di lavoro, chiaramente alcuni miei interventi che avvenivano dentro il perimetro della zona industriale quindi dovevo presentare i progetti per avere l'autorizzazione dalla Zip e per tanto è subentrato un rapporto di tipo professionale. Dal tipo professionale siamo passati poi ad un rapporto di conoscenza, con Francescon, per dire, con Piero Francescon siamo in amicizia. Dovevamo andare a mangiare una pizza assieme, per dire.

MM: In buoni rapporti

MS: In buoni rapporti, per cui devo dire, mi hanno anche, non dico sostenuto, mi hanno fornito tutto quanto il materiale, gran parte del materiale, per realizzare quel libro che tu sai. Per cui diciamo che ci sono queste tre fasi storiche del mio rapporto con la Zip.

MM: Nono, è molto interessante. Anche perché la sensazione che ho avuto, anche leggendo il libro è che ormai le persone che sono state espropriate hanno una certa età e, bene o male, non c'è più quella grinta e quella voglia di lottare per...

MS: Molti non ci sono più

MM: Anche molti sono venuti a mancare

MS: Ci sono i figli

MM: Anche avere un rapporto di questo tipo, che parte com'era partito con gli espropriati e poi che cambia nel corso del tempo, anche perché volente o nolente lei ci ha dovuto lavorare assieme è un punto di vista differente rispetto alle due posizioni prese come ho, per ora, notato tra le due persone intervistate. Un'altra cosa, quando avevo chiesto agli altri personaggi un commento sulla fine della Zip appunto, sul fatto che adesso è in liquidazione e tra x tempo, comunque definito, verrà meno questo ente pubblico di controllo, e mi ero trovato molto sorpreso che entrambi avessero la stessa idea, ovvero che il Consorzio Zip, adesso che avevo finito questo periodo di espropri e di costruzione dei capannoni dovesse rimanere. Nel suo punto di vista, questa è un'idea giusta, nel senso che il Consorzio, che adesso ha preparato tutto quello che ha preparato ma che comunque tra dieci anni, il dottor Francescon aveva detto che avrebbe comunque finito il mandato per legge, dovesse essere provato a rinnovare, bisognasse, in qualche modo modificare un po' la politica, quindi renderlo magari un ente di controllo.

MS: In effetti questo è un grosso problema della Zip, perché la Zip doveva finire nel 2030. Si è trovata nel 2020, in pratica, che non aveva più terreni per cui non poteva più svolgere il suo ruolo, quello per cui era nata, era sorta. Quella di, allora, prendere i terreni, urbanizzarli, una volta urbanizzati vengono ceduti alle ditte, doveva essere questa la sua funzione. Poi non è stata questa, è stata anche altro. Nel senso che la zona industriale, allora, espropriava i terreni ai contadini a pochi soldi, con 4 palanche li liquidava, con gli acconti delle ditte. Realizzava le opere di magnazione e poi li vendeva alle ditte. In teoria, tutte queste operazioni, doveva dare come risultato, tolte le spese, zero. Perché la zona industriale è un ente statale, cioè è il braccio del Comune, della Provincia e della Camera di Commercio. In realtà non è stato così, anche se da statuto doveva essere così e più volte nei libri, anche scritti dal Consorzio Zip che mettevo, ha spiegato, i vari presidenti hanno spiegato, anche Ongaro, quello che è morto di tumore, Boschetti, anche lui aveva spiegato in maniera molto chiara questa cosa. In realtà la zona industriale ha fatto anche delle altre operazioni di speculazione. Tanto è vero che il collaudatore, no, il liquidatore ha preso in mano il patrimonio ha trovato 8.000.000 di €. Questi 8 milioni da dove arrivano?

MM: E a chi andranno?

MS: Sì, infatti. Da dove vengono questi otto milioni, la zona industriale ha fatto anche operazioni di speculazione. Molti di questi soldi, probabilmente, sono i soldi non pagati ai contadini dell'esproprio. Quindi la zona industriale, per tornare al nostro discorso, si è trovata che nel 2020 non aveva più nulla da fare, doveva giustificare le spese, aveva un apparato strutturale che comprendeva tecnici, consulenti, avvocati e così via, che come li manteniamo? Ecco, allora lì è sorto il problema, perché hanno iniziato a chiedere al Comune di ampliare la zona industriale, quanto meno rendere edificabili alcuni terreni per poter continuare l'attività fino al 2030, ma il Comune ha detto no, basta, l'esperienza della zona industriale finisce così, e così si chiude e così la mettiamo in liquidazione. Allora, questo poteva andare anche bene, perché in questo modo sappiamo che la zona industriale è quella che vediamo adesso, i limiti sono quelli, che poi dopo possiamo anche fare un discorso. Si ragiona all'interno di quest'area della zona industriale. Bene, però dobbiamo trovare qualcuno che deve saper gestire questo patrimonio. Chi farà la manutenzione delle strade? Chi controllerà le varie attività? Chi farà anche, non dico le consulenze, ma di indirizzare le varie ditte che vogliono subentrare o che vogliono entrare nella zona industriale. Manca effettivamente con la messa in liquidazione del Consorzio Zip, un ente, una figura, un qualcuno che sappia gestire ...

MM: Un riferimento centrale

MS: Un riferimento centrale che sappia gestire e guidare quella che è la zona industriale, ed effettivamente questa è stata una grave carenza dei nostri politici che non hanno saputo vedere oltre. Forse la stessa zona industriale, il Consorzio Zip, non ha pensato a questo, perché, effettivamente, poteva essere che nel frattempo, il Consorzio, poteva iniziare un'attività di modifica di quello che era il suo ruolo, però non l'ha fatto, evidentemente, era un ente, come ente pubblico ragionava in un determinato modo e non si è posto il problema. Fatto sta che adesso succede il vuoto, e chi gestisce questa zona industriale, non lo sappiamo e le prime stupidaggini stanno già venendo fuori.

MM: Il Capannone dell'Ali?

MS: Il capannone dell'Ali è una grande stupidaggine che il Comune sta facendo, proprio perché non c'è nessuno che controlla, non sappiamo più cosa succede dentro a questa zona industriale. Adesso chi ha bisogno, va al Comune e chiede. In base a quali regole, in base a quali norme, in base a cosa? Questa è una distruzione di un qualcosa che è stato costruito in tanti anni, non so che fine farà. Di sicuro bisognava aver pensato a qualcosa di diverso, non doveva più chiamarsi Consorzio zona industriale, doveva chiamarsi...

MM: Cambiare faccia

MS: Cambiare faccia, cambiare persone, cambiare tutto e dire: "Noi gestiamo quest'area produttiva della città".

MM: Adesso come adesso, ho sentito che tra i vari pareri c'era il Comune che voleva prendersi l'incarico, però appunto, come abbiamo detto prima, il Comune non può.

MS: Non può il Comune, come fa? Chi è che incarica?

MM: Bisognerebbe...è una matassa abbastanza imbrogliata adesso, anche perché sono venuti a mancare poi, vuoi con la venuta del Covid, questa questione è venuta messa un po' sottotraccia, perché c'erano altre priorità. Però adesso, diciamo che noi abitanti, in particolare io e la mia famiglia, ci stiamo un po' chiedendo che fine faremo.

MS: Perché voi siete qui?

MM: Noi abitiamo in Via D** G***** **, parallela di via L****, siamo praticamente l'ultima casa prima della zona industriale vera e propria... E la cosa che ci ha sempre molto sorpreso, perché non siamo originari di Camin, siamo arrivati negli anni 2000 circa, è il grande spostamento di macchine, e soprattutto l'incredibile traffico che la zona industriale, a questo punto credo sia anche colpa della zona industriale, va a creare all'ora di punta quando chiudono gli uffici. Collegandomi a ciò, nella tesi che sto scrivendo, ci sarebbe anche uno spazio dedicato alla questione ambientale. Dalla mia idea, quello che vedo, anche per quello che dicono i dati Istat, Padova è tanto inquinata, e si dovrebbe fare qualcosa, visto anche la problematica che si sta portando dietro con il cambiamento climatico e tutto il resto. Volevo chiederle la sua idea su quanto la zona industriale abbia influenzato questi dati, però quando ho posto questa domanda al geometra Francescon, ha detto che era stato fatto uno studio col CNR che evidenziava che il centro di Padova è più inquinato della zona industriale, può essere vero ma non credo ad una differenza così rilevante, quindi volevo chiederle a lei un suo pensiero, tendo conto che si sono fatte anche varie opere, tra cui i viali alberati, il Parco Fenice, la conservazione dello stesso parco Roncajette.**

MS: Cominciamo da zero. La zona industriale di Padova non nasce come una zona che è stata progettata, nasce come una zona pensata politicamente e calata sul territorio senza nessun progetto, senza nessuna regola di sorte se non quella di soddisfare le esigenze delle ditte che volevano insediarsi. Cosa vuol dire questo? Che la zona industriale non ha minimamente tenuto conto del territorio dove andava ad operare, ma l'ha tenuto semplicemente come supporto, semplicemente per mettere giù gli appezzamenti che gli venivano richiesti. In questo senso non ha minimamente tenuto conto di tutti gli edifici di valore storico, di tutte le presenze ambientali e tanto meno dei centri che vivevano in questo territorio e tanto meno si è mai posta il problema della questione ambientale. Nel senso che, tutte le alberature che vediamo in giro sono alberature buttate giù negli ultimi anni. La zona industriale delle zone verdi non ne voleva sentir parlare. Tanto è vero che, cosa succedeva, succedeva che il Comune. A un certo punto c'è stata la zona industriale, parliamo degli anni '60-'70 fino agli anni '80, la zona industriale aveva raggiunto

un'importanza che comandava gli interventi sul territorio. Ed il Comune era in qualche modo in subordine, nel senso che la zona industriale decideva quali erano le zone e il Comune faceva le varianti urbanistiche, di conseguenza, non l'esatto contrario.

MM: Beh, nei primi anni di vita c'era il Sindaco di Padova che era lo stesso Presidente del Consorzio, prima Crescenti e poi Bentsik

MS: Poi hanno pensato bene di dividere perché la cosa era davvero imbarazzante, perché il sindaco dovrebbe essere...

MM: *Super partes*

MS: *Super partes* e tutelare anche gl'interessi dei cittadini, in realtà essendo anche Presidente della Zip, a quel tempo la Zip non guardava in faccia nessuno e quindi la figura del Sindaco Presidente della Zip era imbarazzante. Però chi era sindaco, in qualche modo era dello stesso partito che nominava il Presidente della Zip, per dire che si parlavano, ecco. Questo per dire, tutte le zone, ritornando alla domanda sulla questione ambientale, che la zona industriale non si è mai posta. Quelle aree di forestazione e di verde sono state messe giù successivamente ed in relazione a quei terreni che erano inutilizzabili. Per cui, quando Francescon dice: "Noi abbiamo fatto le aree verdi", sì, lo so benissimo che in qualche modo c'ero anch'io, perché come professionista mi avevano chiesto un supporto, ma erano tutti ritagli di terreno che in qualche modo non si poteva fare altrimenti. Il Parco Roncajette, l'area di Terranegra si è salvata perché, ad un certo punto, il Comune di Padova, allora c'era in Comune a Padova c'era una componente socialista, parliamo prima degli anni '90, quando c'è stato il discorso delle tangenti (Tangentopoli, 1994 ca). Una componente socialista molto forte, c'era l'allora assessore Francesconi, competente in materia, che lavorava al CNR, tra l'altro, che è stato assessore all'urbanistica ed è stata bloccata l'espansione della zona industriale, non tramite delle varianti ai piani urbanistici ci si è fermati al di qua del canale Roncajette. La zona industriale aveva già espropriato dei terreni, nell'isola di Terranegra, ma non era più possibile. L'area di Terranegra è stata vincolata. L'isola di Terranegra si è salvata perché il Comune ha voluto salvarla ad un certo punto. Grazie anche alle spinte, ripeto, dei gruppi ambientalisti. Dall'altra parte, di qua (Verso la parte Est), quello che è il parco Roncajette è stato un po' un baratto, nel senso che, io c'ero dentro e ci avevo fatto la tesi di laurea, uno dei professionisti, cioè l'agronomo Costantino Meneghini, uno dei 2 progettisti del Parco Roncajette, mi ha coinvolto. Abbiamo fatto quell'area del parco lì, che poi è stata un po' trascurata da tutte le amministrazioni, l'hanno sempre considerata un'area un po' così. Quella è stata un baratto perché andava a compensare quel taglio dell'ansa che è stato fatto sul Roncajette. Il Consorzio zona industriale e l'Interporto hanno tirato fuori a quel tempo 400.000.000, dovevano essere 600.000.000 per fare anche la passerella che è stata inaugurata l'anno scorso. La passerella l'hanno prevista nel nostro progetto, poi l'hanno fatta togliere, perché invece di 600 milioni han detto: "No, noi tiriamo fuori solo 400 milioni, lasciamo stare la passerella, la farà il Comune". Abbiamo fatto quel parco del Roncajette. MA ripeto, il parco è stato ceduto di baratto, il Parco

per poter tagliare l'Ansa e poter fare i 21 binari. 21 binari che vanno anche sopra a tutto il perimetro del Convento di Sant'Orsola. Nel senso che, ad un certo punto, il convento doveva andar giù, ecco però lì c'è stato un po' un sollevamento, c'era anche il professor Zanon, credo che insegna Storia all'Università che si era opposto, ha fatto una battaglia, quindi il bene è stato vincolato, si son fatti li scavi, è venuta fuori la sovrintendenza, è stato trovato tutti i perimetri del convento, i cimiteri, i chiostri, reperti e tutto. Poi è stato coperto tutto quanto di terreno e fatti i binari sopra. Questa è la Storia, questo per dire che la zona industriale non può vantare nulla di tutto quello che ha fatto e di tutto quello che ha fatto come verde, è un verde di risulta che non poteva essere diversamente. Che poi la zona industriale non inquina, forse questo è anche vero, nel senso che, la zona industriale come era stata concepita all'inizio è stato un fallimento. Perché doveva essere una zona industriale pesante, di tipo industriale, addirittura divisa per settori: settore chimico, settore siderurgico... ripartite in varie parti. In realtà non è stato così, perché l'unico siderurgico è Balzato, cioè non ne abbiamo altre; non abbiamo industrie chimiche, non abbiamo niente. Perché ad un certo punto la zona industriale si è rivelata essere un'altra, quella del terziario

MM: Trasporti, servizi

MS: Esatto, per cui in effetti noi non abbiamo industrie inquinanti, però abbiamo un parco macchine ogni giorno che arriva e che va, che non è cosa da poco. Quindi dobbiamo capirci di quale inquinamento stiamo parlando, se dopo parliamo dell'uso del suolo, lì ci dobbiamo mettere le mani nei capelli. Perché è tutta cementificata ed ha un indice di cementificazione che è il più alto in Veneto, per cui c'era uno studio poco tempo fa che, credo, sia ancora su internet

MM: Sa per caso chi l'aveva eseguito?

MS: Dunque, Pagnin, Stefano Pagnin è al corrente di questa cosa. So che l'ho visto ma non mi ricordo da chi sia stato redatto.

MM: Ok, abbiamo parlato della Zip, ora vorrei parlare di chi sta dall'altra parte, ovvero gli espropriati. Che impressione ha avuto lei che l'ha vissuto in primis e poi con l'opportunità di intervistare e rintracciare gli espropriati. Sul metodo di gestione all'inizio e poi alla fine degli espropri. Perché in tutti i libri e tutte le persone che sento affermano che all'inizio c'è stato un grande torto da parte del consorzio, la popolazione si è riunita, ci sono state le proteste, ad un certo punto c'è stata la comparsa della Cooperativa Marte, con la famosa foto del trattore. Quando ci si avvicina ai nostri tempi tutto questo furore, pian piano, scema. Perché gli espropri sono continuati e la gente ha capito che era meglio guadagnarci il più possibile. Lei, rivedendo le persone, ha avuto l'idea che qualcuno si fosse pentito di aver accettato l'offerta del Consorzio oppure, bene o male, il Consorzio, degli ultimi espropri, è stato più corretto?

MS: Dunque, dividerei in due le questioni. Ritornando al processo storico, perché nel tempo la normativa è cambiata. I primi espropri, quelli che sono partiti nel '59

a San Lazzaro sono stati gli espropri più terribili, perché la 158 (La legge creata per il consorzio Zip) nel 1958 stabiliva che l'esproprio doveva avvenire, per qualsiasi immobile, costruito o non costruito al prezzo agricolo. Anche se il Piano Regolatore ne stabiliva poi l'edificazione. Che questo è un paradosso unico. Ne senso che se noi andiamo adesso a comprare un terreno, si stabilisce prima se quel terreno è edificabile, se è edificabile il suo valore è alto, si paga in base al valore dell'edificabilità, anche se è un terreno agricolo. Quindi la prima grande ingiustizia che è stata fatta è stata proprio questo. Il terreno, anche se ha un valore potenziale molto alto, io te lo pago...

MM: Il minimo

MS: No, te lo pago come terreno agricolo, primo. Ma che terreno agricolo, secondo le tabelle che stabilivano il valore medio agricolo. Tabelle redatte da chi? Dalla Provincia, uno dei tre soci fondatori, che ha i suoi interessi. Tra l'altro un valore medio che non sembra coincidere, che il valore medio è fatto da dei valori bassissimi del terreno che rendono poco e da valori alti. Quindi il valore medio non era quello appropriato per queste zone. Prima cosa, seconda cosa: l'esproprio avvenivano solo per i terreni, solo per i terreni e non venivano pagati i fabbricati che c'erano sopra. Perché essendo fabbricati rurali erano inerenti alla conduzione del fondo, e per tanto, nel momento in cui io pago il fondo ho anche già pagato il fabbricato. Quindi i fabbricati residenziali, e tutti gli annessi e connessi dell'attività agricola non venivano riconosciuti. Quindi quelli di San Lazzaro sono stati trattati da cani, tanto è vero che c'è stata la manifestazione, ci sono degli scontri con la polizia, c'è chi si è mangiato una fortuna con gli avvocati, facendo causa al Consorzio Zip, ha perso tutto e lì è stato veramente un macello. Perché credo che il rapporto cittadino Stato non esistesse più. Poi la legge è cambiata nel 1987, anche i fabbricati venivano riconosciuti, però venivano riconosciuti in un certo modo, nel senso che bisognava considerare tutta una serie di fattori, per cui i terreni ed i fabbricati si pagati, ma in un certo modo. Chiaramente la zona industriale aveva tutta una sua politica ben precisa per gli espropri, chiaramente l'obbiettivo era di pagare meno possibile gli espropri, perché io devo fare il conto matematico: se quello che vado ad espropriare lo pago meno, il più basso possibile, ecco che ho un utile più alto. Quindi il rapporto con la zona industriale non è un rapporto di mercato, ci troviamo d'accordo e veniamo ai patti.

MM: Non era una trattativa

MS: Non era una trattativa, la zona industriale fissava un prezzo e quello era, se tu non fossi arrivato a concordare un prezzo, loro ti avrebbero messo i soldi nella Cassa depositi e prestiti e, il giorno dopo, ti mandavano i Carabinieri. Quello era il rapporto. E chiaramente i contadini che dovevano andare a trattare, andavano a trattare solo per formalità, magari ci riuscivano a portare a casa qualcosa di più, tra le pieghe, ma era una trattativa per modo di dire, nel senso che tu dovevi accettare l'esproprio, non potevi rifiutarti.

MM: Era una legge

MS: Era una legge, nasce come legge dello Stato, come esproprio per pubblica utilità, non si poteva dire no. Ti mettevvi contro lo Stato e lo Stato ti mandava le forze dell'ordine. Poi ci sono figure che hanno operato, così, in maniera molto strana, come l'avvocato Burlini che pur di riuscire a portare a casa questi espropri al massimo possibile aveva creato tutto un sistema di accordi.

MM: La mia relatrice ha avuto l'occasione di intervistare appunto Burlini, 10 anni fa, 8/9

MS: Dopo che era andato in pensione

MM: E mi aveva passato queste interviste. L'avvocato Burlini dice che i primi espropri sono stati un po' una truffa, non lo dice esplicitamente, però....

MS: Continuando con il discorso degli espropri, effettivamente, oramai nella zona industriale hanno occupato tutto, gli ultimi espropriati cosa facevano in un contesto del genere. Quindi erano loro stessi che desideravano essere espropriati, per venir via. Nel momento in cui tu hai la tua casa in strade e capannoni e così via. Erano loro stessi ad andare dalla Zip a chiedere: "Espropriatemi, datemi qualcosa e facciamolo finita". L'ultima fase è stata proprio questa, prima del 2000, è stata proprio questa, delle persone che andavano alla Zip a chiedere di essere espropriate. Lì però, chiaramente c'erano tante amicizie, c'erano tanti interessi. Allora c'erano chi si presentava col segretario di partito, chi si presentava con l'amico, eccetera ed eccetera. Così i prezzi erano dei più svariati.

MM: Avendo risparmiato all'inizio...

MS: E qui c'è Francescon che potrebbe dire tantissimo su questa cosa, però chiaramente lui non parla.

MM: Lui mi aveva raccontato che nel '88 era entrato alla Zip

MS: Io me lo ricordo quando lui è entrato, io ero lì.

MM: Mi raccontava che durante gli espropri ci sono state delle volte in cui bastava presentarsi e la gente accettava, altre volte in cui, soprattutto all'inizio quando faceva solo espropri, che mi ha raccontato che lui aveva iniziato solo come espropriatore, di, soprattutto anziani, che si agitavano un attimo. Lui ha detto che gli sono state messe pure le mani addosso, però era una vecchia signora, non credo gli abbia fatto troppo male, però gli ha strappato la camicia. Anche lui mi aveva dato la stessa idea. All'inizio, anche per questo metodo, non proprio corretto di espropriare, anche visti i prezzi molto bassi. Non c'era un'ammissione di colpa ma percepivo che il Consorzio aveva capito il suo errore, anche perché non si poteva per 60 anni fare questo tipo di espropri, si è iniziato piano piano a fare degli accordi, non col gruppo ma attraverso la tattica del *dividi et impera*. Avevo letto anche nelle mie ricerche, forse anche nell'intervista di Burlini, che tendevano ad andare dal singolo, si evitava il gruppo. È più facile fare un accordo con te (generico) che con 40 persone arrabbiate.

MS: Questa cosa è venuta fuori subito. Allora, quando è partito con San Lazzaro si è creato un comitato di espropriandi, tra l'altro si riuniva qui periodicamente al cinema Oden. E c'erano queste riunioni infuocate, dove qualche volta c'era qualche rappresentante del Consorzio Zip. Dopo però cosa è successo? È successo che questo comitato è fallito, è fallito vuoi perché da una parte non era gestito adeguatamente da persone coerenti diciamo così; vuoi perché alla fine ognuno badava ai propri interessi. Fatto sta che alla fine il comitato ha fallito ed è chiuso. A quel tempo, però, come Direttore (della Zip) c'era Zanon, Zanon aveva creato tutta una serie di problemi, proprio di rapporto con gli espropriati, i quali facevano causa, facevano questo e quest'altro. Quando si è presentato sulla scena Burlini, Burlini ha iniziato ad operare in maniera completamente diversa. Burlini, un po' come il gatto e la volpe, ha cercato di dialogare, non con il comitato ma col singolo cittadino. In questo modo si era creato un giro d'amicizie in modo tale da circuire queste persone che dovevano essere espropriate per farle accettare. Lui operava in questo modo, finché c'è stato lui. Dopo è subentrato Francescon, e così via. Però, ripeto, i momenti più duri sono stati all'inizio con Zanon e Burlini. Burlini si era creato una fama veramente tremenda, per un periodo credo lui girasse armato, perché gli avevano promesso...

MM: Anche questo mi ha detto Stefano (Pagnin).

MS: Perché gli avevano promesso che se lo avessero trovato da solo da qualche parte lo avrebbero fatto fuori. Quindi le tensioni in alcuni momenti erano proprio queste.

MM: Si può anche dedurre dagli scontri con la Polizia, perché se vai a manifestare e ti scontri con la polizia, sicuramente il clima non è quello di un dialogo pacifico.

MS: Sì però gli scontri sono avvenuti prima, quando ancora lui non c'era, sono avvenuti a San Lazzaro. Poi è subentrato questo modo suo di fare, molto furbesco, molti sono stati raggirati da lui.

MM: Nessuno me l'ha ancora descritto come una bella persona

MS: Lui, chiaramente, per gli amici dava tutto. Tutti gli altri, secondo lui erano nemici.

MM: Vedeva o bianco o nero.

MS: Sì, lui aveva un paio di amici e questi, io gli ho intervistati e han detto: "Io non posso dire nulla di lui, anzi" degli amici d'infanzia, ma gli altri tutti trattati... C'è chi ha avuto di quelle storie, tutti raggiri con la complicità dei notai, devo dire. Come si fa in un atto, dimenticarsi di quando si deve pagare un esproprio. È successo anche questo, che nell'atto notariali non era indicato quando il Consorzio Zip doveva pagare l'esproprio.

MM: Potenzialmente, quindi, poteva non doverlo pagare mai

MS: E quindi per chi subisce queste cose significa una cosa orribile, perché lì deve trovarsi un avvocato, pagare tutto l'iter su queste cose qua. Ma questa è una delle tante cose che l'avvocato Burlini s'inventava negli atti per, quasi vorrei dire, una sorta di soddisfazione personale nel fregare la gente comune. Perché poi lui se la prendeva con la gente comune, quegli altri arrivavano in macchina con in macchina o il sindaco o il vicesindaco o l'assessore per trattare.

MM: Volevo chiederle una sua previsione sul futuro diciamo. Se lei fosse in grado di tornare indietro e magari partecipare alla costruzione della zona industriale, quali sono le carenze, che questa ha avuto, che avrebbe, in primis, risolto?

MS: Ci sarebbe tanto da dire

MM: Cosciente del fatto però che lei farebbe comunque parte del Consorzio, e quindi dovrebbe comunque lavorare.

MS: Sì, allora, va beh, mi è difficile scindere la mia formazione universitaria e devo dire come io mi sarei comportato, nel caso. Forse i tempi non erano maturi, ma in altre realtà non era così. Forse il Comune ha dato troppa libertà agli imprenditori di poter decidere sul futuro della città e questo ha determinato una zona industriale così come la vediamo adesso, con pregi ma anche con difetti. Una cosa incredibile è di pensare che la zona industriale sta a cavallo di 2 corsi d'acqua, questa è una cosa che la stiamo pagando in una maniera incredibile perché tutto il traffico avviene tramite 2 ponti sul Piovego. Questa è una grande stupidaggine, quindi io l'avrei pensata, perché la zona industriale si doveva fare, perché Padova aveva bisogno di una zona industriale ma probabilmente bisognava pensarla in una posizione più idonea che doveva fare i conti col territorio in cui doveva inserirsi, cioè nel senso che doveva in qualche modo valutare bene gli interventi in base a quali erano le infrastrutture allora presenti. Pensare di calare la zona industriale in un terreno che era principalmente rurale, dove ci sono dei centri abitati e dove non è stato pensato nessuna prospettiva per questi centri, cioè non lasciando respiro che questi centri si potessero poi sviluppare pur avendo la zona industriale al suo intorno, non pensando che le infrastrutture viarie dovevano fare i conti con la viabilità locale, addirittura gravando sulla viabilità locale, noi abbiamo i camion che ancora oggi attraversano via Vigonovese, a quel tempo guardando i Master Plane, o come cavolo li chiamiamo, era una delle strade della zona industriale. Allora, come si fa a pensare che la viabilità pesante dei camion deve convivere con la viabilità residenziale. Questa è una cosa che mai è stata minimamente studiata. Anche perché non pensare che la zona industriale, potesse avere al suo interno degli spazi per i servizi, per il verde, rispettando anche quelle che erano le presenze storiche. Perché non poteva essere? Il problema è questo, il problema è stato proprio questo. Di dire: "Noi dobbiamo fare la zona industriale, la caliamo su questa realtà, lì facciamo tabula rasa, chi c'è, c'è, chi non c'è amen. Poi sui bordi vediamo cosa succede". Noi qui a Camin ma anche a Granze, abbiamo che finiscono le case e di là del muro di cemento inizia il capannone. Questa è una scelta che non è stata

minimamente studiata. Per questo dicevo che la zona industriale di Padova non è stata progettata.

MM: È stata calata dall'altro.

MS: È stata calata dall'alto, ma è pensata politicamente ma non progettata.

MM: Anche perché, se non mi sbaglio, la metratura prevista all'inizio era molto inferiore a quella che oggi è presente, dovremmo essere sui 10.000.000 di mq, all'inizio doveva essere...

MS: 7.000 prima, ma il piano urbanistico dell'urbanista romano di Piccinato era molto meno, sui 4.000/5.000 prevedeva solamente l'espansione verso la direttrice lungo Venezia, ma poi gli industriali invece l'hanno estesa a tutta questa parte. Loro avevano già puntato ai 10 milioni, ma poi in Consiglio Comunale sono riusciti a ridurla a 7.000. Però dopo nel tempo sono riusciti ad ottenere il resto per arrivare ai 10 milioni. Questa cosa, anche lì, non è mai stata studiata, come doveva essere. Cioè una zona industriale di queste dimensioni doveva avere un suo progetto.

MM: Già all'inizio.

MS: Doveva avere una sua organizzazione, doveva fare i conti con l'interno, le relazioni, la viabilità. Tutto questo non è mai stato studiato, infatti non c'è solo un progetto in questo senso. Ma è sorta un po' così, a macchia di leopardo. Anche l'Interporto è nato così, doveva essere all'incrocio tra il Piovego ed il canale San Gregorio, poi si sono accorti che la posizione era sbagliata, poi hanno pensato di farlo giù, e così via. Ma se vogliamo dirle tutte, è possibile che l'Interporto che riceve non so quanti camion ogni giorno, da ogni parte d'Italia e d'Europa ha un'area di arrivo dei camion che è quella davanti al cimitero (di Granze) senza nessun servizio. Questa è la zona industriale più importante del Nord-Est?

MM: Non c'è stato uno studio accurato dietro.

MS: No, non c'è stato uno studio, c'è stata improvvisazione.

MM: L'entusiasmo ha ingannato un po' tutti, facciamolo poi ci pensiamo. Vista l'ora io ho 2 domande che vorrei farle. La prima: visto che durante l'intervista abbiamo identificato degli aspetti negativi che hanno accompagnato la Storia del Consorzio. Volevo appunto ribaltare la situazione se ci sono degli aspetti che lei salverebbe a priori del progetto iniziale o di quella che è diventata la zona industriale. In particolare, se lei ritiene che adesso Padova è quello che è, solo esclusivamente grazie al lavoro del Consorzio. O se questa industrializzazione sarebbe comunque avvenuta o in maniera differente.

MS: La zona industriale, ricollegandomi al discorso di prima, oramai c'è e, secondo me adesso, bisogna gestire quello che succede all'interno di questa zona industriale. Nel senso che tutte le strutture che stanno all'interno devono essere, in qualche modo gestite, mantenute ma anche le aree stesse, ed i capannoni, sappiamo che i

capannoni hanno una durata di vita breve, non come quella degli altri edifici. Quindi, anche questa cosa, che i capannoni devono essere ricostruiti e che le aree devono essere sistemate e riattrezzate è un passaggio molto importante. Se manca qualcuno che non sa gestire questa cosa è veramente un dramma, è un dramma però forse, tutti dicono e nessuno fa qualcosa. Fino ad ora è la paralisi più completa. C'è un articolo anche l'altro giorno di uno che parlava di questo sul Gazzettino, e quindi da questo punto di vista è una parte di territorio che deve essere gestita, che io la salverei assolutamente. Secondo me bisogna fare tutta una serie di interventi di ricucitura del tessuto tra la zona industriale e le parti residenziali. Di mitigazione anche di cerri impatti che ci sono. Di collegamenti stradali, pedonali che mancano, in modo da diminuire quello che è l'aspetto, diciamo, che separano le due zone, quelle barriere che separano.

MM: Da rendere meno netto quel taglio che c'è.

MS: Esatto, rendere più vivibile questa zona industriale nei confronti di chi è rimasto, perché molti sono stati espropriati e sono andati via, nei confronti di chi rimane. Secondo me bisogna lavorare in questo senso. Secondo me bisogna dare la possibilità a chi vive intorno alla zona industriale di poter continuare un rapporto col territorio in armonia, non dico come una volta, ma in maniera meno drammatica come c'è in alcune parti. Questa è una cosa che va salvata e va fatta. Sono le 2 cose da attuare. Non mi ricordo l'altra parte.

MM: Si può riformulare la domanda in: Cosa la zona industriale ha lasciato alla città di Padova? O cosa ha reso Padova?

MS: La zona industriale ha lasciato dei posti di lavoro, se volgiamo metterla in questi termini. È chiaro che è stato un volano interessante per la città perché ha permesso alla città di ritagliarsi un ruolo non da poco all'interno del Veneto. E questo va riconosciuto a tutti gli effetti. Al di là di questo non ha lasciato nessun altro esempio positivo da questo punto di vista.

MM: Domanda a brucia pelo: Ne è valeva la pena? Sì o no?

MS: Allora ne valeva la pena se fosse stata gestita in maniera diversa, perché comunque doveva essere fatta, la zona industriale doveva essere fatta. Perché se non era qui era dall'altra parte della città.

MM: All'inizio era alla Stanga, per quello si era pensata di farla per togliere.

MS: Esatto, doveva essere fatta. Poteva essere fatta benissimo, senza drammi con le persone che vivevano qui, riconoscendo il giusto indennizzo a tutti. Operando in maniera, diciamo, studiata a monte su come intervenire sul territorio, limitando anche quelle parti da distruzione, che tutto sommato potevano essere salvate. Certe aree son state distrutte e poi non è stato fatto nulla sopra. Certe operazioni non avevano senso.

MM: Potevano essere lasciate là.

MS: Potevano essere lasciate là, ma se fossero state studiate queste cose avrebbero potuta essere lasciate lì, e si poteva magari ampliare la zona industriale in un altro punto e lasciare quelle presenze importanti del territorio. Il territorio avrebbe potuto avere tutto un altro aspetto, invece questo non è stato fatto perché questo non interessava.

Bibliografia

BELLONI Gianni, *Torneranno i prati, una nuova vita per la zona industriale*, Padova, 2017.

BERMANI Cesare (a cura di). *Introduzione alla storia orale. Volume I: storia, conservazione delle fonti e problemi di metodo*. Roma, Odradek, 1999. BONOMO Bruno, *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*. Roma, Carocci, 2013.

CONSORZIO ZIP, *La Scommessa Vinta, la Zona Industriale di Padova*, Padova, Consorzio Zip, 2006.

CONTINI Giovanni – MARTINI, Alfredo. *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*. Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1993.

COVINO Renato (a cura di). *Fonti orali e storia d'impresa*. Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 2000.

COVINO Renato. "Introduzione", in ID. (a cura di). *Fonti orali e storia d'impresa*. Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 2000, pp. 7-11.

GRELE Ronald, "Oral history as evidence", in Charlton Thomas L., Myers Lois E., Sharpless Rebecca (a cura di), *Handbook of oral history*, Lanham, MD, Altamira Press, 2006, pp. 43-91.

PASSERINI Luisa, *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*. Scandicci (Firenze), La Nuova Italia, 1988.

PISTACCHI Massimo (a cura di), *Vive voci. L'intervista come fonte di documentazione*. Roma, Donzelli, 2010.

PORTELLI Alessandro, *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*. Roma, Donzelli, 2007.

ROVERATO Giorgio, *L'Industrializzazione diffusa, Storia dell'economia padovana 1923-2003*, Treviso, Esedra, 2005.

SQUIZZATO Mario - RAVAZZOLO Paolo, *Sessant'anni fa... solo una scommessa*, Padova, Il Prato, 2020.

SCALCO Luigi, *Il Tempo delle Ciminiere, Storia dell'economia padovana 1866-1922*, Padova, Esedra, 2000.

TOFFANIN Massimo, *Come nasce un sindaco. Cesarino Crescente e l'impegno sociale e politico*, Padova, Valentina Editrice, 2016.

TOSH John, “History by word of mouth”, capitolo in Id., *The pursuit of history. Aims, methods, and new directions in the study of history*. Harlow, Essex, Pearson, 2002, pp. 295-320.

Interviste

Intervistatore: Merendino Marco.

Intervista: *La Zona Industriale di Padova (Z.I.P.), Consorzio, espropri e pianificazione dal 1956 al 2020*, Intervistato: Pietro Francescon, Uffici Consorzio Zip Galleria Spagna n.5, 21 dicembre 2022.

Intervista: *La Zona Industriale di Padova (Z.I.P.), Consorzio, espropri e pianificazione dal 1956 al 2020*, Intervistato: Stefano Pagnin, Circolo Wigwam “Il Presidio” Via Gramogne 41, 12 gennaio 2023.

Intervista: *La Zona Industriale di Padova (Z.I.P.), Consorzio, espropri e pianificazione dal 1956 al 2020*, Intervistato: Mario Squizzato, Studio d’architettura Squizzato, Via Piemonte 19bis, 16 gennaio 2023.

Sitografia

Ultima visita ad ogni sito in data: 06 marzo 2023:

- Sito di Senato italiano, pagina della 6° Commissione: <https://www.senato.it/4247>.
- Sito di Consorzio Zip: <https://www.zip.padova.it/index.php/il-consorzio-zip>.
- Sito di Istat, dati sul popolamento urbano: <https://www.istat.it/it/>.
- Sito di Pulsee, per l’articolo sull’impatto ambientale del mercato alimentare: <https://pulsee.it/news-media/sostenibilita/impatto-ambientale-alimenti>.
- Il testo ufficiale della Legge 158 del 1958, sul sito della Gazzetta: https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1958-03-20&atto.codiceRedazionale=058U0158&elenco30giorni=false.
- Sito di Impresaitalia.info per le informazioni sulla De Antoni: <https://www.impresaitalia.info/kk04109037/de-antoni/padova.aspx>.

- Sito di Normattiva, il testo della legge 739 del 1969: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1969-10-10;739>.
- Sito di Laboratorioinchiesta, per il testo completo di *Torneranno i prati* di Gianni Belloni: <https://www.laboratorioinchiesta.it/2017/06/torneranno-i-prati-inchiesta-zip-padova/>.
- Sito di Interporto, dove poter leggere la sua storia: <https://www.interportopd.it/storia/#:~:text=L'intermodalit%C3%A00%20nasce%20a%20Padova&text=Il%206%20giugno%201973%20i,dalla%20legge%20240%20del%201990>.
- Sito di Normattiva, il testo della legge 191 del 1983: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1983;191>.
- Sito di ilValoreItaliano.it per approfondire la “Marcia dei quarantamila” di Torino: <https://www.ilvaloreitaliano.it/la-marcia-dei-quarantamila-su-torino-era-il-14-ottobre-1980/#:~:text=Il%2014%20ottobre%201980%20la%20citt%C3%A0%20di%20Torino%20si%20svegli%C3%B2,impedivano%20di%20entrare%20in%20fabbrica>.
- Il testo ufficiale della Legge 304 del 1973, sul sito del gazzettino: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1973/11/26/073U0741/sg>.
- Sito di CERVED, dove consultare la storia e le mansioni dell'azienda: <https://company.cerved.com/it/chiamo#:~:text=Cerved%20%C3%A8%20il%20pi%C3%B9%20grande,e%20a%20crescere%20in%20maniera%20sostenibile>.
- Sito di Governo italiano, per approfondire la Commissione di Brundtland: <https://www.mase.gov.it/pagina/il-contesto-internazionale>.
- Sito di Parco Fenice: <https://www.fondazionefenice.it/scopri-fenice/>.
- Sito di Legambiente: <https://www.legambientepadova.it/>.
- Sito di Centro Infanzia Zip, per consultare la storia: <http://www.centroinfanziazip.org/>.
- Sito di Consorzio Zip, per consultare la pagina riguardo il centro di ricerca: ¹ <https://www.zip.padova.it/index.php/polo-della-ricerca>.
- Sito di Gazzettino, per approfondire le vicende legali di PadovaLand degli ultimi anni: <https://www.ilgazzettino.it/ricerca/zip/>.
- Sito di Legambiente, per l'articolo sull'inquinamento dell'aria a Padova: https://www.legambiente.it/rapporti-e-osservatori/rapporti-in-evidenza/malaria-di-citta/?_gl=1*_1rn6fmd*_up*MQ..*_ga*MTgyNTA4NDc5OS4xNjc1MzU0NjU5*_ga_LX7CNT6SDN*MTY3NTQ0MDcwMS4yLjAuMTY3NTQ0MDcxOC4wLjAuMA.

- Sito di Quotidianonazionale, per i dati sul consumo di suolo a Padova e nel Veneto: <https://www.ilrestodelcarlino.it/veneto/consumo-suolo-veneto-seconda-in-italia-1.6594489>.
- Sito di Regione Veneto, le dichiarazioni politiche sull'Idrovia: <https://www.regione.veneto.it/article-detail?articleGroupId=10136&articleId=5095106>.
- Sito di Youtube, per guardare il documentario su “Il Presidio” rilasciato da Stefano Pagnin il 21 ottobre 2018: <https://www.youtube.com/watch?v=FhkBfrgyJgw>.
- Sito di ZITAC spa, per un confronto con una realtà simile: <https://zitac.it/index.htm>.
-

Ringraziamenti

Vi sono molte persone che, direttamente ed indirettamente, hanno contribuito a questa tesi e, più in generale, alla mia carriera universitaria. Vorrei poter ringraziare almeno i più importanti.

In primis la famiglia: mio madre su tutti, che con costanza e tenacia è riuscita a spingermi sempre oltre i miei stessi limiti; mia sorella, mia fonte d'ispirazione, in grado di consigliarmi e di condividere con me cose che si dicono solo ai fratelli; mio padre, che mi ha insegnato come essere sempre positivi e che i veri mali non sono mai un per sempre.

I miei amici di sempre: Ale, Fede, Giulio, Giovanni e Gerard. Sono riuscito a completare il mio percorso anche grazie al loro "supporto".

I miei familiari, zii e cugini, possibili futuri nipoti e anche i nonni, che spero stiano tifando per me da lassù.

A Carlo, Gianmarco, Jacopo, Nicola. La tesi è anche merito vostro, in parte.

Ai miei compagni di percorso: Manuel, Francesco e Giuseppe, che mi hanno lasciato per ultimo a laurearmi, ma si sa: il meglio alla fine.

Per ultima a te, Silvia, che con la tua forza e la tua dirompenza mi hai insegnato molto. Come non farsi scoraggiare, come afferrare la vita e come saper riconoscere le proprie debolezze ed affrontarle.

Un ringraziamento va anche a Stefano, Mario e Pietro. Che con il loro contributo hanno saputo mostrarmi che la stessa storia ha bisogno sempre di più punti di vista, e per l'aiuto datomi.